Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 30 Gennaio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 26

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

IL MONSONE DELL'ORO E DELLA FAME

Il paese che "mangia,, gli uomini

EMIGRANTI IN MARCIA VERSO LE PIANTAGIONI DELL'ASSAM

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SYLHET, gennaio.

Kirodhan, un ragazzo di quindici anni, era scomparso da un villaggio delle Provincie Centrali. Una deputazione di contadini si unì a uno della famiglia e tutt'insieme si recarono al centro vicino dove c'era il residente inglese. «Sahib: Kirodhan, il primo figlio di mia sorella, non lo si trova più nel villaggio. Tre giorni or sono è venuto fra le nostre case un Sciam Kumar, si è messo in mezzo ai giovani ed ha parlato loro delle piantagioni di tè dell'Assam. Nessuno gli ha dato ascolto perchè tutti al villaggio conoscono ormai la storia delle piantagioni e tutti sanno come queste siano una gran bella cosa quando gli ingaggiatori ne parlano, e come siano terribili quando uno ci si trova dentro. Lo sapete anche voi, Sahib, che l'Assam è un posto terribile, un posto che «mangia» gli uomini. Ora Kirodhan è scomparso: noi sospettiamo che se voi non provvedete a rintracciarlo, sia stato portato via e «sarà mangiato» in quel paese».

La «caccia» alla mano d'opera

Il residente ordinò a due pattuglie di cipai di battere in motocicletta le strade della sua giurisdizione; dopo due giorni di ricerche le guardie tornarono senza Kirodhan. Il residente, allora, ricordando che c'è una legge del 1926 circa il reclutamento di manodopera per le piantagioni di tè, imbastì una regolare pratica, la seguì con quella diligenza che usano i funzionari inglesi quando si tratta di mettere a posto chiunque abbia violato una legge e Kirodhan fu trovato, dopo due settimane, in una piantagione di Sylhet, a millecinquecento miglia da casa sua.

Questo fatto è regolarmente citato dalla Commissione d'inchiesta recentemente nominata dal governo di Delhi per inquisire sulle condizioni di lavoro nell'Assam. Uno spirito critico tenderebbe a concludere che la citazione sia fatta allo scopo di mettere in evidenza l'efficienza del funzionario britannico che si era preso il fastidio di trovare, attraverso il carteggio d'ufficio, un uomo — anzi un ragazzo — indiano a tanti giorni di treno di distanza e nelle mani di chi aveva tutto interesse a tenerlo nascosto. Ma, forse, non è il caso (e non è certo concludente) esercitare dello spirito critico in questa direzione anche se, chiudendo il suo rapporto su questo fatto, la predetta commissione avverte che «l'abitudine di rapire dei minorenni ed il ricorso ad altri mezzi fraudolenti per procurare braccia ai piantatori di tè non sono fortunatamente comuni».

Il Governo centrale si è occupato a lungo del problema per sradicare questo che si può chiamare, senza alcun timore di usare parola impropria, avanzo di schiavitù. In base ai rapporti della Commissione il Governo stesso si è espresso nei termini seguenti: «Il reclutamento per le piantagioni dell'Assam è sempre stato considerato severamente dalla pubblica opinione indiana. Questa severità trae origine in parte al mistero che generalmente circonda i «giardini» dell'Assam dove difficilmente si permette l'accesso agli estranei.

«Letti i rapporti della Commissione governativa — ha continuato il mio interlocutore — ci siamo preoccupati di indagare presso le autorità delle provincie confinanti con l'Assam circa gli effetti creati nelle rispettive giurisdizioni da questo stato di cose. I governi di Bihar e Orissa hanno dichiarato con parole press'a poco identiche: «Il fatto che un uomo vada nell'Assam è considerato come sinonimo della sua scomparsa totale. Per i contadini delle nostre provincie l'Assam è un paese lontano come l'Inghilterra e pericoloso come l'inferno».

Tè invece di riso

Il mistero e la distanza dell'Assam colpiscono anche chi non è nè contadino nè indigeno dell'Orissa o del Bihar. Appena, venendo da Calcutta, si è superato il grande fiume, si ha la sensazione di aver lasciato dietro a sè un altro pezzo di quella civiltà che sembrava di aver ritrovato quasi intera a Calcutta dopo averla perduta traversando l'immensa penisola indiana alla sua base. Dopo Argatala, si «sente» che il trenino a scartamento di un metro si arrampica a fatica fra collina e collina, poi lungo il pendio di qualche valle più ampia. Il panorama montagnoso bisogna indovinarlo dagli sbuffi stentati della locomotiva e dal cigolare dei carrelli lungo le sinuosità della linea. Da vedere non c'è niente altro che gli alberi di una foresta che sembra finisca mai, intricata in basso come la si legge descritta nei romanzi di avventure e fitta in alto tanto da formare una specie di galleria verde sotto la quale il trenino sbuffa. Dieci ore dura questa galleria di tronchi rami e fronde. Poi la vegetazione dirada, si scende a ruota quasi libera per una mezz'ora, si lascia che il trenino prosegua per Suciar e se ne prende un altro, scartamento tre quarti di metro, che s'infila lungo una valle aperta, si arrampica lungo i fianchi di essa finchè può, poi entra in una galleria, sbocca in un'altra valle.

Siamo ormai nella zona delle piantagioni, zona che — da quando i bianchi sono venuti a portare civiltà e a portare via le preziose fogliolline aromatiche — è stata campo di uno dei più strani fenomeni economici che si siano verificati in qualunque parte della crosta terrestre. Novant'anni fa dei pionieri, non occorre dire inglesi, giunsero fin qui e scoprirono vaste zone sulle quali l'arbusto del tè cresceva spontaneo. Comperarono la zona (da chi l'abbiano comprata e quanto l'abbiano pagata non sono riuscito a saperlo, come è certo che non fu per l'acquirente un cattivo affare) fondarono la «Compagnia dell'Assam» e decisero di coltivare razionalmente il terreno. Cercarono delle braccia fra i contadini delle valli assamesi: niente da fare. Quelli si rifiutarono di lasciare per qualunque prezzo le loro case e i loro campi di riso. Di fronte a questo rifiuto, la Compagnia ricorse al mezzo più idoneo: «comprò» le capanne ed i campi degli indigeni e trasformò questi in modo che non si potesse più seminare riso. La trovata era buona, il ragionamento procedeva lungo il filo di questa semplicissima logica: «gli assamesi senza riso non possono vivere, quindi se vogliono vivere dovranno procurarsi il riso comperandolo con quello che noi li pagheremo in cambio del loro lavoro». Ma gli assamesi duri: privati dei loro campi, lasciarono la loro terra e se ne andarono altrove.

Schiavitù che va e sistema che resta

Cominciò allora l'immigrazione forzata. Uno dei primi piantatori descrive il reclutamento della manodopera con queste parole: «Si andavano a ingaggiare dei coolies nei «depositi» di Calcutta. Era come comperare animali... Non si poteva non pensare a quella schiavitù per cui giungevan notizie dall'America settentrionale che gli Stati del Nord combattevano contro quelli del Sud: noi si parteggiava per il Nord, è vero, ma il tè si doveva pur raccogliere... Eppoi non era completamente la stessa cosa: i coolies noi li ingaggiavamo per cinque anni e si pagavano cinque rupie (dieci lire alla parità di allora) al mese: alle donne si davano quattro rupie». L'autore di questa cronaca, preoccupato forse di aver già scritto delle cose troppo precise sulle condizioni di lavoro fatte ai suoi coolies, non aggiunge che tali contratti contenevano anche delle clausole penali da applicarsi a quei lavoratori che tentavano di fuggire o di «sottrarsi» prima che fossero spirati i cinque anni di ingaggio. I coolies dell'Assam erano virtualmente imprigionati per cinque anni e nella piantagione o in galera.

Soltanto dieci anni or sono una commissione governativa trovò che i tribunali penali erano chiamati a giudicare, e a condannare, dei contadini che avevano assunto l'impegno di lavorare nelle piantagioni di tè per 939 giorni contro un anticipo nominale di quattro rupie. Molte sentenze del genere furono emesse contro donne e bambini: una donna che era stata ingaggiata per 313 giorni ed aveva percepito in totale dieci rupie, per essersi allontanata dalla piantagione 27 giorni prima della scadenza del termine si buscò un mese e mezzo di prigione dura. E fanciulli di età fra gli otto e sedici anni, colpevoli di aver lasciato il lavoro, fornivano il dieci per cento dei casi su cui i giudici dell'Assam erano chiamati a giudicare nonostante che una legge del 1901 proibisse l'ingaggio di giovani sotto i 17 anni. Le rivelazioni della commissione sollevarono scalpore e scandalo: gli inglesi stessi trovarono che il tè sorbito vicino ai caminetti delle belle case londinesi sapeva troppo di sudore di schiavo e il Governo dell'India provvide, nel 1926, ad abolire il Workmen's Breach of Contract Act — la legge sulle inadempienze contrattuali dei lavoratori.

E dopo questa messa a punto delle loro leggi, il governo di Delhi e quelli dell'India Office non hanno bisogno di tirare le falde della giacca e raccomandare prudenza al delegato britannico che a Ginevra spara un pistolotto evangelico contro la schiavitù tuttora esistente in qualche zona d'Africa e d'Asia o d'America.

Ma i coolies, che nell'anno del Signore 1935 lavorano in queste piantagioni sanno che la legge che li faceva schiavi è stata abolita otto anni or sono? O continuano essi a credere — o altri a far loro credere — che se fuggono dal «giardino» vanno a finire in galera? E perchè ancor oggi gli ingaggiatori dell'Assam sono fuggiti come la peste quando battono i villaggi delle altre provincie indiane? e perchè quando uno di essi riesce a portarsi dietro un ragazzo i parenti di questo corrono dal «Sahib» residente e lo implorano onde salvi il giovane inesperto dal destino che lo aspetta nel paese che «mangia» gli uomini?

Leo Rea

Le precedenti corrispondenze del nostro inviato speciale in India sono state pubblicate il 12, 14, 16, 23, 29 dicembre, 3, 13 e 19 gennaio.

Un nuovo faro di italianità negli Stati Uniti d'America

New York, 29 notte.

Si sono aperti i corsi della scuola di arte «Leonardo da Vinci», fondata or sono vari anni in uno dei più popolari centri della metropoli. La scuola, che è una bellissima affermazione di arte e di sentimento italiano, sorge nella grande 34.a strada e, grazie anche all'opera del sindaco di New York onorevole Fiorello La Guardia, le è assicurata una vita prospera e gagliarda. I nuovi corsi, alla presenza di tutte le più note personalità della comunità italiana di New York, si sono aperti con oltre 200 studenti presentati dal segretario esecutivo, lo scultore Onorio Ruotolo.

GLI EX COMBATTENTI ITALIANI E FRANCESI festeggiano a Nizza gli accordi di Roma. Ecco i Garibaldini ed i membri del Comitato «France Italie» che depongono una corona al monumento a Garibaldi.

LA CONFERENZA DI NANCHINO

Tokio abbandona la finzione

di considerare il Manciukuò Stato indipendente

Londra, 29 notte.

Dopo avere annesso allo Stato indipendente della Manciuria una larga fetta di territorio cinese e dopo avere inviato truppe sulla frontiera della Mongolia per sorvegliare quella lontana repubblica e al tempo stesso avvertire Mosca di occuparsi dei fatti suoi, il Giappone si è rivolto col più diplomatico dei sorrisi alla Cina e l'ha invitata a discorrere. Cian Kai Shek da Nanchino ha risposto che era pronto a iniziare uno scambio di vedute coi rappresentanti di Tokio allo scopo di vedere se esistesse modo di moderare gli appetiti nipponici e di addivenire a un modus vivendi più stabile di quello presente.

Il carattere delle conversazioni

Acconsentendo a ricevere a Nanchino il ministro del Giappone Ariosci e il gen. Suzuki addetto militare, Cian Kai Shek non compie in questo momento un atto che possa stupire i suoi compatrioti. Il capo del governo di Nanchino, il quale in realtà non governa che su una microscopica parte del suo immenso paese, ha sempre sostenuto che l'unica via di uscita da una situazione destinata a farsi a lungo andare intollerabile, è un'amichevole intesa col Giappone. Lottare contro Tokio non è possibile nè con le armi nè con l'astuzia: e il viaggio dei rappresentanti del Giappone a Nanchino, quantunque Tokio affermi essere stato deciso in seguito a invito di Cian Kai Shek, è stato ovviamente la conseguenza di segreti scambi di note diplomatiche accelerati non da un miglioramento dei servizi postali ma da un buon bombardamento nelle vicinanze della grande muraglia.

Il fatto interessante di queste conversazioni imminenti è che stavolta Tokio abbandona interamente la finzione di una Manciuria indipendente. L'occupazione della zona di Ciahar avvenuta giorni or sono da parte di forze miste giapponesi e mancesi era stata decisa dal governo centrale del Manciukuò. Ma a Nanchino, quando si tratta di parlare con la Cina, il Giappone non desidera avere degli intrusi. Nessun rappresentante della Manciuria si troverà nella capitale della Cina per discutere sui rapporti futuri fra l'immensa repubblica e il vicino Stato indipendente.

La stampa nipponica attribuiva ieri un'importanza enorme a questo convegno e così facendo lasciava capire che a Nanchino non si sarebbe parlato di altre fette di territorio da aggiungersi alla grossa pagnotta mancese e neanche di un miglioramento dei rapporti commerciali fra il vecchio e il nuovo Stato. Le mire di Tokio sono molto più ampie. Il governo nipponico tenta con tutti i mezzi a disposizione della sua abilissima diplomazia di far ricadere l'intera responsabilità delle disgrazie che si sono abbattute sulla Cina negli ultimi anni non tanto sulla scandalosa indipendenza dei suoi generali e dei suoi statisti, non tanto sull'inverosimile disordine regnante nel paese quanto sui bianchi europei e americani i quali si troverebbero in Cina in qualche modo per cavarne l'ultima goccia di sangue. Così facendo Tokio spera di realizzare il grande sogno dei suoi statisti e dei suoi diplomatici di conferire al Giappone, la più civile nazione dell'Asia, la parte di protettore della razza gialla e di campione disinteressato dell'asiatismo di fronte alle razze bianche.

Una nuova trappola

Per cominciare sta tendendo una trappola alla Cina nella quale essa presto o tardi finirà per cadere. Le consiglia in altre parole di seguire l'esempio dato dal governo giapponese di mandare al diavolo la Lega delle Nazioni impotente e chiacchierona e di risolvere le proprie faccende e le proprie difficoltà mediante collaborazione diretta coi governanti della Manciuria e coi governanti di Tokio. Questo piano, finora ventilato da portavoci più o meno autorevoli del dicastero nipponico degli Esteri, è oggi precisato sotto tutti i suoi aspetti dal collaboratore politico di un importante giornale di Osaka, il *Mainici Scimbun*, il quale definisce i principi fondamentali della politica estera nipponica:

«La Cina deve impegnarsi ad abbandonare la Lega, a cacciare tutti i consiglieri militari americani ed europei per sostituirli con consiglieri giapponesi, ed entrare in un blocco Giappone-Cina-Manciuria la cui costituzione sarebbe immediatamente seguita dalla concessione di importanti aiuti finanziari alla Cina da parte del Giappone. Quest'ultima Potenza si dichiarerebbe disposta a concludere un patto con la Cina analogo al protocollo giapponese mancese, alla condizione tassativa però che la Cina riconosca la sua dipendenza dal Giappone anzi che far costante affidamento sull'Europa e l'America. Nel caso in cui la Cina manifesti una sufficiente sincerità nella sua politica di fronte al Giappone, ossia nell'accettare le condizioni che il Giappone vorrà imporle, quest'ultimo trasformerebbe la tregua attuale in un trattato permanente di pace e istituirebbe anche tra la Cina e la Manciuria una zona permanentemente neutralizzata».

Su questi punti si svolgerebbero le discussioni di Nanchino. Non si sa fino a questo momento e non si saprà forse mai se Cian Kai Shek consentendo di ricevere i rappresentanti di Tokio o, come quest'ultimo pretende, invitandoli a conversare, imaginava che le discussioni avrebbero assunto una tale ampiezza e che il Giappone avrebbe posto la Cina di fronte a questo dilemma: o eseguire punto per punto gli ordini di Tokio o essere invasa e seguire la sorte della Manciuria.

Mentre la diplomazia nipponica lavora sulle basi su riferite, le forze militari giapponesi accentuano in modo minaccioso la loro pressione sulla frontiera della Mongolia. La stampa di Tokio da qualche giorno in qua torna ad accusare violentemente la Russia la quale starebbe accumulando truppe in Siberia e al tempo stesso con la sua propaganda sobillando le popolazioni della Mongolia a prendere le armi contro il Giappone.

La Russia dunque è fatta responsabile di alcuni incidenti che, secondo Tokio, si sarebbero prodotti sulla frontiera occidentale della Manciuria. Nello stesso tempo da Hailar si comunica che delle truppe mongoliche avrebbero ricevuto rinforzi grazie ai quali sarebbero riuscite ad occupare alcuni piccoli centri nel territorio della Manciuria occidentale. E' vero che il sottosegretario agli Esteri Scigemitsu ha assicurato oggi l'ambasciatore d'Inghilterra a Tokio che il Giappone non intende adottare una politica aggressiva verso la Mongolia, ma tutti questi telegrammi dalla frontiera mancese fanno comprendere che il governo giapponese stia preparando il terreno per grandi azioni militari e ricorra anche in questa occasione ai soliti sistemi consistenti nell'accusare banditi cinesi o mongoli di diabolici piani aggressivi per intervenire poi con le armi per difendere la Manciuria e il buon ordine e la legalità lungo le frontiere.

Mosca però vede accrescersi il pericolo lungo la sua propria frontiera e Molotoff, presidente del consiglio dei commissari del popolo, ha oggi stesso avvertito i suoi concittadini che «i pericoli immediati di guerra sono notevolmente aumentati».

R. P.

La situazione in Bulgaria

Arresti di personalità smentiti

Vienna, 29 notte.

Si ha da Sofia che Re Boris ha nominato ministro per le Finanze il signor Kalenderoff, il quale, Ministro della Giustizia, aveva finora retto quel dicastero interinalmente; Ministro della Giustizia è stato nominato il prof. Dikoff, pro-Rettore dell'Università di Sofia.

Il Ministro degli Interni colonnello Koleff ha convocato i giornalisti per smentire voci di arresti e di confinamento di numerose personalità.

Il Ministro ha pure smentito la diceria dell'arresto e dell'internamento dell'Arcivescovo di Sofia, mons. Stefanoff e dell'attentato progettato da Macedoni contro un'alta personalità.

Il nuovo ordinamento dei Fasci giovanili

andrà in vigore col 1°. febbraio

Ampliata funzione per l'addestramento delle future reclute dell'Esercito - Scelta e compito degli ufficiali - Le nuove divise

Roma, 29 notte.

Venerdì prossimo, 1° febbraio, nel giorno stesso in cui ricorre l'annuale della fondazione della Milizia, andrà in vigore in tutta Italia (a Torino soltanto esso è già in vigore di fatto, essendosene anticipata la attuazione al 3 gennaio perchè coincidesse con la riunione del Consiglio nazionale del P. N. F.) il nuovo ordinamento dei Fasci Giovanili di Combattimento, a cui la legge sulla Nazione militare attribuisce un compito di alta importanza: la preparazione dei graduati e degli specializzati per il R. Esercito.

800 mila giovani

La prima necessità che ha portato con sè il nuovo ordinamento è stata quella di creare dei quadri adatti ai nuovi compiti. I Fasci Giovanili raggruppano attualmente 800 mila giovani. Di qui un fabbisogno di circa 17 mila ufficiali da scegliersi fra uomini sperimentati e capaci.

In seguito ad accordi intervenuti fra il Comando della Milizia e il Partito si stabilì che tutte le formazioni dei Fasci Giovanili sarebbero state inquadrate da ufficiali della Milizia, nel senso che questa avrebbe riconosciuto il grado ai comandanti proposti dal Partito e in possesso dei requisiti necessari, fornendo inoltre i propri ufficiali per completare il numero necessario al vasto inquadramento.

Perchè poi potessero essere utilizzati elementi capaci anche se non in possesso di tutti i requisiti richiesti per un capo manipolo della Milizia, si decise la creazione del grado di aspirante e si stabilì che la centuria dei Giovani Fascisti sarebbe stata comandata o da un capo manipolo o da un aspirante capo manipolo e che il Fascio Giovanile di Combattimento, costituito da più di due centurie, sarebbe stato comandato da un centurione o da un capo manipolo con tre anni di anzianità di grado, a seconda del numero di centurie.

Per i gradi superiori si stabilì che il comandante in seconda avrebbe rivestito il grado di seniore e gli addetti al Comando federale (istruttore militare, aiutante in prima, addetto allo sport e addetti in genere) quello di centurione, semprechè in possesso dei voluti requisiti. I comandanti in seconda attualmente in carica, ai quali non fosse stato possibile conferire subito il grado di seniore, sarebbero rimasti con le insegne attuali e coloro che già rivestono il grado di console avrebbero conservato eccezionalmente il grado attuale.

La carica di comandante federale sarebbe stata considerata di natura politica militare e sarebbe dovuta ad essa la più stretta subordinazione in servizio e fuori servizio.

I quadri degli ufficiali

Stabiliti questi criteri si è proceduto, in brevissimo tempo, alla scelta di oltre 10 mila ufficiali (sui 17 mila necessari. Gli altri seguiranno fra breve. Questa massa è stata tratta:

1.) dai comandanti stessi dei Giovani Fascisti, che già inquadravano le formazioni attuali, purchè in possesso dei requisiti prescritti per conseguire la nomina a ufficiale della Milizia nei quadri ordinari, a giudizio e su proposta del Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento;

2.) dai fascisti che rivestono grado di ufficiale nelle altre forze armate, oppure posseggono una licenza di un istituto medio superiore;

3.) dagli ufficiali della Milizia nella riserva (purchè non per motivi di salute, di età o disciplinari) richiesti dai Segretari federali e desiderosi di essere destinati all'inquadramento dei Giovani Fascisti e anche da quelli già nominati nei quadri, non però al comando di reparti o purchè — specie per quelli addetti alla istruzione premilitare — la carica nella Milizia e quella di comando nei Fasci Giovanili fossero conciliabili.

La qualifica di aspirante capo manipolo è stata conferita di massima a quei giovani che, possedendo una licenza di un istituto medio superiore, dànno affidamento di poter diventare capi manipolo in un secondo tempo (non prima però di 2 anni dalla nomina ad aspirante). In particolare essa è stata conferita agli studenti universitari iscritti ai Guf, i quali provengono dai corsi allievi ufficiali della Milizia universitaria prima della nomina a sottotenente, oppure sono laureati, oppure hanno un anno di iscrizione nella Milizia universitaria, dove, naturalmente, vi sono reparti di Milizia universitaria.

In via transitoria è stato conferito il grado di capo manipolo e la qualifica di aspirante capo manipolo anche agli attuali comandanti di Giovani fascisti nominati almeno da un anno, in possesso di licenza di un istituto medio inferiore, a giudizio e su proposta del Comando dei Fasci giovanili.

Il solenne giuramento

Il 1.o febbraio i 10 mila ufficiali presteranno giuramento solenne nelle mani del Comandante federale dei Fasci giovanili, alla presenza di una rappresentanza di tutte le Forze Armate. Essi sono considerati nei quadri a tutti gli effetti e sono in forza alle legioni ordinarie competenti nel territorio.

Dopo almeno un anno di lodevole servizio presso i Fasci giovanili, e su proposta del comando del Fascio stesso, possono passare nella riserva. Il servizio prestato presso i Fasci giovanili conta agli effetti dell'anzianità per l'avanzamento secondo le norme comuni.

Per comprendere la cura con cui è stata fatta la scelta degli ufficiali destinati all'inquadramento dei Fasci giovanili basterà tener presente che le proposte di nomina o le richieste di inquadramento sono fatte dal Segretario federale al comando della legione ordinaria della Milizia.

Il comando della legione ordinaria di Milizia ha istruito la pratica, richiedendo i documenti prescritti e l'ha inoltrata al Comando generale, per il tramite gerarchico della Milizia, come avviene per tutte le altre pratiche di nomina.

Lo scopo di questa trasformazione è evidente. Si tratta di dare ai quadri dei Fasci giovanili una impronta più militare, parificandoli alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Fin qui abbiamo detto della organizzazione dei quadri. Resta ora da tracciare un panorama sintetico della attività dei Fasci giovanili in questo nuovo ordinamento. In realtà non c'è da iniziare una attività nuova. Si tratta soltanto di intensificare, perfezionare, ampliare quello che già oggi si compie.

Attualmente, come è noto, funzionano già importanti e notevoli corsi di preparazione militare, specializzati per opera dei Fasci Giovanili. Le cifre segnalano anzi uno sviluppo che ha già del prodigioso. Centodieci corsi per radiotelegrafisti, 97 per goniometristi, 90 per puntatori, cento per mitraglieri, 52 per cavalieri, 300 per motociclisti, 58 per automobilisti, alcune migliaia per sciatori e alcune migliaia per graduati.

I corsi per specializzati

Interessante è il fatto che per l'addestramento dei mitraglieri oltre ai corsi principali, che sono, come si è scritto, cento, si svolgono dei corsi secondari con armi che vengono trasportate di luogo in luogo.

Preziosa è stata la collaborazione delle varie autorità alla organizzazione di questi corsi. Le autorità scolastiche, ad esempio, hanno messo a completa disposizione dei Fasci giovanili le scuole professionali, che sono così divenute il centro tecnico scientifico della preparazione degli specializzati.

Ma non meno notevole è stato lo spirito di comprensione dimostrato in tutta Italia dalle autorità militari. In molti centri i Fasci giovanili compiono le loro esercitazioni domenicali nelle caserme e stanno ai pezzi delle batterie mescolati ad autentici artiglieri. Quest'opera di rapida fusione di tutto l'ordinamento militare, per cui i diversi gradi di addestramento sono veramente e null'altro che i diversi momenti di un unico curriculum, si sta accelerando. La preparazione degli specializzati, che finora i Fasci giovanili facevano compiere soltanto ai nati della classe di imminente chiamata, verrà d'ora innanzi estesa all'intera massa degli organizzati. I giovani arriveranno quindi con una capacità meno superficiale.

Se si pensa che l'organizzazione dei Fasci giovanili è già pressochè totalitaria e lo sarà tra breve al cento per cento, è facile comprendere la utilizzazione che ne deriverà a tutta la Nazione e l'agilità che acquisterà l'Esercito, liberato dal compito dell'addestramento premilitare.

L'equipaggiamento

Sarà interessante sapere — appunto perchè appaia ben chiaro come si vengono saldando, nell'unità di un solo ordinamento, le varie fasi del servizio militare — che il Ministero della Guerra ha recentemente disposto, attraverso i Distretti, una distribuzione di 200 mila pantaloni ai giovani dei Fasci giovanili, come anticipo sul corredo; se nell'avvenire un'analoga disposizione potrà adottarsi per le scarpe, un'altra noiosa operazione del reclutamento — l'equipaggiamento delle truppe è causa di perdita di tempo e di fastidi — sarà sensibilmente semplificata.

E non è forse lontano il giorno che i Giovani fascisti di leva, attuandosi un regime di reclutamento territoriale partiranno dalle loro caserme (essi avranno infatti le loro caserme) per recarsi ai reggimenti, già inquadrati e equipaggiati, pronti a servire la Patria fin dal primo momento, come soldati perfetti, col fisico, nel morale, nella capacità professionale. Sarà, nella sua più perfetta organizzazione, la Nazione armata.

Una parola resta da dire sulla divisa degli ufficiali destinati all'inquadramento dei Fasci giovanili di Combattimento. Giustamente si è voluto differenziarli dagli altri ufficiali della Milizia.

I distintivi di grado alle maniche saranno quelli della Milizia per tutte le uniformi, compresa la giacca orbace. Il berretto sarà quello fascista, col trofeo dei Fasci giovanili di Combattimento, in oro su panno nero. Per i comandanti in seconda su panno color robbio; sotto spiccherà il dischetto, uguale a quello della M.V.S.N., con il numero della legione cui l'ufficiale è in forza. I distintivi di grado sul berretto, in oro, saranno uguali a quelli della Milizia.

Il fazzoletto con i colori di Roma non farà più parte della divisa per gli ufficiali, essendosi ritenute sufficienti le controspalline, il cui colore amaranto risulterà sulla metà esterna e l'arancione sulla metà interna. Su di esse nessun distintivo di grado e nessun trofeo. Il distintivo per gli ufficiali del comando federale (istruttore militare, aiutante in prima, addetti) sarà una stelletta d'oro su panno nero, sulle due maniche al centro della metà superiore. Il distintivo per gli aiutanti in prima e in seconda si porterà anche al bavero della giubba. I fascetti da bavero saranno portati soltanto sulla giubba e saranno quelli della milizia.

Il pugnale sarà portato con tutte le uniformi. Il comandante federale e il comandante in seconda (qualora questo mantenga le vecchie insegne di grado non essendo seniore) devono ugualmente portare il pugnale e, nella grande uniforme, la sciarpa azzurra. Così pure gli aspiranti capomanipolo.

Strada e rotaia in gara

Tecnica e finanza nel problema ferroviario – Dai 100 ai 160 Km. all'ora – Il bilancio dell'ultimo esercizio – Verso un nuovo equilibrio

Tutti quelli (e sono molti) che si interessano di cose ferroviarie rilevano con compiacenza i progressi raggiunti nel servizio dei treni viaggiatori.

Sospinto dalla concorrenza di altri mezzi di trasporto, si può dire infatti che negli ultimi cinque anni il servizio viaggiatori sulle grandi linee ferroviarie ha progredito più che nei cinquanta anni precedenti.

Treni aerodinamici

Il mondo ha oggi la frenesia della velocità, ed anche le ferrovie cercano di adattarsi a questa tendenza. Le velocità dei treni sono state sensibilmente aumentate. Le più recenti locomotive a vapore possono raggiungere in *piena corsa* fino a 120 e 130 chilometri l'ora. Sono stati istituiti treni *direttissimi* e *rapidi*, che oltre a raggiungere elevate velocità di marcia, hanno poche e brevi fermate intermedie, per cui la durata dei viaggi, anche fra grandi centri lontani, è notevolmente abbreviata. Le velocità *commerciali* (cioè le velocità medie stabilite in relazione all'effettiva durata dei viaggi) hanno raggiunto gli 80 e fino i 90 chilometri l'ora.

Nel campo dell'elettrificazione i progressi della tecnica hanno consentito l'applicazione del sistema a corrente continua ad alta tensione, che in confronto al sistema trifase precedentemente applicato, richiede minori spese d'impianto e meglio si presta a conseguire alte velocità di marcia.

Lo sviluppo dell'automobilismo ha fatto comprendere i vantaggi che presenta il motore a scoppio, specialmente per la sua leggerezza (qualità questa particolarmente utile quando si tratta di motori destinati alla trazione). Si sono perciò adottate sulle ferrovie le automotrici a benzina o a nafta (*Littorine*), piccole unità veloci e leggere, in cui minore capacità rispetto a quella dei treni ordinari, è compensata dal fatto che se ne può facilmente aumentare il numero. L'elevata velocità commerciale e la accresciuta frequenza delle corse rendono in molti casi possibile di soddisfare — con questo mezzo — le esigenze del pubblico meglio che con i treni ordinari.

Le ferrovie cercano nel resto di emulare sulla rotaia i progressi che l'automobile realizza sulla strada. E' preannunciata l'istituzione di *treni aerodinamici*, che avranno capacità assai maggiore di quella delle attuali Littorine, e saranno a trazione elettrica sulle linee elettrificate ed a motore a scoppio sulle altre linee. Treni destinati a raggiungere le più alte velocità *di corsa* (150 e 160 chilometri l'ora) per cui dovranno corrispondere alla doppia condizione di essere leggeri e di offrire la minore possibile resistenza all'aria. Saranno costruiti in acciaio e con largo impiego di leghe leggere; avranno le testate a forma aerodinamica (già in uso nelle più moderne automobili); saranno costituiti ciascuno da un unico veicolo della lunghezza di circa 80 metri, ma diviso in tre pezzi articolati per poter percorrere agevolmente le tratte in curva.

Naturalmente il progresso della velocità non sarebbe stato possibile se, insieme ai motori, non si fossero migliorate anche le strade. Sono perciò occorse: rettifiche di tracciati, raddoppiamenti di binari, sostituzione dei vecchi armamenti con altri più robusti, perfezionamento degli apparecchi di segnalazione e di sicurezza; tutto un complesso gigantesco di opere, meno note al pubblico, ma non per questo meno importanti.

Sarebbe però un errore il credere che nei progressi tecnici che si sono realizzati e che si potranno ancora realizzare nel servizio dei treni viaggiatori, sia la soluzione del problema che oggi affanna non soltanto le ferrovie italiane, ma in genere tutte le grandi reti ferroviarie d'Europa.

Contrazione d'introiti

E' stata pubblicata in questi giorni la consueta relazione annuale del Ministero delle Comunicazioni sull'andamento delle Ferrovie dello Stato; relazione, come sempre, accuratissima, che offre precisi elementi per un esame del problema.

Ciò che oggi preoccupa maggiormente è la situazione finanziaria dell'Azienda, giacchè gli introiti dell'esercizio, che da alcuni anni vanno continuamente diminuendo, hanno finito col discendere al disotto del livello delle spese.

Nell'ultimo esercizio, 1933-34, la gestione segna un disavanzo di 807 milioni, ed i risultati del primo semestre dell'esercizio in corso mostrano che la situazione non tende a migliorare.

Analoghe difficoltà — ripetiamo — lamentano tutte le grandi reti ferroviarie d'Europa. Le cause che le determinano derivano infatti da elementi di carattere mondiale: la crisi economica; la concorrenza di altri mezzi di trasporto.

Il primo è un elemento transitorio, del quale tuttavia conviene tener conto specialmente per non esagerare (come molti fanno) nelle previsioni sull'avvenire delle ferrovie.

L'altro elemento, invece, definisce il cambiamento sostanziale che si è verificato nel regime generale dei trasporti. Prima le ferrovie avevano, di fatto, il privilegio dell'esclusività, perchè non esistevano altri mezzi di trasporto di apprezzabile importanza. Ora invece si è aggiunto l'automobilismo, che va sempre più sviluppandosi con indiscutibile gradimento e vantaggio dell'umanità. Si è pure aggiunta l'aviazione, che ha già assunto importanza notevole specialmente per i trasporti a grandi distanze.

Avviene dunque che, per effetto della crisi mondiale, si fanno meno spedizioni; che inoltre il pubblico, in molti casi, trova più conveniente servirsi dei nuovi mezzi di trasporto. Tutto ciò incide fortemente sugli introiti delle ferrovie. Lo dimostra il seguente prospetto, nel quale sono esposti i risultati dell'esercizio delle ferrovie dello Stato nel 1933-34 a confronto di quelli del 1928-29, che fu il periodo della maggiore intensità dei traffici.

INTROITI DEL TRAFFICO (in milioni di lire)

	1928-29	1933-34	Diminuz.
Viaggiatori	1.562	1.111	29 %
Bagagli	58	31	47 %
Merci	3.050	1.604	48 %
Totale	4.671	2.746	41 %

Dal 1928-29 al 1933-34 gli introiti del traffico merci sono discesi di circa la metà; meno sentita è stata invece la contrazione del traffico viaggiatori: in complesso si è avuta una diminuzione di introiti del 41 per cento.

Dallo stesso prospetto si rileva inoltre che, in condizioni normali, gli introiti dell'azienda ferroviaria sono dati, in grande prevalenza, dai trasporti delle merci; è perciò su questi trasporti che occorre convergere specialmente l'attenzione nell'esame del problema.

ESERCIZIO 1928-29. — Furono spedite in complesso 59 milioni di tonnellate di merci. Tenendo conto della distanza dei trasporti effettuati, si ebbe un totale di 11.686 milioni di tonnellate-chilometro di merci trasportate. L'introito medio fu perciò di L. 0,256 per tonnellata-chilometro, ed il percorso medio dei trasporti fu di 198 chilometri.

ESERCIZIO 1933-34. — Spedite 34 milioni di tonnellate di merci (con una diminuzione del 42 %). Trasporti effettuati per 7.091 milioni di tonnellate-chilometro. Introito medio L. 0,187 per tonnellata-chilometro. Percorso medio 235 chilometri.

Ne risulta che la diminuzione degli introiti (48%) è derivata non soltanto dalla effettiva diminuzione della quantità delle merci spedite dal pubblico (42 %) ma anche dal fatto che è diminuito l'introito medio per tonnellata-chilometro ed è aumentato il percorso medio dei trasporti.

Riforme necessarie

Questa apparente anomalia trova la sua spiegazione nei prezzi attualmente stabiliti per i trasporti per ferrovia. Le tariffe ferroviarie costituiscono un meccanismo mastodontico e complesso, sul quale in altri tempi è fiorita tutta una letteratura di teorie e di dissertazioni, più accademiche che pratiche.

Comunque, nelle tariffe ferroviarie italiane, come in quelle della maggior parte degli altri Paesi, le merci sono classificate per valore; cioè sono assoggettate a tariffe tanto più elevate quanto più alto è il loro valore. Nel linguaggio commerciale si parla perciò di *merci ricche* e di *merci povere*, di cui le prime sono tassate con prezzi maggiori, le altre con prezzi più bassi, salvo beninteso le abbondanti eccezioni.

Rispetto alla distanza, i prezzi di trasporto delle singole classi di merci sono poi stabiliti a base differenziale, cioè il prezzo chilometrico va decrescendo col crescere del percorso. Ne consegue che i trasporti a brevi distanze sono tassati con un prezzo medio superiore a quello dei trasporti a lunghe distanze.

Da tutto quanto abbiamo rilevato sin qui si deduce che i trasporti che tendono ad abbandonare le ferrovie per servirsi dell'automobilismo, sono in genere quelli a brevi distanze e quelli delle merci più ricche. Il che è quanto dire che le tariffe ferroviarie gravano attualmente di tasse più elevate proprio i trasporti che meglio si prestano a servirsi degli automezzi. Si prospetta quindi l'opportunità di una revisione del sistema tariffario finora adottato dalle ferrovie.

Ci siamo volutamente soffermati su questa particolare constatazione, perchè ci sembra che da essa si possa giungere ad una conclusione assai più vasta: quella della opportunità di una completa riforma di tutto l'ordinamento delle aziende ferroviarie, ordinamento che, creato in altre condizioni di esercizio, più non si adatta alle condizioni attuali.

Nel nuovo regime generale dei trasporti, nel quale diversi mezzi, con caratteri assai diversi l'uno dall'altro, sono messi a disposizione dell'umanità, ciascuno di essi deve evidentemente essere utilizzato secondo le sue particolari possibilità.

Dal coordinamento fra i vari mezzi deriverà l'equilibrio del sistema, e le ferrovie, nel riordinamento della loro organizzazione, troveranno l'adattamento conveniente al mutato regime dei trasporti.

Edilio Ehrenfreund

Un telegramma al Duce del nuovo Governatore di Roma

Roma, 29 notte.

Il Governatore di Roma ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« Accingendomi all'arduo lavoro dalla E. V. assegnatomi, misuro nel mio animo tutta la responsabilità.

« Romano, ebbi la ventura, nelle giornate dell'ottobre rivoluzionario, agli ordini Vostri, di tendere a Roma cuore ai supremi ideali di rinnovamento civile.

« Con immutata e immutabile fedeltà mi è caro oggi, sotto l'alta guida dell'Eccellenza Vostra, dare opera a rendere Roma sempre più degna della sua storica funzione di propagatrice della civiltà che prende nome dal Fascismo. — *Bottai* ».

Questa mattina, l'on. Bottai, Governatore di Roma, si è recato a Palazzo del Littorio, ove ha reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti fascisti, deponendovi una corona di alloro recante i nastri dai colori di Roma.

Successivamente il Governatore s'è portato all'altare della Patria, ove ha rinnovato l'omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e quindi ha deposto un'altra corona all'Ara capitolina dei Caduti fascisti.

In ultimo alla presenza di tutti i funzionari schierati nel grande atrio dell'Ufficio del Gabinetto il Governatore ha deposto un'altra corona sulla lapide che ricorda i dipendenti capitolini caduti per la Patria nella grande guerra.

La composizione dei Gabinetti dei nuovi Ministri e Sottosegretari

Le nomine al Governatorato di Roma

Roma, 29 notte.

L'on. Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ha nominato capo di gabinetto il gr. uff. Iandolo, direttore generale della Bonifica Integrale e capo della segreteria particolare il gr. uff. Raffaele Chieffo. Il Sottosegretario alla Agricoltura, on. Tassinari, ha nominato capo della segreteria il comm. Martinucci, ispettore generale del Ministero stesso. Il Sottosegretario alla Bonifica Integrale, on. Canelli, ha confermato nella carica di capo della segreteria il comm. Marincola.

Il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Cobolli Gigli, ha nominato capo della segreteria il dott. Alberto Pabillo, ispettore superiore del Ministero delle Corporazioni.

Il Sottosegretario alle Finanze, on. Bianchini, ha nominato capo della segreteria il marchese dott. Alfredo Damise, dell'Amministrazione stessa.

Al Ministero dei Lavori Pubblici si è riunito in adunanza generale il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, presente il Ministro, S. E. Razza. All'inizio dell'adunanza il gr. uff. Calletti, presidente del Consiglio stesso, ha salutato il nuovo Ministro con nobili espressioni ed ha ricordato l'opera dei predecessori, riassumendo l'attività del Consiglio, che, sorto con la creazione del Ministero, si è sempre meglio attrezzato ai suoi alti compiti. Il Ministro Razza ha quindi preso la parola per ringraziare del saluto rivoltogli, precisando poi quali sono le direttive che devono regolare l'attività del Consiglio, non solo sul terreno puramente tecnico, ma anche in piena aderenza alla vita della Nazione e all'ordinamento corporativo dello Stato Fascista.

Il Ministro ha quindi diretto i lavori del Consiglio, chiamato ad esaminare gli importanti argomenti posti all'ordine del giorno. Dopo la riunione del Consiglio superiore, il Ministro ha conferito singolarmente col presidente della Azienda autonoma statale della strada, col presidente del Magistrato delle acque, coi direttori generali, coi provveditori delle opere pubbliche e coi capi dei servizi del dicastero.

S. E. Razza, all'atto dell'insediamento, ha diretto a tutti i dipendenti dell'amministrazione dei Lavori Pubblici questa comunicazione:

« D'ordine del Duce, assumo da oggi la direzione del Ministero dei Lavori Pubblici. Saluto i camerati dei servizi e degli uffici, sicuro della loro collaborazione nell'interesse superiore del Paese e del Regime ».

Sempre per effetto del recente cambio della guardia, restano vacanti le cariche di Vice-presidente delle Corporazioni della orto-flori-frutticoltura, della zootecnia e della pesca, delle costruzioni edili e della chimica, coperte rispettivamente dall'on. Tassinari, nominato Sottosegretario di Stato per la Agricoltura e Foreste, dall'on. Razza, nominato Ministro dei Lavori Pubblici, dall'on. De Marsanich nominato Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, e dall'on. Bianchini, nominato Sottosegretario di Stato alle Finanze. I nuovi Vice-presidenti delle Corporazioni saranno nominati fra i tre rappresentanti designati dal Partito e, in base alle disposizioni legislative recentemente emanate, faranno parte del Comitato Corporativo Centrale.

Anche nelle cariche della Camera ha luogo qualche mutamento, a seguito del cambio della guardia nel Governo. Così l'on. Canelli, nominato Sottosegretario alla Bonifica Integrale, cessa di far parte dell'Ufficio di presidenza della Camera, nel quale ha rivestito l'ufficio di questore. L'on. Benni, nominato Ministro delle Comunicazioni, lascia la presidenza della Giunta generale del bilancio, della quale non faranno più parte anche l'on. Razza, nuovo Ministro, e gli onorevoli Bianchini e Tumedei, nuovi Sottosegretari. Anche in altre commissioni parlamentari, della Camera e del Senato si hanno varii membri chiamati a cariche di Governo.

Il cambio della guardia al Governo

Lezione ai «bene informati»

Roma, 29 notte.

Un recente « Foglio di disposizioni » del Segretario del Partito reca:

« *Appena avvenuto il cambio della guardia al Governo, i soliti bene informati, che nella Capitale come nelle provincie rappresentano i più miserevoli detriti del vecchio tempo, si sono dati attorno per far credere di essere stati al corrente di quanto hanno potuto apprendere... soltanto attraverso le edizioni straordinarie dei giornali.*

« *Peccato che costoro dimostrino di non essere bene informati proprio sui sistemi, noti all'interno ed all'estero, che da tredici anni a questa parte il Duce va adottando; sistemi che attestano, in modo inequivocabile, come, particolarmente in materia, il Duce informi soltanto se stesso.*

« *Questa attività dei « bene informati » non è superfluo ricordarlo, copre il noto contrabbando della vendita di fumo, che, l'esperienza ci insegna, è stata ed è effettuata, in ogni circostanza, a scopi più o meno illeciti. E' sperabile che gli italiani, verso i quali il Fascismo ha svolto e continua a svolgere un'intensa attività educativa, abbiano ormai imparato a conoscere questi autentici mestatori e, ove occorra, ad usare nei loro confronti la maniera fascista sempre efficace, efficacissima in simili contingenze* ».

Il rimborso delle obbligazioni del Redimibile 4,75 per cento

Roma, 29 notte.

Il Ministero delle Finanze avverte che il 12 febbraio prossimo avrà inizio presso la Direzione generale del Debito Pubblico l'estrazione delle Obbligazioni di prima serie del Debito Redimibile 4,75 per cento (Regio Decreto-Legge 26 febbraio '24) per l'esercizio finanziario 1934-35.

Le Obbligazioni da estrarsi, giusta la tabella di ammortamento, sono sessantanovemila su 1.052.330 attualmente vigenti.

Il numero delle Obbligazioni di prima serie sorteggiate saranno rimborsabili alla pari, a partire dal primo aprile, mentre saranno rimborsabili, sempre dal primo aprile, tutte le Obbligazioni di seconda serie

Blocco oro e blocco sterlina

Flandin, economista, tratterà a Londra, sia pure in via informativa, il problema monetario: problema non più discusso dall'estate del 1933 durante la celebre e fallita conferenza mondiale.

Da allora non sono mutati i due principali protagonisti ma sono mutati i loro pareri. Nell'estate del 1933 MacDonald reclamava una rapida stabilizzazione monetaria ed un accordo pareva sicuro; poi venne il rivoluzionario messaggio di Roosevelt che rinnegava l'oro ed esaltava il dollaro-merce. Oggi, Roosevelt, che da un anno ha nuovamente ancorato la moneta al metallo, è favorevole ad una intesa monetaria mondiale; purtroppo MacDonald ha mutato parere.

Nell'estate del 1933 il furore inflazionista da cui parevano dominati gli S. U. aveva gettato l'allarme a Londra. Dove e quando si sarebbe fermato il dollaro? Quali ripercussioni nella silenziosa ma ostinata lotta tra i due Paesi per la conquista dei mercati? Oggi queste inquietudini non esistono più od almeno sono molto attutite. Il dollaro è quasi stabilizzato, alla svalutazione del 41 % ha corrisposto un proporzionato aumento dei prezzi, prezzi che a New York sono saliti in forma più rapida che a Londra. La stabilizzazione o meno della sterlina può costituire un'importante arma di trattative internazionali, soprattutto con Washington.

Sul tema MacDonald ha esposto gli scorsi giorni il suo parere: prima soluzione dei problemi internazionali (debiti di guerra, dogane ecc.), poi ripresa commerciale, infine ritorno all'oro. Giudizi quasi analoghi hanno esposto nelle loro relazioni annuali i presidenti delle grandi banche di Londra; solo essi ritengono che il ritorno all'oro dovrebbe precedere la ripresa degli scambi. L'ordine monetario internazionale premessa indispensabile e non ultima conseguenza della normalità.

Si discuterà a Londra se sia giunto il momento opportuno per iniziare trattative con gli S. U. sul problema dei debiti o se esista la possibilità di una nuova conferenza economica mondiale?

Su un sol punto le notizie ufficiose da Parigi sono chiare: Flandin dichiarerà nella forma più esplicita che le ripetute voci lanciate dalla stampa inglese sono errate e le speranze espresse illusioni: la Francia non seguirà mai l'esempio britannico, non svaluterà una seconda volta la sua moneta.

Per quanto possa costare fatica all'orgoglio britannico, toccherà questa volta alla sterlina seguire, tosto o tardi, il cammino del franco, della lira e delle altre monete del blocco oro.

I PROCESSI

Importante sentenza di Cassazione

in materia di infortuni sul lavoro

Roma, 29 notte.

Un grave infortunio avveniva il 4 giugno '32, durante i lavori per il rinnovamento del binario della galleria Belbo sulla Savona-Carmagnola. Due carrelli carichi di pesante materiale sbandavano sbalzando a terra gli operai. Rimanevano uccisi gli operai Filippo Berruti, Angelo Felice Calcro, Giuseppe Pregliasco, Giovanni Poggio, Arrigo Dotta, Luigi Ghiso e Luigi Moretti, mentre altri sette rimanevano feriti. Tutti gli infortunati erano compresi nell'assicurazione stipulata dalla ditta Luigi Minetti assuntrice dei lavori, con la Cassa Nazionale Infortuni sul lavoro. I parenti delle vittime chiesero l'indennità d'infortunio, ma la Cassa contestò la risarcibilità, affermando che il rischio per cui gli operai erano rimasti vittime era escluso dal contratto d'assicurazione stipulato con il Minetti. Il Tribunale di Cuneo riteneva che il rischio in questione non fosse coperto dall'assicurazione e ordinava l'intervento in causa dell'Amministrazione ferroviaria. La Corte d'Appello di Torino riconosceva invece che le conseguenze dell'infortunio dovessero essere risarcite dall'Istituto assicuratore e assolveva dalla domanda giudiziale l'impresa Minetti, ammettendo alcune prove. Contro questa sentenza la Cassa Nazionale Infortuni interponeva ricorso in Corte di Cassazione. Al ricorso resisteva l'impresa Minetti con l'assistenza degli avv. Marcello Soleri, Molle e Facio, mentre gli infortunati resistevano a mezzo del sen. Amedeo Sandrini.

La Corte Suprema ha respinto il ricorso, ritenendo che « basti il nesso di causalità specifica tra l'infortunio e il lavoro assicurato perchè il sinistro sia coperto dall'assicurazione e indennizzabile

Condanna per l'aggressione al proprietario de "L'Impero"

L'imputato ricorre in Cassazione

Roma, 29 notte.

E' terminato questa sera il processo a carico di Emilio Settimelli, Pietro Lissia, Alberto Guidi e Giacinto Piccinni, imputati di diffamazione, ingiuria, in danno del comm. G. D. Musso. Il Settimelli era inoltre imputato di minaccie, percosse, ingiurie e diffamazione in danno di Francesco Greco.

Il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione del Settimelli per le minacce nei riguardi del Greco e la condanna per le altre imputazioni a 15 mesi di reclusione e l'assoluzione degli altri imputati per insufficienza di prove. I patroni del Musso hanno chiesto la condanna a lire 305 mila per danni e lire 50 mila per onorari e il difensore del Greco rispettivamente lire 150 mila e 32 mila.

Il Tribunale ha ritenuto il Settimelli colpevole dell'unico reato di cui all'articolo 595 secondo capoverso del Codice penale, con l'aggravante dell'articolo 81 e lo ha condannato a 14 mesi di reclusione interamente condonati, al pagamento delle spese processuali e al rimborso, a favore del Musso, delle spese in lire 5258 e ai danni in lire 30 mila e a favore del Greco delle spese in lire 3404 e dei danni in lire 10 mila. Ha assolto il Settimelli dall'imputazione di minacce e gli altri tre dalle imputazioni loro ascritte perchè i fatti non costituiscono reato. Avverso la sentenza tanto il Settimelli che gli altri interporranno appello.

6 anni ad un agente di campagna che si appropriò di un milione

Roma, 29 notte.

L'on. principe Rodolfo Borghese da undici anni teneva, come agente di campagna della vasta tenuta sita in territorio di Anzio e Nettuno, di proprietà dei figli minori della principessa Genoveffa Borghese, tale Riccardo Fiori. Un anno fa il principe si accorgeva della poca onestà del Fiori e lo denunciava. Dagli accertamenti risultava che le appropriazioni indebite si aggiravano sul milione. Inviato a giudizio il Fiori si protestava innocente, ma il Tribunale lo ha ritenuto responsabile di appropriazione indebita doppiamente qualificata e lo ha condannato a sei anni di reclusione, di cui cinque condonati, a lire 10 mila di multa e ai danni.

Innamorato acrobata

Novara, 29 notte.

Il ventiquattrenne Giuseppe Pantaleone di Paolo, da Gozzano, era invaghito della ragazza ventiduenne Edgarda Erbea, abitante con la sorella Antonietta, maritata Cristina, esercente un'osteria in detto comune. La sera del 22 luglio scorso, mentre la Erbea si trovava al letto, il Pantaleone, aggrappandosi alla ringhiera in ferro del balcone della ragazza, cercava di raggiungere l'amato bene. Ma il suo saggio di acrobazia gettava l'allarme e originava un pericoloso tafferuglio fra i coniugi Cristina e il Pantaleone, che era in compagnia di tale Giuseppe Triberti fu Lorenzo. Quindi il Pantaleone venne imputato di violazione di domicilio, danneggiamento, percosse e ingiurie, minacce e lesioni agli avversari. Il singolare episodio, finito in Tribunale, terminò con una assolutoria generale

Uccide la fidanzata con tre colpi di rivoltella

(Corte d'Assise di Torino)

Un grave fatto di sangue accadeva la sera del 5 maggio dello scorso anno in una trattoria situata in corso Francia e precisamente in borgata Regina Margherita. Un operaio, certo Lino Siviero fu Ignazio, di 17 anni, residente in detta località, per motivi di gelosia, dopo una violenta scenata, sparava tre colpi di rivoltella contro la fidanzata Eugenia Morisio, di Luigi, di 22 anni, uccidendola. Poi, disperato per l'atto compiuto, scendeva precipitosamente una scala di legno che dà nel cortile della trattoria, inciampava e cadeva precipitando fino in fondo, ferendosi gravemente. Sul posto si recavano subito i carabinieri della locale sezione ed i rappresentanti dell'autorità giudiziaria. Il giovanissimo operaio era soccorso e con l'autobarella della Croce Verde trasportato all'Ospedale Martini, dove veniva ricoverato, sotto la sorveglianza di agenti.

Comparso dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal conte Marchetti di Muriaglio, il Siviero è stato condannato a 18 anni di reclusione, e a 4 mesi di arresto ed alla libertà vigilata. La Corte ha ordinato il ricovero del condannato in una casa di cura per tre anni. Il Siviero era patrocinato dagli avvocati Farinelli e Nasi; la famiglia della Morisio si era costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Capuccio. L'accusa era sostenuta dal sostituto procuratore generale comm. Tagliotti.

La condanna di un fachiro

che non pagava i conti all'albergo

Parma, 29 notte.

Il fachiro Tawara Rey un giorno dello scorso maggio capitava nella nostra città col suo piccolo seguito per esibirsi in due straordinarie rappresentazioni tenute in un nostro teatro. Egli si esibì guidando un'automobile attraverso la città con gli occhi bendati, facendosi mettere in una cassa e seppellire e infine introducendo nelle narici grossi chiodi. Ma i chiodi che egli e il suo seguito avevano piantato all'albergatore non erano compresi nel programma di fachirismo, tanto che contro il Tawara piovve una regolare denunzia.

Tawara Rey, al secolo Adolino Davalle di Castel S. Pietro e con lui il seguito composto di Luigi Galliani, Emilio Tanteri e Manlio Trombetta, tutti di Bologna, non si sono presentati davanti al Tribunale, che ha condannato il sedicente fachiro a 5 mesi e a tre tutti gli altri, col beneficio del condono.

Si uccide cadendo dal fienile

Bolzano, 29 notte.

Stamane a Nova Ponente il possidente Giuseppe Hofer, di 66 anni, alzatosi per tempo saliva, come di consueto, sul fienile per preparare il foraggio per il bestiame ma posto un piede in fallo egli è precipitato dalla scala uccidendosi sul colpo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 gennaio 1935-XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	5	4	½ cop.	l. mosso
San Remo	13	7	coperto	agitato
Milano	7	0	»	—
Venezia	8	3	½ cop.	agitato
Trieste	8	2	coperto	»
Fiume	8	3	»	»
Trento	6	1	½ cop.	—
Bologna	3	—3	coperto	—
Firenze	7	4	»	—
Ancona	8	0	piovoso	agitato
Roma	9	6	½ cop.	mosso
Napoli	12	2	coperto	agitato
Bari	13	3	½ cop.	l. mosso
Taranto	12	5	»	»
Palermo	11	6	coperto	»
Catania	11	3	½ cop.	mosso
Messina	12	7	»	calmo
Cagliari	10	4	coperto	l. mosso
Tripoli	14	7	sereno	mosso
Bengasi	17	0	»	l. mosso
Rodi	18	14	½ cop.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 4
Minima	— 1
Pressione barometrica	734,2
Umidità	84 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 3,1
Minima	— 1,1

Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 29 notte.

Situazione barica: la depressione meridionale lievemente colmata persiste sul medio Tirreno e continua quindi ad influenzare quasi tutto il Mediterraneo. L'alta depressione carpatica, alquanto colmata, si è spostata verso Levante. L'area di bassa pressione nordica si è allargata col minimo a nord della Norvegia.

Probabilità: le condizioni del tempo saranno ancora perturbate su quasi tutta l'Italia, ma con più intensità sulle regioni meridionali.

Cielo quasi ovunque nuvoloso. Pioggie sparse, specialmente sull'Italia meridionale. Venti freschi forti sulla Venezia, sull'alto Adriatico e sul medio Tirreno, moderati sull'alto Tirreno e sulla Valle Padana, maestrali quasi forti o forti sulla Sardegna, moderati sul rimanente dell'Adriatico, libecciali quasi forti altrove.

Temperatura in lieve diminuzione sull'alta Italia, stazionaria sull'Italia centrale e poco aumentata sulle regioni meridionali. Mare mosso sul Golfo Ligure, agitato sul rimanente.

Regency

Da un pezzo si sono accorti a Parigi, ed ora incominciano ad accorgersi anche a Londra, che, in fatto di mobilio, il gusto d'oggi si riattacca direttamente a quello del principio dell'Ottocento. Quello stesso mobilio Impero che sembrava a Guido Gozzano un simbolo di malinconico e malioso vecchiume (« Penso l'arredo — che malinconia! — Penso l'arredo squallido e severo... i divani corinzi dell'Impero ») è riconosciuto oggi come il precursore immediato della solidità e della semplicità dei mobili moderni. E che cos'è più rimorto, senza rimpianto e senza poesia, di quello stile floreale che imperversava al tempo del Gozzano? Oggi, è come se più d'un secolo di storia del mobilio non fosse esistito; di fatto, *non è esistito*. Dall'epoca che press'a poco coincide col declino di Napoleone a fin dopo la Grande Guerra, è stato un succedersi anarchico di mode industriali, di velleità gotiche, pseudo-rinascimentali, pseudo-rococò, finti legni preziosi, finto oro, cineserie da bazar, mostruose contaminazioni di stili disparati: mobili (non diciamo stili, che questo nome non meritano) che van sotto la dubitosa egida di pencolanti sovrani, Luigi Filippo, Napoleone Terzo, o richiamano periodi di opaco compiacimento borghese, il vittoriano, l'umbertino.

V'è una « filosofia del mobilio » in un senso assai più vasto di quello che intendeva il Poe. La signora che in un luminoso interno d'oggi, tutto sapienti accordi di colori teneri, colloca mobili neoclassici di centotrent'anni fa, va complimentata per aver scritto una pagina di storia. Sorrida pure essa a questo che sembra un madrigale. Certo si è accorta che la linea dei mobili antichi spicca in tutta la sua grazia contro il chiaro sfondo, ma questa domestica rivelazione non le parrà appartenere allo stesso ordine di cose di cui si occupa il venerando professore sulla cattedra. E se le si dicesse che c'è molto più senso della storia in quel suo salotto che nelle pagine dell'illustre cattedratico? Che quel suo ripudiare un secolo di *bric-à-brac*, quel suo istintivo riconnettersi all'ultimo grande stile tradizionale, è assioma d'alta filosofia, spirito come gusto puro? Il mobilio va di pari passo con l'architettura, e l'architettura, come è risaputo, è lo specchio più fedele d'una epoca. Un edificio la dice più lunga sullo spirito d'un'epoca che non un quadro o una statua, opere troppo individuali; un edificio, se è veramente degno di questo nome, esprime la tempra d'un popolo. Il mobilio esprime la tempra d'una società. Il mobilio dall'epoca di Napoleone alla Guerra Mondiale è una grottesca epitome della storia contemporanea. Le sgraziate contorsioni di dorsi e gambe di seggiole, i patetici compromessi decorativi, le amorfe masse, la grossolana esecuzione dei particolari, mettono alla berlina tale condotta politica, tale franamento di coscienze, tale opaca viltà di *élites*, proclamano l'ineleganza e la bruttezza morale di tutta un'età senza eroismo. Chi sarà così ingenuo da dire che il nostro gusto per il semplice, il solido, il classico, sia un puro capriccio di mode? Ogni microcosmo è l'ombra d'un macrocosmo. Il critico d'arte che scopre che i disegnatori di mobili di centotrent'anni fa avevano preoccupazioni identiche a quelle dei modernissimi, la scrittrice di un giornale per signore che proclama: « We return to Regency decoration », vanno salutati con la stessa commossa meraviglia che faceva esclamare al Wordsworth dinanzi al fanciullo: *Thou best philosopher!*

Ho qui dinanzi un volume recentissimo di Miss Jourdain sulla *Regency Furniture* (Londra, Country Life Ltd., 1934), cioè sul mobilio che riceve il nome dal breve periodo in cui fu reggente il futuro Giorgio IV, ma che in realtà si stende dal 1795 al 1820. La storia del neoclassicismo europeo nella seconda metà del Settecento è ancora da fare; nè è facile districare le iniziative e gli influssi. Che il centro d'ispirazione sia Roma, non c'è dubbio. Ma quanta parte inglesi, italiani, francesi, tedeschi abbiano avuto nell'affermarsi del gusto neoclassico, è da accertare. Stimolata dal gran secolo francese, fiorì l'età augustea in Inghilterra, e Pope e Addison divennero i corifei d'un classicismo letterario tipicamente insulare che poi s'impose a una Europa anglomane. Inglesi furono i primi imitatori della cosidetta decorazione etrusca negl'interni, che riprendendo la tradizione delle Logge di Raffaello e di Villa Madama, cospersero dei vaghi stucchi bianchi delle Terme di Tito e delle tombe della Via Latina soffitti e pareti a Londra e a Dublino. Ed è provato oramai che questi inglesi, gli Adams, determinarono il gusto neoclassico sotto Luigi XVI, introdussero motivi come la sfinge e la lira, e la voga per gli arabeschi. Trionfava intanto in Francia una concezione dello stato basato sugli antichi storici, Plutarco in testa; e la romanità nelle arti si affermò completa. Parve fino a poco tempo fa questo gusto neoclassico pura pedanteria archeologica, ma questa non ne è che un aspetto. Quello che l'età cercava nell'antico era quello stesso che vi aveva cercato Winckelmann, un senso di solenne calma, di valori stabili e solidi. Il Rinascimento aveva cercato nell'antico schemi dinamici, grazia agile e viva di membra e di movimenti; il neoclassicismo vi cercò l'opposto, non più il flessuoso snodarsi dell'ebbra Baccante, o il guizzare dei putti, ma l'ampia e maestosa serenità di Apollo. La Francia imperiale mise il suo suggello su questo stile, e lo impose alle altre nazioni d'Europa, alla stessa Inghilterra che, in fondo, n'era stata per gran parte responsabile. Ed ecco quei motivi greci, romani, egiziani, destinati a commemorare i trionfi di Napoleone, fiorire in Inghilterra alla corte nemica di Sua Maestà Giorgio Federico Principe Reggente.

Veramente Giorgio IV non meritava affatto di dare il suo nome alle forme solide e semplici del mobilio neoclassico. Il suo gusto era per le cineserie pacchiane, per i goticismi da melodramma; chiunque ha visto quella ormai squallidissima pseudo-Alhambra che il Principe si fece costruire a Brighton, sa com'egli, se mai, precorra il più deplorevole *bric-à-brac* ottocentesco. Ma il gusto più sobrio della Reggenza è derivato direttamente da quel neoclassico francese che, con termine discutibile, si chiama Direttorio. Discutibile perchè il Direttorio non fu epoca di fasto in Francia, tanto che gli stipettai francesi che avevan lavorato sotto Luigi XVI emigrarono in parte in Inghilterra in cerca di lavoro, e furono impiegati da Henry Holland che per primo lanciò lo stile che doveva poi denominarsi Regency. Tuttavia questo stile si differenziò presto dallo stile Impero francese grazie a Charles Heathcote Tatham e a Thomas Hope che studiarono gli antichi modelli direttamente in Italia: i famosi mobili bronzei di Pompei e d'Ercolano, i marmorei seggi del Museo Vaticano. Nel suo volume di disegni di *Household Furniture* (1807) Thomas Hope raccomandava « quell'ampiezza e quel riposo delle superfici, quell'armonia e quella espressività di accessori, e quell'accordo tra il significato di ogni particolare e la destinazione specifica dell'oggetto a cui gli accessori appartengono, quali sono intesi a offrire all'occhio e alla mente il godimento più intenso e duraturo ». Troppo, è vero, Thomas Hope inclinò al massiccio e al ponderoso; ne fa prova una poltrona all'egiziana, sostenuta da leoni le cui inarcate code fan da braccioli. Ma la sua mira era, in sostanza, la stessa dei nostri moderni. Ampiezza e riposo di superfici, funzionalità, son criteri d'oggi. E chi sfogli il volume illustrato di Miss Jourdain troverà esempi di snelli e solidi mobili di gusto che pare modernissimo, sovente più sobri dei mobili di stile Impero, che per certi loro aspetti scomodi e massicci, per certo eccesso di *appliques* di bronzo dorato han servito a far calunniare ingiustamente il gusto di tutta un'età. Il neoclassicismo è ben altra cosa da una mascherata d'aquile e di ghirlande d'oro. Eppure, fino a pochi anni fa, l'immagine che i più si facevano dello stile Impero aveva press'a poco lo stesso sapor grottesco dell'episodio di quell'artigiano cinese che, dovendo costruire una gabbia da uccelli per Napoleone esule a Sant'Elena, non trovò di meglio che coronare la sua opera con una grossa aquila imperiale di legno, rimanendo molto stupito quando l'imperatore, alla vista di quell'uccellaccio d'amara memoria, con un colpo lo scaraventò per terra.

Mario Praz

Celebrato tenore zarista rinvenuto morto assiderato

Bucarest, 29 notte.

Nella Bucovina, sulla strada maestra di Czernowitz, è stato raccolto il cadavere di un ignoto, morto assiderato; il morto ha potuto essere identificato nell'ex-tenore dell'Opera di Odessa, Nalivaicu, uno dei più celebri artisti lirici dell'impero zarista.

Il Nalivaicu, scoppiata la rivoluzione bolscevica, tentò la fuga all'estero; ma avendo perduto, in seguito all'arresto ed alle privazioni, la voce, divenne un disgraziato vagabondo.

L'uomo più vecchio dell'Abkasia è morto a 152 anni

Riga, 29 notte.

(F.). Si apprende da Mosca che, nei dintorni della città di Sukum, è morto l'uomo più vecchio della Abkasia, certo Kapara Kiutl, che aveva raggiunto la considerevole età di 152 anni. Il decesso è avvenuto improvvisamente, godendo il Kiutl ottima salute. Si attende, adesso, che l'autopsia ne spieghi le cause.

Il rinvenimento di uno scheletro con i polsi ammanettati

Riga, 29 notte.

(F.). Di una molto interessante scoperta, avvenuta nei pressi di Mosca, si ha notizia stasera. Nelle paludi di Sukin, cioè, è stato rinvenuto uno scheletro con le manette ai polsi e le catene di ferro ai piedi.

E' opinione dei competenti che si tratti di un individuo morto nel 1871, la triste annata dell'epidemia di peste scoppiata a Mosca. In quella occasione tutte le autorità della città, col Governatore Saltikov alla testa, avevano abbandonata Mosca per scampare alla morte. Così il popolo, indignato, si era sollevato uccidendo, tra gli altri, l'arcivescovo Amvrosio.

Intanto sessantamila persone erano decedute di morbo e la più parte veniva gettata negli stagni paludosi di Sukin. A tale bisogna erano stati preposti i detenuti delle prigioni di Mosca che venivano comunemente chiamati « mortusi » perchè si sapeva che avrebbero dovuto morire. Lo scheletro sarebbe dunque quello d'un « mortuso ».

DONNA FRANCESCA SCANAGATTA

Piccola vicenda sullo sfondo dell'Europa in subbuglio

(*) Alla vigilia della partenza, Giacomino ammalò, dalla sera alla mattina. Il chirurgo, subito chiamato, malgrado che l'infermo non sapesse dargli precisione del proprio male, ma qualche confusa indicazione, — probabilmente, stanotte, la febbre molto forte; qui, alla testa, come dei giramenti; sì, dolori al ventre; ecco, e come un formicolio nelle gambe: — l'uomo della scienza riconobbe che si trattava di cosa non senza una certa gravità, soprattutto, sentenziò, per la minaccia di eventuali complicazioni; e pronunziò alcuni nomi latini e greci, citando pareri delle varie scuole; e salassò il paziente. Poi gli ordinò un serviziale, con una certa polverina, da sciogliersi in acqua tiepida, con olio e chiara d'ovo sbattuta; e scrisse la ricetta della polverina, con una sua calligrafia indecifrabile. E aggiunse una pozione, questa per bocca, naturalmente, da prendersi un cucchiajo ogni due ore. E se n'andò, promettendo che tornerebbe la mattina seguente; perchè intanto la malattia seguirebbe il suo corso; ma se dovesse manifestarsi qualche novità nello stato del malato, se per esempio crescesse di nuovo la febbre, lo mandassero a cercare immediatamente.

— Sono casi che bisogna tener d'occhio, tenerli d'occhio. Forme ambigue, insidiose...

Era un medico de' più reputati di Milano, medico della famiglia, che curava già donna Isabella. E giustamente si faceva pagar le visite per il nome che aveva.

Quando Francesca, riaccompagnato il medico, tornò in camera da Giacomino, per confortarlo e assisterlo, lo trovò che si lamentava [illegible].

— Giacomino, animo. Il chirurgo ha detto...

— Lascia stare quello che ha detto il chirurgo. Io non ho niente: se non il bruciore di questo taglio, dove m'ha salassato, e che mi sento più debole, per il sangue che m'ha cavato. — Sbottò: — Ajutami tu, Francesca, mia cara: tu che sei così brava, così coraggiosa, che riesci a tutto quello che vuoi. La mia malattia è una storia, l'ho inventata io.

— No?

— Perchè, non lo capisci? io non me la sento di andare a Neustadt, all'Accademia Militare. Papà ha un bel dire; ma io non me la sento di fare il militare, non ci son tagliato, sono la negazione, io, di tutto ciò che è armi, guerra, accidenti... Mi capisci?

Francesca si sedette sulla sponda del letto, aggrottando la fronte:

— Ti capisco... e non ti capisco.

— Ma sì! Tu, tu eri nata, [illegible] fatta per queste cose. Io, no. Cavarmi da Milano: la disciplina, le marce, combattere... Te lo confesso: come ne posso io? una lama mi fa ribrezza; sparare un fucile: è come se mi dicessi di buttarmi da quella finestra. Preferirei buttarmi da quella finestra.

La sorella abbracciò il fratello, impetuosamente, gli piantò gli occhi negli occhi:

— Vuoi che vada io, al tuo posto, a Neustadt?

II.

Il chirurgo dichiarava che non era persuaso e non ancora tranquillo, per quella malattia di Giacomino:

— Un'età pericolosa, questa, del ragazzo.

Don Giuseppe accennava al viaggio, poichè que' suoi affari premevano. Interrogava se e quando sarebbe possibile al ragazzo di montare a cavallo, di mettersi per via, sia pure con le debite cautele, e una sosta intermedia, un po' prolungata, a Venezia. Il chirurgo protestò; — che padre era, don Giuseppe? non capiva? Sarebbe stata un'imprudenza inammissibile: e lui, come medico curante, declinava la propria responsabilità. — Anche Francesca, che s'era improvvisata infermiera del fratello, e gli stava vicina tutt'il giorno, e non permetteva che altri lo curasse e accudisse, quasi nemmeno ch'entrassero nella camera; e lei riferiva al chirurgo, a ogni visita, il decorso minuto della malattia e lo stato del malato, nelle varie ore del giorno; e badava alle prescrizioni, e sorvegliava per le medicine e la dieta; anche lei, pienamente d'accordo, che Giacomino ne avrebbe avuto per un bel pezzo, e che di avventurarlo in un viaggio, quel viaggio, non era da parlarne.

— Ma — obbiettava don Giuseppe — io debbo trovarmi a Venezia, assolutamente, per la fine del mese. La causa non può più essere rinviata; e si dice che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo, a tanta più ragione la presenza dell'interessato vale un giudizio favorevole, in queste vertenze di tribunale. Fidarsi soltanto degli avvocati, da lontano, è come condannarsi da sè. Gli avvocati: buoni per mangiar quattrini, sia che vincano o perdano le cause; si mettono d'intesa tra di loro, quei dell'una parte e quei dell'altra; e comunque la vada, per loro va sempre bene.

Si trattava di una complicata questione di eredità e d'ipoteche, per certi ingenti beni terrieri, sia nel Milanese, e sia in territorio della Serenissima Repubblica, e già proprietà di affini di donna Isabella, e di cui questa avrebbe dovuto beneficiare, in forza di testamento. Ma il testamento era contestato da altri congiunti; e c'era di mezzo un mutuo contrattato con un ebreo veneziano; onde la necessità, per don Giuseppe, o almeno la più manifesta convenienza di recarsi a Venezia, per quella causa che, come lui diceva, non poteva più rinviarsi; e d'altro lato, di spingersi anche fino a Vienna, da cui il Ducato di Milano, allora, come tutti sanno, dipendeva, per sollecitare certi alti appoggi, certi interventi di molta autorità.

— Resta deciso — concluse quella sera don Giuseppe — che lunedì parto io. E Giacomino, appena ristabilito, mi raggiungerà con Francesca.

— Senta, signor padre, — gli ribattè Francesca: — io farei di meglio: partirei con lei.

E addusse una serie di [illegible] argomenti: che se Giacomino mostrava di andare discretamente, quel tanto che la vigilanza assidua della sorella non gli sarebbe più indispensabile, gli conveniva però un periodo di convalescenza abbastanza lungo, magari in campagna, come aveva consigliato il chirurgo; per cui non si poteva presumere quando si troverebbe in grado di affrontare il viaggio. E chissà se non avrebbe dovuto rinunciarvi addirittura, per quest'anno. All'opposto, per lei, Francesca, non c'era ragione di restare. Le converrebbe sempre meglio, a lei, una *ragazza*, viaggiare col padre, che non col fratello, quel fratello così molle e irrisoluto, che sarebbe piuttosto bisognato lui, di tutela. E anche al signor padre era preferibile trovarsi daccanto una compagnia: quale più adatta e, modestia a parte, più aggradevole della figliola? — che per l'occasione si tramutava in figlio, vestiva i calzoni, montava a cavallo non alla maniera delle donne, da amazzone, ma da uomo, a cavalcioni: non Francesca, ma Francesco.

— Vedrà, signor padre, come viaggeremo bene, noi due. Lei sa: io non do nessuna noia, e posso invece ajutarla. E' deciso?

Don Giuseppe, in fondo, era dello stesso parere della figliola, e anche non desiderava meglio che contentarla; e dopo qualche opposizione formale, si lasciò quindi convincere.

— Farò conto — concluse sorridendo — di avere il figliolo con me, e di aver lasciato a casa la figliola. Dunque preparati, Francesca... no, Francesco; o Franz, come preferisci.

— Franz — trillò la ragazza: — [illegible] Franz. E lasci fare a me: preparo io ogni cosa, anche per lei. Che tesoro, questo signor papà. — E gli saltò al collo, inebriata.

Quattro zompi, e fu in scuderia, a combinare con il cocchiere e con lo stalliere, per le cavalcature, e l'uomo che li accompagnerebbe nel viaggio, e un mulo, per il carico dei bagagli. Poi ordinò al cocchiere che desse una capatina dal parrucchiere, che venisse da lei, quel giorno stesso. E rimontò le scale, gli scalini a due a due; ed entrò come una folata di vento in camera di Giacomino:

— L'è fatta. Allegro.

— Come? come?

— Tutto combinato, tutt'a posto. Lunedì partiamo, papà ed io. Tu sei fuori questione, oramai.

— Dici davvero? — E il finto ammalato balzò a sedere sul letto, con uno slancio che gli era del tutto inusato.

— Però stai tranquillo — lo ammonì la sorella: — e continua la tua commedia della malattia, come l'hai recitata finora, che tutti ci son caduti. Adesso entrerai in convalescenza, andrai in campagna, a goderti l'aria e il sole, mangiare sostanzioso... per riprendere le forze.

— Francesca mia, tu sei la mia fata, una fata miracolosa. Sapessi che peso, che peso mi son levato dallo stomaco, che incubo, Neustadt, l'Accademia Militare, la vita militare... Vieni qui, che ti abbracci. Tu sei una dea.

— Sì.

— Ah, come voglio godermeli, questi giorni, mesi di campagna. Non far niente tutt'il giorno: il mio pisolo dopo pranzo, la mia passeggiatina la sera: come prescrive la scuola salernitana: *post prandium stabis, post coenam deambulabis*.

— Be', adesso chètati. Io ti lascio: chè ho mille, mille cose da fare: come dicono i contadini, da fare più di uno che muore di notte.

— Ma tu, come te la caverai? Sul serio pensi d'andare a Neustadt? No, Francesca, è una pazzia; questa è impossibile.

— Questo è affar mio. Tu taci. Lascia a me. Non son più io, e trattami pure da donnicciuola, da buona a nulla, e dammi da rammendare panni o da ricamare berretti da notte, se non riesco come voglio io. Andrò a Neustadt, entrerò all'Accademia, sarò ufficiale. Ma lo sai?... Basta.

— Proprio vero: tutt'i gusti son gusti. *De gustibus*... Dico io: una donna, che ha il suo placido avvenire assicurato: non far niente, divertirsi, la toeletta, la passeggiata al Corso, conversazioni, teatri, balli, prender marito, divertirsi, e la toeletta, balli, teatri, il corso, il suo salotto, le amiche, gli amici, un po' di buona musica, un po' di leggiadra letteratura, un po' di giuoco, molta divertentissima maldicenza...

— La smetti?

— ... e l'abate poeta, e il filosofo volteriano, e l'enciclopedista rivoluzionario, beninteso senza rivoluzione, ohibò, non scherziamo... Già, qui abbiamo la fortuna di Casa d'Austria, che, se Dio vuole, garantisce lei... Tutto è promesso e concesso a una nobile dama; e il cavalier servente, che l'accompagna, che la disvaga, e l'obbedisce a bacchetta, macchè, si studia di prevenire ogni suo desiderio, di secondarne persino i riposti pensieri, gl'intimi palpiti, e mantiene l'armonia tra lei e il marito, e le costituisce protezione e decoro. E tu, invece...

— Stai parafrasando l'abate Parini? Te, proprio: « ...*In vano Marte — A sè t'invita...* ».

— E per te: « ...*chè ben folle è quegli — Che a rischio della vita onor si merca...* ». Quegli: e figùrati poi, quella.

Lei aveva sbattuta la porta, uscendo. E il finto ammalato si rimise giù, con un gran respiro di soddisfazione; si riassettò lenzuola e coperte addosso; e rimormorò, per gustare tutta la gioia che gli davano queste parole:

— Io, intanto, a Neustadt, *nichts*.

A pranzo, Francesca si presentò vestita da uomo, coi capelli tagliati.

— No, no, — protestò donna Isabella, agitando le mani levate, voltando il capo, con la bocca contratta in una smorfia di disgusto: — assolutamente non tollero, non tollero.

Francesca si profuse in iscuse e moine:

— Mi scusi, signora madre, mi scusi tanto. Ma sto poi così male? Ei bisogna pure che mi ci faccia, a questi abiti, che impari a muovermi disinvolta, perchè non si veda il travestimento.

— Per questo stai sicura: disinvolta fin troppo: sconveniente. No, no: facevo meglio a ordinare il servizio per me, in camera mia. Sono anche così spossata, oggi.

— Suvvia, mamma, veda di farsi forza. Siamo così contenti di averla a tavola. Questi pochi giorni, che ancora restiamo assieme...

Donna Isabella si rivolgeva al marito:

— E voi non dite nulla?

— Ragazzi, ragazzate... — brontolava don Giuseppe.

Guido, l'ultimogenito, era sfuggito dalle mani della badante, che lo stava mettendo a letto, ed era corso a piedi nudi, a spiare dalla porta socchiusa. E vedendo la sorella travestita a quel modo, e coi capelli tagliati corti, scoppiò in istrilli di gioia. Così fece sussultare donna Isabella, e insorgere e protestare, contro di lui, e più contro la badante, che lo lasciava [illegible] per casa a quell'ora, mezzo spogliato.

— Ah, figli, figli... Io ne morirò, — sospirava angosciosamente la nobile dama.

Il lunedì mattina, partivano: don Giuseppe, il *signorino Francesco*, e il servo dietro, che portava sottomano il mulo, col carico dei bagagli. Distaccandosi dalla madre e dai fratelli, il signorino Francesco venne meno, per qualche momento, al suo nuovo assunto virile; e non riuscì a rattenere qualche lagrimuccia, che luccicò ingrossando dagli occhi, e rigò le fresche gote.

Cavalcava taciturno, a fianco del padre, il signorino Francesco, attraverso la città, che si risvegliava, carri cigolanti di contadini, che portavano verdure, frutta, pollame al mercato, popolani che muovevano ai loro negozi, mercanti che si recavano alle loro botteghe, artieri che s'affrettavano al laboratorio. Finchè, usciti dalle mura, da Porta Orientale, i viaggiatori costeggiarono la fabbrica lunga e bassa del lazzaretto, e il fossato che lo circondava; indi presero la strada per a Cassano sull'Adda e Treviglio, tra le siepi, che la fiancheggiavano dai due lati. Di sopra le siepi, si vedeva la campagna stendersi pianeggiante a perdita d'occhio, senonchè sfumata e velata in lontananza da bassi strati di nebbia azzurrina: quella uniforme e serena campagna lombarda, campi e prati, e le file dei gelsi, degli olmi, dei pioppi, e le lustreggianti lame di risaje o di marcite; e che ora languiva scolorita e nuda, nel suo sopore invernale. Per il cielo di pallido azzurro, il sole ascendeva, e folgorava i viaggiatori in faccia. Il signorino Francesco se ne sentì riconfortato e scaldato, riacquistò il suo animo fidente e il buon umore. E sul ritmo del passo del cavallo, richiamava in testa i vagheggiati progetti, si abbandonò a ricostrurre le sue ammalianti fantasie.

La fortuna, questa provvida ausiliatrice degli intraprendenti e degli audaci, offrì, all'ardente giovinetta, oramai accostumatasi così bene al suo travestimento mascolino, che anche i modi, l'andatura, il gesto, il parlare, e l'espressione stessa del volto, parevano di giovinotto, e d'un giovinotto valido e sciolto, e in soprappiù con un che di spavaldo, che avrebbe ingannato chiunque; — e don Giuseppe, guardandola, e ammirandola, quasi s'induceva a dubitare, se la levatrice non si fosse sbagliata, nel definire prima il sesso; — la fortuna offrì dunque a Francesca una di quelle occasioni, che chi le sa cogliere e sfruttare, risultano decisive, e permettono ciò che diversamente sarebbe impossibile, addirittura impensabile.

A Venezia, mentre il padre era occupato l'intera giornata, nel sorvegliare e mandare avanti quella sua laboriosa causa, e con gli avvocati, e tra le molte intricate pratiche, e a procacciarsi opportuni appoggi; la figliola restava affidata a certi signori Giuliani, marito e moglie. Il Giuliani ricopriva la carica di segretario dell'ambasciata d'Austria presso il governo della Repubblica; e don Giuseppe l'aveva conosciuto, appena arrivato a Venezia, presentandosi alla ambasciata, nella propria qualità di suddito del Ducato di Milano, cioè dipendente dell'Austria. Ora il Giuliani, o per sua personale cortesia, e per le autorevoli commendatizie di cui lo Scanagatta era fornito, da Milano, e anche per quella solidarietà nazionale, che generalmente non venne meno tra gl'Italiani, quando si trovarono sottoposti a governi forestieri; per ciascuna di queste ragioni e tutte insieme, il dabben Giuliani prodigò al nobile milanese le migliori accoglienze e festosità, e lo invitò a casa sua. Subito, senza troppo badarci, don Giuseppe, portando seco la figliola, la presentò per quale il suo travestimento la dava a vedere, ossia un figliolo, il suo Francesco. E questi seppe così accaparrarsi le simpatie del segretario d'ambasciata, e ancor meglio una singolare benevolenza della signora Giuliani, che, marito e moglie, già abbastanza inoltrati negli anni, e senza conforto di prole, facevano a gara nel colmare il caro ragazzo di attenzioni, di garbatezze, di premure; e in breve, lo vollero con sè nella loro casa, alla loro mensa, loro ospite abituale, e trattato veramente come un familiare. E la signora se lo portava in giro, a fargli conoscere e godere Venezia; e lo presentava alle sue conoscenze; e non se ne staccava più. Il padre, se da un lato si compiaceva di quella tanto cordiale effusione per la sua creatura, ed era lieto di vederla tanto bene [illegible] e guidata, per il tempo ch'egli doveva accudire a' suoi affari; dall'altra, si rammaricava e provava un certo rimorso, per quella continuata menzogna, con cui lui e la figliola contraccambiavano la fiducia e l'amicizia di quelle due brave persone; e più ne rimproverava se stesso, e la sua leggerezza del primo giorno, alla presentazione. Ma anche per le insistenze della figlia, che gli [illegible] fosse troppo tardi per rivelare la verità, e convenisse meglio continuare nella bugia, in fondo abbastanza innocente, che non recava danno a nessuno; finiva che non si risolveva alla confessione, per quel senso di umiliazione che gli costerebbe, col rischio inoltre di perdere o raffreddare quell'amicizia, che gli era oggi d'ajuto, e potrebbe essergliene maggiormente, per le sue questioni, a Vienna. E di giorno in giorno, e passano le settimane, la confessione gli diventava sempre più ostica e difficile.

La causa in corso menava di lungo, oltre ogni ragionevole previsione, come ogni contesa giudiziaria che si rispetti. Don Giuseppe congetturava: potrebbe partire per Vienna al principio della prossima settimana; poi, verso la fine; poi, l'altra settimana ancora... Improvvisamente, dovette invece partire il Giuliani, appunto per Vienna.

S'era, come occorre stabilire, tra gli ultimi del gennajo e i primi del febbrajo del 1794. Tempi ben agitati, per l'Europa, burrascosi, e più ancora che minacciavano di assai maggiori burrasche imminenti.

Si intensificavano, da parte di Vienna, come già da parte di Torino e di Napoli, le sollecitazioni e le argomentazioni, per attrarre la Repubblica di Venezia nella coalizione; e Vienna discuteva anche le questioni connesse con l'eventuale passaggio di proprie truppe attraverso il territorio della Repubblica, qualora, come potrebbe darsi, i Francesi si proponessero di avanzare per la Riviera Ligure, minacciassero verso Genova, o forzando i valichi delle Alpi Marittime, e calando in Piemonte, minacciassero verso il Ducato di Milano. L'ambasciatore austriaco a Venezia ritenne, a tal momento, di mandare il proprio segretario, appunto il Giuliani, a Vienna, per riferire a voce e conferire con i ministri. Così il Giuliani devette partire, da un giorno all'altro; e la moglie volle accompagnarlo; e sull'atto proposero al giovine amico Scanagatta di unirsi con loro. Non erano diretti a Vienna, lui e il padre? Don Giuseppe li raggiungerebbe, a suo comodo.

Il giovine, cioè Francesca, ebbe d'un tratto l'intuizione dell'impareggiabile occasione, che proprio la fortuna le offriva, per le sue fantasiose mire, per la sua inverosimile aspirazione. E non mise più tempo a convincere il padre, e a ottenerne l'assenso, di quanto non avesse messo per abbozzare un suo piano d'azione. Le si concretava in mente il suo piano.

Mario Bassi

(Continua).

Disegno di MARCELLO BOGLIONE.

(*) Vedi la precedente puntata nel numero de La Stampa di domenica, 27 corrente.

OCCHI SUL MONDO

(Fotocronaca de *La Stampa*)

S. E. PAETS, il Presidente della Repubblica di Estonia che ha annunziato l'introduzione del Corporativismo fascista ed ha abolito il parlamentarismo.

LILIAN HARVEY ha comprato un nuovo pianoforte meccanico e ne dice meraviglie. Ha anzi invitato le sue duecento migliori amiche perchè lo ammirino.

WILEY POST si prepara a nuove imprese. Egli ha confermato che intende raggiungere la stratosfera ad ogni costo e che ritenterà la prova fino a quando sarà riuscito.

SANCHEZ GUERRA, l'ex-Presidente del Consiglio Spagnolo è morto a Madrid a 75 anni.

SAM WALKER ha mostrato a una festa di beneficenza i suoi celebri fantocci parlanti dando un nuovo saggio dei suoi virtuosismi di ventriloquo.

LA MEDICINA

Cura della paralisi infantile

Il prof. Pettit, dell'Istituto Pasteur e membro dell'Accademia francese di medicina, ha riportato alla ribalta — in un'importante seduta della Reale Accademia di Medicina di Torino — il problema della cura di una grave malattia che predilige i bambini al di sotto dei dieci anni e, quando non uccide, suole lasciare gravi postumi ai colpiti: la poliomielite anteriore acuta o paralisi spinale infantile.

Fortunatamente tale malattia, che è contagiosa e per lo più a carattere epidemico, da tempo in Italia non compare che sotto forma di casi sporadici, tanto che le voci messe in circolazione, talvolta verso l'estate, di epidemie nei paesi di stazioni climatiche, sono sempre risultate all'atto pratico completamente destituite di fondamento e dettate dalla malafede delle concorrenze alberghiere straniere.

Ciò non toglie che contro tale malattia debbano essere sempre apprestate le misure profilattiche opportune nella disgraziata ipotesi di una sua importazione dall'esterno, e che il pubblico sia informato del suo subdolo modo di insorgere, per non trascurare di portare tempestivamente i piccoli malati al medico, cui spetta pure di accertare e mettere in attuazione al più presto le cure risultanti più idonee alla luce attuale della scienza.

La poliomielite è dovuta ad un'infezione provocata da un virus specifico, che predilige come sua roccaforte il midollo spinale, insediandosi in quella parte anteriore di esso, che è costituita da sostanza grigia, particolarmente là dove si dipartono certi nervi, che presiedono al movimento degli arti inferiori e superiori. Dapprima provoca una infiammazione e di poi una vera degenerazione e distruzione proprio di quei nuclei che costituiscono le origini dei citati nervi di moto; sicchè, mozzate le loro radici, anche quei nervi cadono in degenerazione. A loro volta, i muscoli destinati al movimento, non ricevendo più impulso nervoso, a poco a poco si atrofizzano; sicchè le gambe più non reggono, le braccia si paralizzano.

La malattia può venire trasmessa non soltanto da malato a sano, ma anche per mezzo dei cosidetti portatori di virus, vale a dire di individui, che, essendo stati a contatto di ammalati, si sono inquinati del virus, senza tuttavia ammalare.

L'agente della poliomielite penetra nell'organismo umano attraverso l'apparato respiratorio e forse anche per il digerente e raggiunge più tardi il sistema nervoso centrale. I periodi di maggiore diffusione si hanno nell'estate ed in autunno; l'inverno col suo rigido freddo pare che attenui l'azione nociva del virus.

Come si è detto, il punto d'arrivo dei nefasti della malattia, quando non uccida, per lo più attraverso la paralisi del respiro, consiste nella paralisi dei movimenti di qualche arto, sia di una gamba o di un braccio o di più membra. Ma prima di arrivare a provocare tali conseguenze, il male attraversa uno stadio iniziale, che, peraltro, non ha sicure caratteristiche evidenti e può essere confuso come segno preannunciatore di un'altra malattia, quando non sia in corso un'epidemia che vi richiami l'attenzione.

Difatti, dopo pochi giorni di incubazione, la poliomielite esordisce con male di capo, febbre, abbattimento generale; qualche volta anche con vomito e diarrea, oppure con manifestazioni bronchitiche e simulanti un'enterite. Talora si inserisce nel quadro sintomatologico un'angina.

I malati sono sovente agitati e mostrano una particolare ipersensibilità, mentre hanno tendenza a sudori profusi. Sono questi ultimi disturbi, invero non specifici, che avviano per lo più, quando esistono, alla diagnosi precoce, che ha maggiori probabilità di essere stabilita se contemporaneamente compaiono certe contrazioni spontanee alle gambe ed alle coscie dei piccoli malati, in quei punti, cioè, che sono destinati a cadere poi inerti nella forma paralitica. Le paralisi sono sempre precedute da una diminuzione del tono dei muscoli, da una certa debolezza di essi, che per lo più comincia dopo la caduta della febbre.

Succede poi un periodo di relativo miglioramento, in cui si può avere persino la regressione di qualche forma paralitica: infine si perviene al cosidetto stadio terminale nel quale si rilevano i postumi definitivi dell'infezione, consistenti nella perdita di funzione di un intero arto o di una parte di esso, e per lo più della muscolatura di una gamba o di una coscia. Ne conseguono disturbi gravissimi nella deambulazione, talora deviazioni nella impalcatura scheletrica, specie per anormali incurvamenti della colonna vertebrale, piede equino.

I tentativi di cura fin'ora sono stati numerosi. Oltre al miglioramento dei mezzi di ordine chirurgico-ortopedico per la correzione degli esiti finali della malattia, era naturale che si pensasse a scoprire la cura per impedire proprio l'insediarsi di tali alterazioni. Si è arrivati, così, a constatare che le iniezioni di siero ottenuto dal sangue prelevato a soggetti che avevano superato la poliomielite, eseguite precocemente, sono sovente atte ad arrestare il male. E' evidente, dunque, che il virus infettante è capace di stimolare la formazione nel sangue del colpito di sostanze antitossiche specifiche, al pari di altri agenti per altre malattie.

La difficoltà della raccolta di grandi quantità di siero di convalescente per scongiurare eventuali epidemie ha consigliato il Pettit a produrre artificialmente tale siero, infettando animali recettivi alla malattia.

A ciò è riuscito iniettando loro una soluzione di poltiglia di midollo spinale di morti di poliomielite, prelevato nei punti ove si annida di preferenza il virus invisibile. Oggi il Pettit prepara e distribuisce gratuitamente anche ai nostri ospedali, con alto senso di solidarietà umana, siero antipoliomielitico proveniente da cavalli e da scimmie, siero che, per una scientifica applicazione terapeutica, viene esattamente titolato.

Secondo il Pettit e le testimonianze di altri studiosi, tra i quali il Casazza, primario dell'Ospedale Amedeo di Savoia per malattie infettive di Torino, l'efficacia del siero così preparato sarebbe superiore a quella del siero di convalescente, e per lo meno avrebbe il pregio di essere più facilmente a disposizione del medico e più esattamente dosabile.

Dott. V.

Nel Salone de *La Stampa*

Domani: le canzoni di G. Sadero

Come abbiamo annunziato, domani giovedì avrà luogo nel «Salone de *La Stampa*» la conferenza-concerto di Geny Sadero. La originale e valorosa artista dirà come ha composto le sue canzoni, canzoni già vivamente apprezzate in Italia e all'Estero — è recente l'edizione americana della Casa Schirmer di New York — e ne canterà alcune tra le più significative. Alcune!... In programma ne sono state fissate dieci, ma... il pubblico certamente non si contenterà, e la Sadero... gentilissima come sempre, canterà ancora.

Chi non la ricorda durante la guerra, alla fronte, fra i nostri soldati, a portar loro il conforto dei canti della loro terra natia? In Francia l'hanno definita la Yvette Guilbert italiana, e certo la definizione è esatta, chè nessuno come la Sadero sa interpretare l'anima, il temperamento, il carattere delle varie regioni d'Italia.

A domani, dunque.

* * *

I biglietti messi a disposizione dei nostri abbonati possono essere ritirati oggi nei nostri uffici a pianterreno in via Roma.

La Corporazione dello Spettacolo

Questioni organizzative ed economiche all'o. d. g. della prima riunione

Roma, 29 notte.

Numerosi e importanti sono gli argomenti iscritti all'ordine del giorno della prima riunione della Corporazione dello Spettacolo, che sarà prossimamente convocata.

Per il teatro di prosa, l'elemento che oggi, più che per il passato, caratterizza lo svolgimento delle discussioni capocomicali è l'assoluta deficienza del capitale investito nelle diverse aziende che all'uopo si costituiscono. Questo elemento, che ha sempre costituito un fatto di perturbamento, fa oggi riscontrare i suoi effetti in maniera più sensibile, in quanto l'azienda non si trova nelle condizioni iniziali di poter fronteggiare le diverse esigenze dell'impianto e, nei casi migliori, avendo esaurito nell'impianto ogni scorta di denaro, fa sì che essa si trovi in crisi non appena si verifichi uno dei tanti imprevisti e imprevedibili, ma pur frequenti, di immobilizzo.

La situazione attuale del teatro di prosa presenta infatti le seguenti caratteristiche:

a) il numero di Compagnie drammatiche inferiore a quello degli anni precedenti; b) complessi artistici ridotti in numero, salvo poche eccezioni; c) durata della formazione pari, in media, a 6 mesi; d) risultati di gestione ad oggi non soddisfacenti dal punto di vista finanziario; e) ripresa del repertorio italiano nei confronti di quello straniero; f) circa 1500 disoccupati nella categoria dei prestatori d'opera del teatro drammatico.

Un elemento fondamentale è quello che concerne la divisione del reddito fra i diversi fattori che contribuiscono a produrre lo spettacolo. Si osserva, in proposito, che l'autore rappresentato gode di un reddito dal suo teatro in una misura che non è indifferente, se lo si considera in funzione della quota di reddito che viene assegnata agli altri due fattori principali dello spettacolo, il teatro e la Compagnia.

Con il nuovo contratto-tipo che disciplina i rapporti fra gli esercenti di teatro e i capocomici viene poi generalmente assegnata sul netto del borderò, una percentuale che varia dal 55 al 60 per cento alla Compagnia, e la differenza spetta all'esercente del teatro. Siffatta percentuale, con tutte le spese extra, le trattenute ecc., si addimostra, però, in sostanza, di molto inferiore, per la Compagnia, a quella assegnata in contratto. Nella pratica quotidiana la Compagnia riesce a malapena ad incassare circa il 50 per cento dell'incasso lordo reale.

Altri problemi meritevoli di serio esame da parte della Corporazione dello spettacolo sono i seguenti:

1) alleggerimento delle spese generali che contribuiscono ad aumentare il costo della Compagnia, e cioè i viaggi, la stampa ordinaria, l'affissione, con il vantaggio di favorire la pubblicità indispensabile per la presentazione e lo sfruttamento dello spettacolo; 2) organizzazione con nuovi criteri del giro delle piazze delle Compagnie drammatiche, rendendo snella ed efficace l'organizzazione ad esse destinata. Non possiamo certo affermare che la recente iniziativa di consorziare le Compagnie ed i teatri abbia reso i risultati desiderati: al contrario si sono raccolte numerose lamentele di alcune Compagnie rimaste improvvisamente senza piazze, oppure costrette a lunghi spostamenti o ad accettare condizioni contrattuali poco soddisfacenti, con notevole danno ai fini della loro gestione economica; 3) disciplina dei teatri appartenenti ad Enti pubblici, perchè almeno essi siano offerti alle Compagnie a condizioni di favore; 4) selezione preventiva, fino al possibile, del repertorio, dal quale dovranno essere banditi le banalità che urtano il pubblico allontanandolo dalle sale di spettacolo; 5) revisione dei costi degli spettacoli.

Le ricompense al Valor Civile

conferite dal Re e dal Duce

Roma, 29 notte.

S. M. il Re, su proposta del Ministro dell'Interno, in seguito al parere della Commissione istituita col R. D. 30 aprile 1851, modificato col R. D. 2 luglio 1934 n. 1181, nell'udienza del 17 dicembre 1934, ha conferito la medaglia di argento al Valor civile alle persone sotto nominate in premio della coraggiosa e filantropica azione compiuta nel giorno e nel luogo sotto indicati:

Alla memoria di Romeo Vianello, custode delle carceri mandamentali di Chioggia, l'11 giugno 1933 in Chioggia (Venezia) assalito il carcere mandamentale da molti facinorosi che reclamavano la liberazione di un loro compagno, postosi a difesa della porta di ingresso, si opponeva con tutte le sue forze alla violenza e, benchè colpito da pugni e calci, resisteva a lungo, finchè riusciva a chiudere i robusti battenti, dando tempo di sopraggiungere alla forza pubblica. In seguito alla lotta sostenuta, riportava peraltro una grave lesione interna, in seguito alla quale perdeva la vita, vittima del dovere compiuto eroicamente.

Avv. Carlo Piacetta, capo manipolo della M.V.S.N. Il 1° marzo 1934, in Arona (Novara), alle grida di un demente che, in un albergo, dopo aver sparato un colpo di fucile, pronunciava parole sconnesse e costituiva un serio pericolo per la pubblica incolumità, non esitava ad affrontare il disgraziato e, benchè minacciato con l'arma che il folle teneva spianata contro di lui, riusciva a disarmarlo evitando possibili sciagure.

Giuseppe Trombini, capo manipolo della M.V.S.N. Il 28 giugno 1934, in Gussola (Cremona), si slanciava nel Po in soccorso di due bagnanti, che fra loro avvinghiati, stavano per annegare e, raggiuntili a nuoto, tentava di salvarli ma, avvinghiato a sua volta dei pericolanti, veniva con essi travolto e, solo dopo inauditi sforzi, liberatosi dalla stretta mortale, riusciva, col concorso di altri volenterosi sopraggiunti con una barca, a trarre in salvo l'uno dopo l'altro i malcapitati.

Eraldo Carreri, Camicia nera. L'8 luglio 1934, in Revere (Mantova), si slanciava con generosa prontezza nel Po in soccorso di un bambino che, caduto accidentalmente da una barca e calato a fondo, stava per annegare, e, dopo ripetuti tuffi, rintracciato il pericolante, riusciva percorrendo non breve tratto a nuoto, a trarlo in salvo alla riva.

Giovanni Biaggi, Camicia nera. Il 6 ed 8 luglio 1934, in Spino d'Adda (Cremona), a distanza di alcuni giorni, dando prova di generosità d'animo e di ardimento, raggiungeva a nuoto e traeva in salvo dalle acque dell'Adda un bambino ed un giovane, i quali, nel bagnarsi, trascinati dalla corrente in un gorgo insidioso, stavano per annegare.

Nella stessa udienza S. M. il Re ha conferito la medaglia di bronzo al Valor civile alle sottoindicate persone:

Ubaldo De Sei, centurione della M. V. S. N. L'11 giugno 1933, in Chioggia (Venezia), scorti molti facinorosi che, assalito il carcere mandamentale, tentavano di forzarne l'ingresso onde liberare un loro compagno, accorreva per prestare man forte al custode che, opponendosi alla furia di quegli scalmanati, era già stato malmenato e gravemente percosso e, venuto a colluttazione con i più violenti che, slanciatisi sopra di lui, tentavano di gettarlo in un canale, dava modo al custode di chiudere la porta del carcere impedendo, anche pel sopraggiungere della forza pubblica, l'esecuzione dell'intento criminoso.

Giulio Ricco, Camicia nera. Il 25 aprile 1934, in Brescello (Reggio Emilia), si slanciava completamente vestito nell'Enza in soccorso di un compagno che, preso da malore, caduto in acqua da una barca, stava per annegare e raggiunto a nuoto il pericolante, riusciva, con generosi sforzi, a trarlo in salvo alla riva.

Roberto Bia, Camicia nera. Il 28 luglio 1934, in Boretto (Reggio Emilia), si slanciava, vestito com'era, nel Po in soccorso di una giovanetta in procinto di annegare e, raggiunta a nuoto la pericolante, che, tentando di avvinghiarlo gli impediva i movimenti, riusciva con grande fatica e con rischio della sua vita a trarla in salvo.

S. E. il Capo del Governo, Ministro per l'Interno, ha quindi premiato con attestato di pubblica benemerenza:

Giuseppe Ricci, Camicia nera, per la coraggiosa azione compiuta il 12 febbraio 1934 in Modena. Pasquale Santandrea, C. S. della M.V.S.N., per l'azione coraggiosa compiuta il 18 marzo 1934, in Brisighella (Ravenna). Francesco Chirigato, Camicia nera, per l'azione coraggiosa compiuta il 22 marzo 1934 in Bevilacqua Boschi (Verona). Luigi Vacca, vice-C. S. della M.V.S.N. per l'azione coraggiosa compiuta il 1.o giugno 1934 in Parma.

Cavallo che tiene in corpo per 17 anni un proiettile di guerra

Voghera, 29 notte.

Il macellaio di carni equine Carlo Cucchi di Casteggio, qualche giorno fa acquistò un vecchio cavallo e stamane lo abbattè. Nel procedere al sezionamento del quadrupede, il Cucchi notò in prossimità delle viscere un corpo duro che, estratto, risultò essere una pallottola di fucile avente tutte le caratteristiche delle munizioni in dotazione all'esercito austriaco.

E' risultato infatti che il quadrupede aveva preso parte alla grande guerra e in seguito aveva seguito la sorte di tanti suoi consimili che vennero venduti. Peregrinando da un proprietario all'altro e con in corpo il proiettile che vi rimase per oltre 17 anni, la povera bestia è finita ora a Casteggio nel modo che abbiamo visto.

DA VALENZA

A otto mesi di reclusione ed alle spese di processo è stato condannato certo Carlo Oho, di 40 anni, imputato di furto.

Colpito da malore, cadeva riverso a terra certo Ferruccio Molfatto, di 38 anni. Battendo la testa sopra un gradino si feriva gravemente all'occipite, con commozione cerebrale. Versa in pericolo di vita.

IL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO - SEZIONE II

ha pronunciato SENTENZA

in data 20 Novembre-14 Dicembre 1934-XIII

nella causa civile tra

la ESATTORIA COMUNALE DI TORINO (Cassa di Risparmio) in persona del Comm. Rag. Portigliatti Barbos Michele, elettivamente domiciliata presso lo studio dell'Avv. Proc. Mario Sertorio — attrice —

contro

1) ROSAZZA Beatrice Ved. Magnani, residente in Torino - 2) MAZZUCCHETTI MAGNANI Dottor Riccardo fu Giacomo, residente in Biella - 3) MAZZUCCHETTI MAGNANI Ten. Col. Francesco fu Giacomo, residente in Torino - 4) AMMINISTRAZIONE FINANZE DELLO STATO - 5) S. A. BANCA D'ITALIA, sede Centrale in Roma - 6) BARBISIO Comm. Basilio, residente in Andorno Micca - 7) CASSA DI RISPARMIO di Biella - 8) BONAUDO Comm. Avv. Attilio, residente in Torino - 9) BANCA ... Gaudenzio SELLA & C., sede in Biella - 11) GILARDINO Rodolfo fu Pietro, residente in Torino - 12) CERANO Cav. Tommaso, residente in Torino - 13) TRINCHERO Cav. Ermanno fu Domenico, residente in Torino - 14) GIORGIO Giorgio fu Giorgio, residente in Torino. — convenuti —

con la quale

Dichiara aperto il giudizio di graduazione sul prezzo di L. 2.950.000, ricavato dalla vendita forzata della nuda proprietà dello stabile subastato a danno dei Sigg. Mazzucchetti Magnani Dr. Riccardo e Ten. Col. Francesco fu Giacomo, nudi proprietari, sito in Torino, Via XX Settembre, n. 2, Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Carlo Felice, n. 16.

Per la relativa istruzione delega il Giudice Graduatore Dott. Cav. Eraldo China.

Ordina ai creditori iscritti di depositare nella Cancelleria di questo Tribunale le loro domande di collocazione motivate ed i documenti giustificativi nel termine di giorni 30 dal passaggio in giudicato della presente.

Stabilisce che il Cancelliere debba ottemperare a quanto richiesto dall'art. ... Cod. Proc. Civ. nel termine di giorni 40 dal passaggio in giudicato della presente.

La suindicata sentenza è stata notificata con atto delli 26 gennaio 1935-XIII dell'Ufficiale Giudiziario Piana ad istanza dell'Esattoria Comunale di Torino.

L'Ufficiale Giudiziario Delegato: Piana Albino.

TEATRI - CONCERTI

La «Norma» al Regio

L'ultima del *Dibuk* in serata popolare

Come è stato annunziato, la prima rappresentazione della *Norma* è stabilita per domani sera, giovedì, alle ore 21 precise, in turno di abbonamento pari. L'opera di Bellini, diretta da Franco Ghione, avrà ad interpreti: Bianca Poli Scaccati (Norma), Cloe Elmo (Adalgisa), Franco Lo Giudice (Pollione), Giulio Tomei (Oroveso), Tosca Ferroni (Clotilde), Luigi Cilla (Flavio). I cori sono stati istruiti dal maestro Roberto Benaglio e la messinscena è stata curata da Mario Frigerio. Gli scenari sono del pittore Edoardo Marchioro. La vendita dei biglietti, a prezzi normali, continuerà nella segreteria del «Regio» dalle 10 di stamane in poi.

Venerdì riposo. Sabato sera, alle ore 21, sempre con la direzione di Franco Ghione, e con gli interpreti consueti, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione dell'opera di Lodovico Rocca, il *Dibuk*. Lo spettacolo sarà a prezzi popolari e la vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, comincerà giovedì mattina alle 10 alla segreteria del teatro.

* * *

Lietissimo esito ha avuto ieri sera al Regio lo spettacolo dedicato al Dopolavoro. Questa felice iniziativa, dovuta all'interessamento del Segretario federale e alla pronta adesione della Direzione del Regio, si è dimostrata veramente rispondente allo scopo, che è quello, come è noto, di propagandare la cultura e il gusto musicali presso le masse. Il teatro era esaurito, e tutto quell'imponente uditorio si è abbandonato al fascino della musica, cogliendone con pronta sensibilità il significato e la bellezza. L'esecuzione è stata apprezzatissima. Si sono avute complessivamente una ventina di chiamate, di cui una diecina all'autore, e ciò dimostra la piena soddisfazione dell'uditorio, che ha pure notato la ricchezza e perfezione della messa in scena. La piena riuscita dell'esperimento ci assicura che esso sarà ripetuto, e che queste serate liriche dopolavoristiche al nostro Massimo diventeranno una nobile e preziosa tradizione.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Tatiana Pavlova dà questa sera lo spettacolo in onore di Annibale Betrone, con *Resurrezione* di Leone Tolstoi. Dopo il terzo atto, Betrone dirà la «Canzone di Legnano» del Carducci ed il «Rosaiccio» di D'Annunzio. Domani e posdomani la Compagnia offrirà due interessanti recite a prezzi popolari, rispettivamente con *Rosa Bernd* di Gerardo Hauptmann e *Adrienne Lecouvreur* di Nino D'Aroma, da Scribe e Legouvé. Sabato avrà luogo la serata in onore di Tatiana Pavlova, che si presenterà in un nuovo lavoro, *L'imperatrice si diverte* di Alberto Casella e Tatiana Pavlova.

Lunedì subentrerà all'Alfieri la Compagnia Cimara-Adani-Melnati, che andrà in scena con *Olimpiadi*, commedia sportiva di A. De Stefani.

AL VITTORIO la Compagnia di Annibale Ninchi continua con successo i suoi spettacoli a prezzi popolarissimi. Questa sera *La cena delle beffe* di Sem Benelli.

Concerto Molinari-Satta al Teatro di Torino

Bernardino Molinari dirigerà il concerto di venerdì pross. al Teatro di Torino. Oltre a musiche di Rossini, Haydn, Haendel e Pick Mangiagalli, presenterà tre novità: *La divina foresta*, poema sinfonico del maestro Scalero, *Moto perpetuo* di Paganini nella elaborazione dello stesso Molinari, e *Capriccio* di Strawinsky, per pianoforte e orchestra, che sarà eseguito da Arturo Satta. La biglietteria del Teatro riceve da stamane le prenotazioni con orario dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19, anche per coloro che risiedono fuori Torino, ai quali comunicherà il numero e il prezzo del posto.

"Siberia" di Giordano rappresentata a Bari

Bari, 29 notte.

Questa sera al teatro Petruzzelli si è rappresentata l'opera *Siberia* di Giordano, diretta dal maestro Pasquale La Rotella. Assisteva alla rappresentazione l'autore, S. E. l'accademico Giuseppe Giordano, che gli spettatori — il teatro era gremito in ogni ordine di posti — hanno molto festeggiato. E' la prima volta che *Siberia* si presenta in una veste recentemente riveduta dal grande musicista pugliese. La manifestazione del popolo pugliese, che è accorso da ogni parte e specialmente da Foggia, patria del maestro, è stata delle più significative ed espressive. S. E. Giordano chiamato alla ribalta ha dovuto, insieme al maestro La Rotella e a tutti gli artisti, presentarsi più volte per raccogliere l'omaggio entusiastico del grande pubblico che lo ha salutato con una grandiosa esplosione di affetto.

S. E. Giordano rimarrà a Bari anche domani e in suo onore si prepara un sontuoso ricevimento promosso dalla Segreteria federale.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20, 23: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Orchestra Cetra — 13,5-14,15: Concerto orchestrale (dischi) — 13,55-14,45: Dischi e Borsa — 16,15-16,30: Trasm. per gli insegnanti: «Nozioni scientifiche ed esperimenti elementari di fisica e chimica» (prof. F. Lori) — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,05: Musica varia — 17,55: Com. giornale presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19-20: Notiziario in lingua estera - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «La tempesta» di G. Shakespeare, versione radiofonica in 3 atti e 7 tempi di F. De Maria - Dopo la commedia: musica da ballo (orch. Pierotti del Select Savoia Dancing).

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Concerto orchestrale e vocale col concorso delle cantatrici italiane, del soprano M. Serra Moscato e del tenore M. Cavagnis - Nell'intervallo: Lucio D'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» - Dopo il concerto: musica brillante — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20,45: (vedi Milano) — **Palermo:** 20,45: Concerto orchestrale dedicato a Felice Mendelssohn.

Vienna: Ore 21,30: Concerto sinfonico — **Bruxelles I:** 19,15: Musica da camera — **Bruxelles II:** 21: De Boeck: «Francesca», opera — **Praga I:** 20: Concerto di dischi — **Bratislava:** 20,5 (dal Teatro Nazionale): Concerto sinfonico e canto — **Copenaghen:** 21: J. Strauss: Selezione di «Una notte a Venezia» — **Bordeaux-Lafayette:** 22: Concerto diretto da Gallraud — **Grenoble:** 21,30: Serata varietà orchestra, canto, recitazione — **Parigi P. P.:** 22: Jean Laurent: «Il jazz e l'arte negra», allegazioni radiofoniche — **Parigi T. E.:** 21,30-22: Musica da camera — **Radio Parigi:** 21: Halévy: «La carmellitana», poema musicale — **Rennes:** 21,30: Concerto variato — **Strasburgo:** 21,30: Concerto sinfonico diretto da P. Paray — **Tolosa:** 21,40: Musica da film — 22: Melodie — **Amburgo:** 21,24: Il quartetto di Roma (Oscar Zuccarini, Francesco Montelli, Aldo Perini, Luigi Silva) — **Colonia:** 22,30: Concerto di dischi — 23-24: Musica da ballo — **Koenigsberg:** 21: Musica brillante e da ballo — **Koenigswusterhausen:** 20,10: Concerto pianistico — **Lipsia:** 21: Concerto Liszt — **Monaco di Baviera:** 20,45: F. Max Anton: «Ekkehard», mistero per soli, coro ed orchestra, op. 32 — **Droitwich:** 21: Thomas Hardy: «La Regina di Cornovaglia», tragedia — **London Regional:** 20: Trasmissione di varietà — **Lubiana:** 20: Orchestra e canto — **Lussemburgo:** 21,30: Musica brillante — **Hilversum:** 21,50: Concerto d'organo — **Huizen:** 22,55: Concerto di organo — **Varsavia:** 21: Concerto di piano — **Barcellona:** 22,10: Trasmissione allegra — **Madrid:** 22: Concerto di piano — **Stoccolma:** 20: Concerto sinfonico — **Beromuenster:** 20: Concerto vocale — **Monte Ceneri:** 20,45-22: Serata teatrale dialettale — **Sottens:** 20,30: Concerto sinfonico — **Budapest:** 22: Concerto dell'orchestra dell'Opera diretta da Rito Selvaggi — **Algeri:** 21,30: Concerto dell'orchestra della stazione — **Rabat:** 21,30: Concerto di musica leggera.

La causa di beatificazione di Tommaso Moro e del Card. Fisher

Roma, 29 notte.

Stamane in Vaticano, in una imponente adunanza della Congregazione dei Riti, presieduta dal Pontefice, sono stati esaminati gli atti e le suppliche avanzate dall'Episcopato inglese e da moltissimi cattolici inglesi per la ripresa della causa di canonizzazione del cancelliere Tomaso Moro e del cardinale Fisher, uccisi ambedue in odio alla fede cattolica.

L'assemblea di stamane avrebbe deciso all'unanimità in senso favorevole alla ripresa di detta causa. Sappiamo che è desiderio del Papa che le varie fasi per le quali la causa dovrà passare, secondo la complessa procedura canonica, saranno il più possibile affrettate.

Una truffa ad onesti montanari

Falso ingaggiatore arrestato e sottratto all'ira popolare

Intra, 29 notte.

Un giovanotto di bella presenza e di parlantina facile — identificato poi per certo Pietro Trotti, di 20 anni, nato ad Angolo (Brescia) e residente a Cossogno — s'era dato tempo fa a battere la valle Intrasca, dicendosi incaricato da una ditta varesina del reclutamento di minatori da avviare in Sardegna ad ottime condizioni. Riusciva così a sorprendere la buona fede di parecchi valligiani, dai quali si faceva sborsare prima piccole somme a titolo di iscrizione ai sindacati, e poi ben cento lire ciascuno per... il futuro acquisto di maschere antigas, necessarie al lavoro in miniera. Siccome la chiamata in Sardegna si faceva aspettare, nacquero i primi sospetti, specialmente nel paesello di Aurano, e poi vennero le prime denunzie. Dopo lunghe ricerche (il Trotti, al primo vento infido, aveva preso il largo), il lestofante venne colto in trappola proprio ad Aurano, dove i carabinieri dovettero faticare non poco per sottrarlo all'ira dei turlupinati. Il Trotti è stato tradotto alle carceri di Intra.

Rompe il cranio alla sorellina tagliando legna

Adria, 29 notte.

Stamane a Boscochiaro di Cavarzere il contadino diciassettenne Erminio Mancin di Sante, stava, con una affilata accetta, spezzettando della legna coadiuvato dalla sorellina undicenne Maria. Ad un certo momento, avendo il Mancin inferto erroneamente un colpo su un pezzo di legno già tagliato, la scure rimbalzò andando a colpire violentemente alla fronte la povera bambina che cadde immersa nel proprio sangue.

Trasportata d'urgenza all'ospedale, i sanitari riscontrarono nella piccola una ferita da taglio alla regione parietale sinistra con frattura della base cranica, per cui si riservarono la prognosi.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (27

Tempeste su una culla

Grande Romanzo di

FLAVIA STENO

— Non so chi sia più suscettibile: se il padre o il figlio.

— Il padre, il padre, cara!

E Fausto Moreno si alza e va a deporre un bacio sui bei capelli serici della sua mogliettina, felice di averla vista sorridere.

— Vediamo un po' questo musetto — dice poi prendendole il mento e alzandole il viso verso la luce.

Il pallore caldo e ambrato del viso leggermente triangolare di Claudia si avviva improvvisamente di una fiamma; negli occhi scuri e come illuminati interiormente, si accende un lampo subito smorzato dal calar delle palpebre che sbattono una, due volte sulle pupille...

Ella ha sentito lo squillare breve e forte del campanello e al suono ha riconosciuto la maniera di Mario Lachi. E' qui! è venuto! Ora ella saprà...

Ha udito anche Moreno, ma ignorando sia Lachi che ha suonato, egli interpreta il rossore improvviso di sua moglie come un eccesso di emotività che gli sembra la riprova dello squilibrio nervoso che pavenţa.

— Benissimo, benissimo — dice dunque per sua impressionaria. — Però, sarà bene che tu faccia una piccola cura ricostituente dopo la diagnosi di Vidali. Preferisci qualche iniezione o una cura di ipofosfiti per bocca?

— Chi è che deve prendere gli ipofosfiti per bocca?

La voce di Mario Lachi annunzia il giovane prima ancora che egli compaia sulla soglia. E siccome sorprende Moreno vicinissimo a Claudia della quale tiene ancora il visetto tra le mani, fa subito l'atto di ritirarsi:

— Oh, *pardon!*

— Avanti! avanti Lachi! che diamine! non ti scandalizzerai mica perchè mi trovi intento a esaminare la faccia di mia moglie! sono marito ma sono anche medico e Claudia mi sembrava un po' giù, stamane.

— Non gli date retta, Lachi — soggiunge Claudia sottraendosi alla carezza del marito e porgendo la sua mano che il giovane stringe con significazione nella sua fortissima — io sto benissimo, ma dacchè Vidali mi ha scoperto un principio di esaurimento nervoso, Fausto non si dà più pace.

— Suo dovere, se mai.

— Vedi? vedi?

— Ma soggiungo subito che non trovo fondata la sua preoccupazione: la signora ha buonissima cera, oggi.

— Sì, è colorita; ma è nervosa. Sono contento che tu sia venuto, Lachi; così ti fermi con noi a cena, stasera.

— A cena, no.

— Perchè?

— Perchè ho un impegno; ma mi fermerò fin tardi, ecco.

— Eh, che genere, l'impegno?

— Come, di che genere?

— Intendo, maschile o femminile?

Claudia interviene:

— Ma Fausto!

— Niente, signora! — sorride Lachi mentre Moreno chiede sorpreso e ridente:

— Ebbene? che male c'è?

— Ma Lachi può non aver voglia di darti questi particolari!

— Si figuri! molto più che posso assicurare che si tratta di impegni di ordine rigorosamente maschile.

— In questo caso — soggiunge Fausto — non devi avere soverchia difficoltà a rimandarli.

Lo farei volentieri, ma proprio non posso.

Sorride, Lachi, e guarda Claudia di sfuggita quasi a infonderle tranquillità. La giovane donna crede di capire che nel suo impegno ci sia di mezzo l'individuo che Lachi doveva vedere per conto suo. E poichè egli sorride, interpreta quel suo sorriso come un'assicurazione che le cose si mettono bene.

Si stupisce però e di nuovo resta perplessa quando ode il giovane dire a suo marito:

— Ti do una notizia che non ti aspetti, Moreno: forse acconsentirò a dare un match qui a Genova.

— Davvero? bravo! E come ti sei deciso? mi avevi detto che non volevi saperne! è Carletti che ha insistito?

— Già.

— Allora indovino anche l'impegno: è con lui che ti devi trovare?

— Appunto.

— Non insisto più.

— Contro chi si batterà? — domanda Claudia che sente di dover dire qualche cosa. Ma, dentro, si chiede se sia vero ciò che Lachi annunzia.

— Contro Mascia, l'ungherese che detiene in questo momento il campionato europeo pesi medii. Cose che non la possono interessare, signora.

— Perchè?

— Perchè, in genere, le signore italiane sono poco sportive.

— Una volta, una volta, Lachi. Adesso, abbiamo anche noi, in Italia, voglio dire, le nostre brave tifose.

— Anche per il pugilato?

— Anche.

— Ah! non sapevo. Bene.

Il Robbi che è stato a sentire ma senza ben comprendere che cosa dica lo zio Mario, si avvicina e gli si insedia tra le ginocchia.

— Sai — gli dice piano, a un tratto — che la canarina sta facendo le uova?

— Oh! in questa stagione? ma ne sei sicuro?

— Guarda, guarda! vieni a vedere come entra nel suo nido! e c'è il tessitore che vuol entrarci anche lui, sai?

— Davvero? che canaglia!

Il bimbo ride forte arrovesciando la bella testina contro il braccio del giovane che lo stringe a sè.

— Sei bravo?

— Io sì; vero, mamma?

— Uhm! quando dormi, sì.

Moreno interroga l'amico:

— E come è che ti sei lasciato convincere?

— Sai, le proposte che Carletti mi ha fatto sono così eccezionali che mi son lasciato tentare.

— I genovesi saranno felici.

— Non lo so. Comunque, ti prego di non parlarne ancora fin che non ho concluso.

— Figurati! be' — soggiunge poi alzandosi — verremo a vederti anche noi; vero, Claudia?

— Senza dubbio; per quanto il pugilato non mi piaccia proprio, io non so come Maeterlinck abbia potuto scriverne l'elogio!

— Non sei gentile con Lachi, ora.

— Che vuoi dire? mica lo ha inventato lui, il pugilato! e Lachi, per noi, è qualcosa di più di un pugilista celebre: un amico. Non è vero?

— Lei mi lusinga molto, signora.

— Se neanche queste dichiarazioni di mia moglie possono piegarti a restare con noi a pranzo stasera — dice Moreno scherzando — sei proprio un animo nero come l'inchiostro!

— Uh! zio Mario! come l'inchiostro, ha detto pappaino!

Il Robbi è felice di immaginare lo zio color dell'inchiostro e lo guarda di sotto in su come si aspettasse di vedere da un istante all'altro la metamorfosi.

Lachi, intanto, si giustifica un'altra volta:

— Pensate se non starei volentieri con voi! ma aspetto davvero Carletti all'albergo; gli ho dato appuntamento alle otto e chissà fino a quando saremo... Se dovessi sbrigarmi presto, vi telefono e faccio una scappata più tardi; va bene?

— Benissimo — approva Moreno.

Claudia ha compreso che la promessa vale soprattutto per lei, per darle pace; adesso ella teme soltanto che Moreno, andandosene — egli è già sulle mosse — si porti via anche Lachi; ha così bisogno di essere rassicurata!

Ma Fausto, invece, si congeda quasi subito anche dall'amico.

— Io — dice — debbo andarmene; ma tu, se hai tempo, resta a fare un po' di compagnia a mia moglie.

— Se la signora permette, volentieri.

— Grazie, Lachi — dice Claudia con semplicità.

— Fatti spiegare il fascino del pugilato.

— Non chiedo di meglio!

(Continua).

Il prolungarsi dei negoziati
per il viaggio di Flandin e Laval

Londra, 29 notte.

Il prolungarsi dei colloqui fra Flandin e Laval ed il signor Campbell Consigliere dell'Ambasciata d'Inghilterra a Parigi, convince il pubblico inglese che la preparazione del convegno anglo-francese di venerdì prossimo non è ancora completata. Londra, dal canto suo, passa in rassegna i problemi che dovranno essere discussi, ma sembra che qui si attenda con impazienza il rapporto dell'Ambasciata di Parigi onde conoscere le precise intenzioni della Francia, e giudicare quali probabilità di successo avranno le conversazioni imminenti. Si riconosce francamente che si tratterà qui di conciliare un massimo ed un minimo, ossia il minimo delle esigenze francesi in fatto di sicurezza, col massimo delle concessioni che a queste esigenze potrà fare l'Inghilterra.

Secondo alcuni scrittori il Governo inglese si proporrebbe di sormontare molti degli ostacoli esistenti, proponendo che si discutano simultaneamente le questioni della sicurezza francese, del riarmo della Germania e delle garanzie della pace internazionale.

Secondo il collaboratore diplomatico della *Star* il governo britannico farebbe alla sicurezza europea le seguenti concessioni: 1) Riaffermerebbe gli impegni di Locarno mediante promessa di immediata assistenza; 2) Approverebbe i principi del Patto di Roma e parteciperebbe ai consigli delle Potenze in caso di minaccia dell'indipendenza austriaca; 3) Parteciperebbe ad un piano di garanzie collettive destinate a controllare l'esecuzione di un eventuale accordo sulla liquidazione degli armamenti.

Lo stesso scrittore aggiunge che allo scopo di imporre quest'ultimo punto il governo inglese contemplerebbe un piano di azioni graduali, diplomatico finanziario economico, piano che condurrebbe, in ultima istanza, a sanzioni navali contro la Potenza violatrice dell'accordo.

Vi è ragione di credere che l'informatore della *Star* pecchi di ottimismo. Non si scorge alcuna intenzione da parte dell'Inghilterra di assumere impegni precisi di intervento; non si esclude che l'Inghilterra consenta ad impegnarsi ad intervenire con la sua aviazione nel caso in cui aeroplani nemici bombardino il territorio francese; ma Laval, al tempo stesso potrebbe essere avvertito che questo impegno non contraddice il Patto di Locarno in quanto si applica alla Francia qualora sia aggredita dalla Germania ed alla Germania qualora sia aggredita dalla Francia.

Riuscirà, Laval, a fare pencolare la bilancia del Patto di Locarno dalla propria parte? Si potrebbe dubitarne se però Berlino non continuasse ad accentuare le inquietudini francesi, senza riuscire ad impedire che esse si comunichino anche all'Inghilterra.

Oggi il corrispondente da Berlino del *Times* avverte i lettori che le forze militari della Germania ed il suo senso di indipendenza stanno costantemente aumentando.

«I termini — dice il giornalista — della concezione tedesca della uguaglianza, aumentano rapidamente come le cifre di un tassametro».

Lo scrittore aggiunge che a Berlino si parla già di abolizione della zona demilitarizzata sul Reno, della rimozione delle misure restrittive della navigazione ufficiale e della restaurazione delle colonie. Non si può quindi in alcun modo escludere che anche l'Inghilterra, a dispetto della sua serenità, non finisca per essere colta da inquietudini e per riconoscere il buon fondamento di quelle francesi.

Si pretende stasera che la presenza del Presidente del Consiglio Flandin ai colloqui di Londra è dovuta alla intenzione della Francia di condurre a Londra trattative parallele. Flandin intenderebbe esaminare qui a Londra la possibilità di creare circostanze commerciali così favorevoli da permettere la stabilizzazione delle valute. Si attribuisce al Presidente del Consiglio francese il proposito di addivenire ad un'intesa prima con l'Inghilterra ed in un secondo tempo di comporre un patto a Washington allo scopo di persuadere Roosevelt di non procedere ad ulteriori svalutazioni del dollaro.

Questi propositi di Flandin erano stati smentiti in Francia, ma qui si ritiene che tali problemi saranno affrontati, basandosi sul fatto che si troveranno a discutere, insieme, MacDonald e Chamberlain. Su tali problemi, in vista della visita dei ministri francesi, è stato oggi dettagliatamente informato il nostro Ambasciatore Dino Grandi, nel corso del suo colloquio, avuto nel pomeriggio al Foreign Office, con Simon. Il Governo inglese ha posto il governo italiano — per il tramite di Grandi — pienamente al corrente dello stato attuale delle conversazioni anglo-francesi.

R. P.

Dichiarazioni di Laval alla Camera

Parigi, 29 notte.

In fine di seduta, avendo l'onorevole Franklin Bouillon domandato alla Camera di fissare la data della discussione dell'interpellanza da lui presentata sulla politica estera, il Ministro degli Esteri ha chiesto ed ottenuto il rinvio della medesima. Dopo un breve intervento dell'interpellante per esortare il Governo alla prudenza nei prossimi colloqui di Londra, Laval salì alla tribuna e fece, applauditissimo, le seguenti dichiarazioni:

«Una Francia indebolita conterebbe meno amici, una Francia isolata sarebbe meno forte. La pace non ci guadagnerebbe.

«Noi vogliamo prendere la nostra parte — una larga parte — nell'organizzazione solida della pace in Europa; ma non concepiamo la pace senza le garanzie della sicurezza. Non abbiamo nessuna concezione egoistica. Questa sicurezza, alla quale tutte le Nazioni hanno lo stesso diritto, noi la chiediamo per tutti. Raramente la politica estera fu più attiva che non nelle ultime cinque settimane. Importanti accordi sono intervenuti, dei conflitti sono in via di pacificazione, una nuova atmosfera che deve rendere più facile il ravvicinamento necessario tra i popoli tende a creare.

«Oso dirlo con fermezza: la Francia ha rappresentato in questa circostanza il compito che la sua tradizione le insegna. Alcuni giorni fa, a Roma, è stata suggellata in modo solido e che deve essere duratura l'intesa fra due grandi popoli fermamente decisi, come i loro Governi lo hanno solennemente dichiarato, a «collaborare con spirito di scambievole fiducia al mantenimento della pace generale». Le conversazioni che avremo a Londra fra qualche giorno si ispireranno all'amicizia sempre più stretta che deve unire Francia e Gran Bretagna. Noi sappiamo che la nostra sicurezza è indispensabile al mantenimento della pace in Europa, sappiamo, e lo si sa pure all'estero, che la Francia è sempre pronta ad apportare il suo concorso reale ed effettivo a qualsiasi sforzo internazionale per il consolidamento della pace».

Le dichiarazioni di Laval sono state, come dicevamo, vivamente applaudite e in particolare là dove concernevano gli accordi di Roma. I giornali continuano intanto ad occuparsi del viaggio a Londra, accennando fra l'altro ai negoziati finanziari che Flandin condurrà col Governo britannico, similmente alle conversazioni Laval-Simon. Il fatto che il Consiglio dei Ministri di questa mattina sia stato preceduto da una colazione tra Flandin, il ministro Germain-Martin, il governatore della Banca di Francia ed uno dei più alti funzionari di quest'ultima, induce questi ambienti finanziari a supporre che a Londra i rappresentanti dei Governi britannico e francese esamineranno il problema monetario mondiale in rapporto al momento per il ritorno all'oro, che sembra delinearsi a Washington. In sede politica le posizioni franco-britanniche restano press'a poco quali le abbiamo esposte sino a ieri.

La rinascita militarista tedesca

Si chiede il servizio obbligatorio per tutto il popolo

Berlino, 29 notte.

Alla vigilia del viaggio di Flandin e di Laval a Londra, i giornali continuano ad esprimere il punto di vista e l'atteggiamento della Germania che è sempre della più diffidente e scettica attesa di fronte alla politica dei patti.

Un importante articolo pubblica il *Börsen Zeitung* sul programma della Reichswehr nel 1935, dovuto alla penna del maggiore Jost del ministero della Reichswehr, articolo che, sia per la personalità a cui è dovuto, sia per il fatto che è riprodotto da parecchi giornali, va messo in un certo rilievo. L'autore, mettendo in rapporto il secondo anniversario della fondazione del nazionalsocialismo con il quarto anniversario della nascita della conferenza del disarmo, dice che lo scopo effettivo di quest'ultima era in sostanza quello, come i fatti hanno dimostrato, di tenere la Germania in uno stato di minor diritto, di limitata libertà e di permanente insicurezza; il contrasto fra questi obiettivi della conferenza e la rinascita nazionalsocialista è quello che ha portato al fallimento della conferenza stessa e all'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni. Si vuole ora che la Germania torni a Ginevra e si riesuma perfino la formula del dicembre 1932, dimenticando però che questa formula contiene un paragrafo il quale chiede alle Potenze una considerevole riduzione degli armamenti, dimenticanza che è comprensibile dato che da allora in qua la situazione degli armamenti è totalmente mutata. Dappertutto si è potentemente armato intorno alla Germania e alla rete quasi inestricabile degli accordi e delle alleanze militari si sono aggiunti altri accordi e altre alleanze dal Patto orientale a quello di Roma.

«Ora — osserva lo scrittore — è strano che si adoperi il metodo di spaventare la Germania con lo spettro di un isolamento; il concetto della sicurezza di uno Stato non è un concetto fisso, ma dipende sempre dai fattori di sicurezza militari e politici degli Stati vicini; se questi sono incessantemente rafforzati e allargati, ciò non può a meno di avere ripercussioni nelle richieste di sicurezza di uno Stato il quale si trovi in una posizione centrale come la Germania. Queste verità lapalissiane dovrebbero tener presente coloro che senza posa armano e chiedono alla Germania come anticipo per l'abolizione della quinta parte del Trattato di Versailles la sua firma sotto il Patto orientale e sotto quello della garanzia per l'Austria».

I giornali poi mettono in rilievo oggi un opuscolo del maggiore Foertsch del ministero della Reichswehr su «Le forze armate nello Stato nazionalsocialista», pubblicazione che riassume una conferenza tenuta tempo fa dall'autore davanti alle organizzazioni del partito. L'opuscolo è preceduto da una prefazione del ministro della Reichswehr von Blomberg. La tesi dello scritto è che vi è una perfetta fusione e una assoluta unanimità di intenti fra la Reichswehr e il partito nazionalsocialista. Degna di nota è anche la conclusione che «l'avvenire chiede il servizio obbligatorio generale nel più largo senso della parola, il servizio obbligatorio per tutto il popolo, il dovere della difesa e il diritto della difesa stessa».

G. P.

La disoccupazione in Francia

Irrigidimento dei contingentamenti?

Parigi, 29 notte.

La Camera si è occupata oggi della disoccupazione che stamane aveva formato oggetto di una deliberazione del Consiglio dei Ministri. Come è noto, questo doloroso problema ha assunto anche in Francia da un certo tempo molta acuità. L'equilibrio tra l'offerta e la domanda di lavoro ha potuto essere sia qui approssimativamente mantenuto grazie alla valvola di sicurezza dello sfratto degli stranieri i quali, sino a pochi anni addietro, ascendevano a circa 3 milioni di individui mentre attualmente sono calati di un buon terzo. Ma il fatto che sul mercato del lavoro figurino ancora circa 880 mila stranieri, alimenta negli ambienti interessati una effervescenza contro la quale il Governo dura fatica a lottare quando, per considerazioni politiche, non creda di poter accoglierne le ragioni.

Attualmente, vi sono in Francia 468 mila operai disoccupati, regolarmente iscritti sulle liste ufficiali e sovvenzionati, cioè circa 130 mila di più dell'anno scorso alla stessa epoca. Molti giornali insistono quindi affinchè, eccezion fatta per gli ex-combattenti italiani e belgi, nonchè per gli italiani occupati nella agricoltura tanto nella regione di Tolosa quanto nel dipartimento di Meurthe et Moselle, tutti gli stranieri rimanenti vengano rimpatriati e sostituiti con francesi. Il Governo sembra voler ricorrere dapprima ad altri espedienti e anzitutto all'applicazione, dove le condizioni del mercato lo consentono, della settimana di quaranta ore fin qui strenuamente avversata dagli industriali o quanto meno alla soppressione delle ore supplementari. In secondo luogo, esso propone alla Camera il versamento al datore di lavoro che acconsente ad assumere nuovi operai di una parte della sovvenzione di disoccupazione già percepita da costoro; il prolungarsi dell'obbligo della frequentazione scolastica sino ai 14 anni di età per diminuire il numero dei minorenni impiegati nelle varie branche della produzione; il divieto agli impiegati e pubblici funzionari di cumulare due o più mansioni e l'obbligo pei padroni di casa di procedere all'imbiancatura delle facciate dei loro stabili.

L'on. Elbel, direttore degli accordi commerciali al Ministero del commercio, ha pronunziato un lungo discorso sulla questione. Ma fra i diversi argomenti addotti, l'oratore non ha esitato a reclamare dal Governo un aggravamento ulteriore delle restrizioni doganali e una maggiore severità di quel regime dei contingentamenti che ha avuto sin qui in lui al Ministero del Commercio il più eloquente difensore; e questo intervento dell'Elbel non si può certo considerare un segno promettente per l'avvenire della politica commerciale francese, nel momento in cui da parte italiana si nutrono invece tante speranze circa una possibile intensificazione degli scambi.

Una vivace discussione si è svolta intorno agli operai stranieri fra socialcomunisti da una parte e radicali e moderati dall'altra. I socialcomunisti hanno preso le difese degli stranieri, Herriot ha risposto loro sostenendo che la Francia può accordare agli stranieri un diritto di asilo quando essi non vengono in Francia per lavorare, ma dovrà rimandare ai loro paesi d'origine tutti gli altri. La discussione avrà un seguito.

C. P.

Inverno polare nei Balcani

Tre mercanti e dodici buoi sepolti da una valanga

Vienna, 29 notte.

I rigori invernali si fanno sentire nella penisola balcanica con tale violenza che ne soffrono gli uomini ed i traffici.

Dalla Jugoslavia viene segnalato un freddo addirittura polare; la bassa temperatura e le nevicate hanno fatto nel Montenegro, molte vittime. Su una strada di campagna, una valanga ha sepolto tre mercanti di bestiame e una dozzina di buoi. Finora si è riusciti a disseppellire un solo cadavere.

Da Sofia mandano che, ieri notte, il ponte ferroviario sul fiume Arda è risultato talmente danneggiato dalla piena, che le comunicazioni con la Turchia hanno dovuto essere interrotte; sia l'«Orient Express» che tutti i treni internazionali provenienti dall'Ovest possono ormai spingersi fino alla stazione di frontiera bulgara di Svilengrad, mentre i treni provenienti da Istambul debbono arrestarsi ad Adrianopoli. I viaggiatori per proseguire debbono fare un lungo giro con le automobili su territorio greco. Si spera che la normalità dei traffici possa essere ristabilita fra una decina di giorni. Per oggi o domani si cercherà di organizzare un traghetto.

Adrianopoli è stata quasi completamente allagata dallo straripamento del fiume Mariza e del fiume Tungia. Siccome l'acqua ha invaso le officine elettriche, la città è al buio, cosa che ostacola i lavori di salvataggio. Molte case sono precipitate, e a quanto pare, si devono deplorare anche dei morti. La popolazione si va ritirando verso i quartieri alti. Per fortuna la temperatura si è fatta mite.

TRECENTO YARDE di una linea ferroviaria a scartamento ridotto che corre lungo la costa di Ramsgate (Inghilterra) sono state asportate da una furiosa burrasca.

COLPO DI SCENA NELL'AFFARE PRINCE

La morte improvvisa di Pressard

Voci di suicidio - La vedova chiede la necroscopia

Parigi, 29 notte.

Giorgio Pressard, l'ex procuratore della Repubblica della Senna, è morto improvvisamente stamattina, di embolia.

Il Pressard, il cui stato di salute non lasciava prevedere una fine così improvvisa, aveva da poco compiuto i 70 anni. Insieme alla famiglia, composta della moglie, della suocera e di cinque figli, l'ex procuratore della Repubblica conduceva una vita regolarissima. Molti colpi aveva ricevuto, a causa degli avvenimenti che tutti ricordano, e ai quali era strettamente legato. Sconvolto in modo particolare dall'accusa di cui era stato fatto oggetto, il Pressard aveva sempre tenuto a conservare apparenza tranquilla, preoccupandosi prima di ogni altra cosa, di non turbare la sua famiglia. Egli desiderava in modo speciale, di riprendere nel più breve tempo possibile le sue funzioni.

Ieri sera il Pressard aveva pranzato con alcuni amici; durante il pranzo si era appunto parlato della attuale inazione e del suo legittimo desiderio di potere di nuovo fare qualche cosa, si era riparlato della comparsa di Pressard davanti alla commissione di inchiesta, e dei rilievi fattigli nell'esercizio delle sue funzioni. Il Pressard aveva ricordato che il decreto che lo esonerava dalle sue funzioni, prevedeva che egli sarebbe stato chiamato ad una nuova forma di attività. A tal proposito una domanda era stata inviata al Guardasigilli Cheron. E appunto ieri era stato deciso, che fra due mesi, con ricorso al Consiglio di Stato, sarebbe stato dichiarato che non vi era più nessuna ragione di mantenere il Pressard fuori dal servizio attivo.

Il primo malore

Rincasato tardi, il Pressard aveva discorso ancora alquanto con la moglie, che lo aveva aspettato a casa; con lei si era mostrato ottimista, anzi gaio; e aveva anche dichiarato che gli sembrava prossimo il momento in cui tutte le preoccupazioni, anzi le angoscie sarebbero finite.

La notte è trascorsa calmissima, stamattina, svegliandosi, Pressard si sentì male. Egli credette però che tale malessere non si sarebbe prolungato, la moglie stessa non si inquietò nè pensò a chiamare un medico.

Alle 11,45 la signora Pressard, che si era assentata per un momento dalla camera in cui il marito riposava, rientrata, lo trovò privo di sensi. Essa chiamò i figli; ma invano si tentò di rianimare l'ex procuratore della Repubblica. Egli era morto improvvisamente. Un dottore, chiamato d'urgenza, non potè che constatare il decesso provocato da embolia. La diagnosi fu confermata pochi momenti dopo dai dottori Nicolas e Bompard, generi del defunto.

I funerali erano già stati decisi per giovedì, al cimitero di Montparnasse, quando parecchi amici raccolte alcune voci che correvano, di suicidio, ne avvertirono la vedova. Questa allora, facendo tacere il proprio dolore, chiedeva all'autorità giudiziaria di far praticare l'autopsia. Infatti, alla fine del pomeriggio, mentre il registro deposto in portineria cominciava a coprirsi di firme, l'avv. Landowski, amico intimo del defunto, si recava dall'autorità giudiziaria per la formale richiesta della necroscopia.

Al ricevere la domanda del Procuratore della Repubblica Cavarroc ha ordinato immediatamente una inchiesta, che è stata affidata al giudice istruttore Sausser, per ricercare le cause della morte del signor Giorgio Pressard; nel contempo, il giudice designava tre periti settori.

Proteste di innocenza

Giorgio Pressard, nella qualità di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale della Senna, aveva dovuto occuparsi di numerosi affari clamorosi, l'affare Oustric tra i molti bancari, e infine dell'affare Stavisky e delle sue conseguenze, nonchè dell'affare Prince. Lo scandalo Stavisky e poi la morte del consigliere Prince avevano messo fine alla sua carriera.

Il Pressard, come si ricorda, era stato accusato da alcuni di non essere stato, insieme al cognato, l'ex-Presidente del Consiglio Camillo Chautemps, estraneo alla morte del consigliere Prince. Egli non aveva mai cessato di protestare con indignazione contro questa accusa. Messo egli a disposizione, la decisione presa a suo riguardo specificava che non aveva commesso nessuna colpa contro l'onore, ma che il suo allontanamento era giustificato dalle negligenze rilevate nel suo servizio e che implicavano la sua responsabilità di capo dell'autorità giudiziaria. Egli doveva «essere chiamato ad altre funzioni», che non furono mai specificate.

L'11 gennaio, il Pressard era stato per la seconda volta citato davanti alla commissione Stavisky. Durante la sua audizione, l'ex-Procuratore della Repubblica aveva protestato con molta energia contro l'accusa portata contro di lui dalla famiglia Prince, e in special modo da Raimondo Prince. Il Pressard si era espresso così:

«Come ammettere che un uomo della mia età e della mia posizione, giunto alla fine della sua carriera e della vita avendo dietro di sè un passato d'onore e di lavoro, possa umiliarsi col più orribile dei misfatti?».

Il delitto nazista di Praga

Arresto di un emigrato tedesco

Un nuovo assassinio alla frontiera?

Praga, 29 notte.

Il sensazionale delitto Formis continua ad eccitare il morboso interesse pubblico. I giornali a tendenza scandalistica lanciano notizie che sembrano troppo sensazionali per essere accettate. E' tuttavia accertato che, oggi, la polizia ha proceduto all'arresto di un emigrato tedesco, il quale essendosi recato presso Otto Strasser per chiedergli un colloquio è stato trovato in possesso di un acuminato coltello e di una rivoltella. L'arrestato non ha voluto dichiarare i moventi della visita da lui chiesta a Strasser.

Un giornale della sera pubblica oggi che la donna implicata nell'assassinio dell'ingegnere, la Kersbach, non avrebbe passato la frontiera con gli assassini ma sarebbe stata invece uccisa da costoro, in territorio cecoslovacco. Il giornale aggiunge che un guardiano avrebbe incontrato l'automobile dei fuggiaschi, i quali gli hanno chiesto se la via che seguivano era la giusta. Ciò avveniva la mattina dopo il delitto. La macchina corrispondeva a quella degli assassini.

Risulta pure che gli assassini passarono la frontiera dopo che uno solo di essi espletò le pratiche di confine; nessuno vide chi c'era nell'auto.

Il Ministro cecoslovacco a Berlino è giunto a Praga ed ha già avuto un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Benes; si crede che la settimana avverrà il passo diplomatico a Berlino.

Gli immigrati tedeschi stanno decisamente per dare gravi preoccupazioni alla Cecoslovacchia. Si tratta ora della misteriosa morte di un altro immigrato tedesco, certo Emanuele Bocher, il quale stanotte è stato stritolato da un treno, a quattro chilometri dalla frontiera tedesca, nel tratto di Podmokly-Chomutov, presso Most.

Il macchinista che ha fermato il treno dopo la sciagura, ha dichiarato di avere veduto delle ombre fuggire nel buio. Le autorità, in un primo tempo, hanno pensato ad un suicidio, ma il fatto che nelle tasche del morto si sono trovate molte lettere cifrate inviategli dalle città di Lipsia e di Dresda, e che la morte è avvenuta presso il confine, hanno fatto impostare le ricerche in altro senso.

Il Bocher era un ebreo rifugiato in Cecoslovacchia da qualche mese; sembra che le sue condizioni economiche non fossero troppo disagiate. Egli inoltre manteneva rapporti con la Germania e la sua attività è parsa sospetta. Le autorità, stamane, hanno iniziato indagini per appurare con quali persone l'immigrato aveva trascorso la sera prima della sua morte.

S. E. LOZORAITIS, il giovane Ministro degli Affari Esteri della Repubblica di Lituania che ha tracciato, in un notevole discorso pronunciato di questi giorni a Kaunas, il programma del Governo nazionalista nella politica estera.

Il dramma in colonia

Il tenente degli "Spahis", condannato a 5 anni di prigione

Tunisi, 29 notte.

Se la prima udienza del processo a carico del tenente Cabanes, uccisore del colonnello Caillon, aveva rivelato un giovane ufficiale incapace di uccidere a sangue freddo il suo superiore, la seconda, che si è aperta stamattina, ha presentato invece un ufficiale che obbedì all'odio, che aveva premeditato l'omicidio e che ha sparato a sangue freddo, come si spara ad un bersaglio.

Stamane ha parlato l'avvocato della Parte Civile, e non è stato uno degli elementi meno drammatici di questa udienza il sentire, per bocca del suo avvocato, la signora Caillon accusare il giovane luogotenente dopo che essa era stata, come lo riconobbe, la di lui amante, e senza dubbio la sua cattiva ispiratrice.

L'udienza antimeridiana di oggi, seconda ed ultima giornata del processo del tenente Cabanes, è stata aperta alle 9,30 davanti ad un pubblico eccezionalmente numeroso, che si accalcava anche nei corridoi e persino all'esterno del Palazzo di Giustizia.

Storia della tragica spedizione

L'udienza era riservata esclusivamente all'arringa del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Brest, avv. Le Groc, della P. C. Questi fa la storia della spedizione nella Tunisia meridionale, nel corso della quale, egli dice, il colonnello Caillon è stato assassinato da un suo ufficiale, il miglior tiratore del reggimento. Questa spedizione sarebbe stata organizzata per fare piacere alla signora Perrin, moglie del medico capo del Reggimento. Se davvero il colonnello avesse desiderato di fare liberamente la corte alla signora Perrin, si sarebbe egli circondato di una guardia del corpo di dodici uomini? La spedizione, prosegue l'avvocato, non è dunque stata, come si è detto, «organizzata per soddisfare i segreti desideri del colonnello, ma semplicemente per scopo turistico».

L'avvocato ricorda le circostanze che hanno preceduto il dramma, e che sono state ampiamente sviluppate durante la prima giornata del processo. Ricorda pure il brillante stato di servizio del colonnello Caillon, sforzandosi di stabilire che, uccidendo il suo capo, il tenente Cabanès ha obbedito a un sentimento di odio. Il tenente non era forse l'amante della signora Caillon? Non avrebbe detto egli alla signora Perrin, dopo aver ucciso il colonnello: «Vi sono ancora tre pallottole per voi!», se avesse agito, come ora dice, in un attimo di smarrimento? Il tenente Cabanès ha premeditato il delitto? L'avv. Le Groc lo crede, e fornisce le ragioni in base alle quali egli si è formata questa opinione: dapprima il tenente Cabanès nutriva rancore verso il colonnello, perchè questi non lo aveva autorizzato a vivere a Gafsa, con una delle sue amanti. Inoltre egli furioso per l'incidente di Tatacuine, quando il colonnello gli aveva violentemente rimproverato di essersi immischiato in una discussione, che non concerneva che lui e sua moglie. Infine il rappresentante della Parte Civile insinua che esistesse forse una rivalità fra il tenente Cabanès e il suo superiore relativamente alla signora Perrin.

Vi fu una provocazione? L'avvocato della Parte Civile non lo crede. Il colonnello, al momento del dramma, era immobile e non parlava.

Importa pure sapere quello che ha detto quest'uomo vedendo il suo superiore insanguinato a terra. Egli ha detto: «Non si prova rincrescimento quando si uccide un uomo come quello». L'avv. Le Groc conclude la sua requisitoria chiedendo una condanna severa.

La "nausea" del P. M.

Il Presidente dà subito la parola al Pubblico Ministero Livie, il quale, se si mostra severo nei confronti del tenente Cabanès, non nasconde però la sua «nausea» per questo scandalo scoppiato nella Tunisia meridionale.

«Due ufficiali — egli dice — l'assassino e anche la vittima, hanno trascinato in uno scandalo un glorioso passato militare».

Il colonnello Caillon, che avrebbe dovuto dare l'esempio ai suoi inferiori, conduceva una vita privata deplorevole. Autoritario e violento, egli considerava le mogli dei suoi subordinati come sua preda. Egli aveva avuto persino quella di un disgraziato sottufficiale Libertino, egli è finito tragicamente. L'assassino ha un brillante stato di servizio che nessuno contesta; ma ha ucciso il suo capo senza poter invocare l'attenuante della provocazione. Il tenente Cabanès, prosegue il Procuratore della Repubblica, aveva tutto il tempo necessario per riflettere sulla gravità del suo gesto. Si potrebbe scusare il suo atto insano, se egli avesse agito in un momento di collera; ma, invece, egli ha agito per vendetta e il suo atto è stato freddamente preparato.

Al termine della requisitoria, il Pubblico Ministero chiede una pena proporzionata al fatto, chè non si tratta di un omicidio ma di un assassinio.

Dopo una breve sospensione, ha la parola il primo difensore, avv. Perrussel di Tunisi, il quale termina la sua arringa chiedendo l'assoluzione dell'imputato. Quindi l'avv. Enrico Torres, con commoventi argomentazioni, tende a dimostrare che il gesto compiuto dal tenente Cabanès fu involontario, e conclude pure chiedendo l'assoluzione.

Ma il Tribunale criminale, accogliendo soltanto in parte le tesi dei difensori, condanna l'ufficiale imputato a 5 anni di prigione.

GLI SPORT

Gli avvenimenti schermistici internazionali

Due eccezionali programmi a San Remo

Sanremo è ormai entrata d'autorità nella breve cerchia delle città benemerite della scherma. Ogni promessa è un fatto, ogni tentativo è un successo, ogni anno è un progresso. Che vale riandare a quel che Sanremo ci dette in passato? Oggi, domani, anzi, per esser precisi, Sanremo aduna il fior fiore del dilettantismo europeo, e ce n'è per tutti i gusti, a tutte le armi, con tutte le gare, con tutte le nazioni, con tutte le combinazioni. Programmi di un più alto significato sportivo ce ne sono stati, ma programmi più ricchi mai.

Non siamo partigiani delle manifestazioni internazionali a qualunque costo, con l'uomo di Nizza e l'uomo di Lugano e l'uomo di Villacco per fabbricare quasi onestamente un programma italo-franco-austro-elvetico, e non elogieremmo Sanremo neppure se gli stranieri venissero da più lontano. Elogiamo gli organizzatori, che son poi i maestri Colombetti e Mangiarotti, validissimamente aiutati dalla Presidenza della Federazione, per aver cercato affannosamente, spesso riuscendoci, il meglio dove c'è. Il Belgio dette fastidio l'anno scorso al fioretto: venga il Belgio in blocco. La Francia è l'eterna rivale alla spada? Avanti. L'Ungheria... si sa cosa vuol dire; per il piacere del pubblico e per il rischio della scherma nostra, la Ungheria ha le porte spalancate. Abbiamo, dunque, le gare di squadre, tre gare di squadre, ognuna ad un'arma diversa, ognuna con avversari diversi. E' un po' l'Italia contro il mondo, e speriamo d'aver le spalle robuste quasi come Atlante.

***

Italia-Belgio al fioretto. In linea assoluta, oggi, non è una cosa serilissima. L'Italia, con una squadra di tre o una di sei, potrebbe prendere la faccenda molto allegramente. Per renderla meno allegra, assai meno allegra, visto che il Belgio non si può gonfiare, è l'Italia che si sgonfia. Gaudini, Marzi e Guaragna, cioè il primo, il secondo e il quarto all'ultimo Campionato d'Europa, cioè il terzetto di dilettanti che fin qui almeno è considerato come il migliore del mondo, lo buttiamo dalla finestra come inutile zavorra. La squadra fa un bel balzo, s'alleggerisce, non c'è che dire. Di tanto quanto basta per equilibrare la partita? Anche per perderla, magari. L'anno passato l'incontro italo-belga in cui figurava Guaragna e in cui non figurava Bru, fu sospeso a pari vittorie perchè anche la scherma velasse a lutto il tragico destino d'un Sovrano sportivo. Quest'anno i nostri son tutti dell'ultima leva, chi più chi meno provato, ma tutti eccellenti; ragazzi di sangue caldo, combattenti che si farebbero ammazzare pur di vincere la partita. Il pericolo ha forse il volto di Bru, fiorettista d'una classe che non sappiamo valutare (specie dopo il recente terzo posto al Campionato del Belgio vinto da Paternoster), ma un uomo di cui, contro gli italiani, parlano molti resultati di primissimo ordine. Vincere o perdere, dunque? Ce la caviamo come l'oracolo: ci pare impossibile che i nostri tre freschi ragazzi sian piegati e ci pare difficile che i belgi si lascino mettere il piede addosso. La sfumatura è negli aggettivi.

Italia-Ungheria alla sciabola. Siamo rimasti con la penna per aria e con l'orecchio in ascolto in attesa che da Budapest arrivassero i tre nomi, ma avremmo preferito sentire il rombo di tre cannonate anzichè lo sparo di tre fucili. L'Ungheria, in sostanza, ci manda una squadra senza impegno e senza responsabilità, una squadra la sconfitta della quale non meraviglierebbe nessuno, mentre una vittoria servirebbe a far cadere di qualche punto le azioni della sciabola italiana. I tre ungheresi combattono, insomma, in puro beneficio perchè affrontano, con uomini che, senza essere delle vedette, sono tuttavia assai forti. I migliori sciabolatori italiani dai quali manca, come ognuno si accorge, Giulio Gaudini. L'anno passato Marzi-Pinton-Montano riuscirono a battere Kabos-Gerevich-Rajcsanyi che volevano formare, Piller a parte, il miglior terzetto ungherese. Dagli stessi tre italiani dovremmo attenderci «a fortiori» una vittoria anche questa volta; ma, prima di tutto, la scherma non è matematica, eppoi sarebbe imprudente giudicare alla leggera un Kovacs che aspirava ed aspira meritamente alle altissime vette, un Maszlay o un Rasztovitch che possono aver fatto molti progressi. Comunque, il risultato d'un incontro italo-ungherese non è privo di significato.

Passiamo al programma numero due: Italia-Francia alla spada. Coraggia, campione olimpionico; Ragno, campione d'Italia; Brusati, il miglior uomo di Genova dopo Riccardi, del quale abbiamo gustato in questi giorni i confetti nuziali. Il che equivale a dire che non abbiamo fatto economia. Che ci manda la Francia? Due della Coppa Mollè, Coutrot e Barret, e in più Jourdant, che non si vedeva da un pezzo. Tutti di buona statura, ma nessun gigante. Allora, voi chiederete, si vive tranquilli? Quella astratta alchimia che chiamiamo la carta risponde di sì; la pedana può non essere, però, della stessa opinione perchè la spada è sempre la spada, perchè in tre basta una disgrazia, perchè, infine, l'avversario ha il suo valore.

E ora ci perdonerete se diciamo con franchezza che queste gare di squadre, per belle che siano, non valgono gli incontri individuali, alcuni dei quali indovinatissimi. Minoli-De Beaumont non è vinto prima di combattere; Agostoni-Prat è una variante al match di qualche anno fa proprio a Sanremo perchè, se siamo bene informati, si tratta questa volta di Fernand Prat, il più giovane e forse oggi il più efficiente dei due fratelli monegaschi. Non sappiamo esattamente quello che vale, ma dovrebbe servire ad Agostoni per provarci il ritorno alla sua forma. Sembrerebbe sfumato, e sarebbe doloroso, il bellissimo incontro Bocchino-Lloyd, ma eccone un altro superbo alla sciabola: Pinton-Casmir. Se fosse un'accademia diremmo: accoppiamento perfetto; qui cerchiamo invece ben altro. Allora bisogna parlar chiaro: Casmir è stato, per noi, uno sciabolatore della classe dei migliori ungheresi, con la bellezza dello stile in più. A Varsavia ci parve ch'egli avesse molto perduto, ma chi può giurare su un quarantenne alla fine d'un torneo? Se Casmir è quel che era, Pinton corre un rischio enorme. Enzo ha già fatto ormai tutte le prove: è un «asso»; ed è all'«asso» che si conviene di battere il re.

Si finisce con un campione d'Europa, quello che sveglia la maggiore curiosità, la gemma che brilla di luce intensissima, anche se sembra una luce riflessa. O non gliel'avevamo detto da Varsavia, a Dunay, che ora cominciava il bello? E' cominciato con Alajmo e temiamo (o speriamo?) che continui con Ragno.

Non c'è ormai posto per dire di più. Se ci avete seguiti avrete visto come quest'anno la scherma a Sanremo sia un mosaico prezioso. Un mosaico di tesserine che frullano e che, a guardar bene, hanno, come in un altro vortice, due colori diversi: rosse quelle che vincono, nere le altre.

Nedo Nadi

Oggi si disputa a Garmisch

la gara di discesa libera

Garmisch, 29 notte.

La grande competizione discesista di domani sarà la prova della velocità pura svolgendosi col favore di buone condizioni nevose, oppure, nel turbinare del nevischio e della nebbia, è destinata a vedere unicamente l'affermazione di chi avrà saputo contemperare alle pericolose esigenze della rapidità una intelligente tattica di gara? Questo è l'interrogativo che si pone stasera il vario mondo sciatorio convenuto a Garmisch Partenkirchen, tutto egualmente teso nell'ansia di conoscere a chi toccherà la palma della vittoria. Da parte tedesca, liberi dalla preoccupazione inerente alla presenza di avversari riconosciuti senz'altro come i più forti — come è il caso dei nordici nel fondo o nel salto — si punta tutto, oltre che sulla naturale maggiore conoscenza del percorso dei propri rappresentanti, sulla loro schiacciante superiorità numerica. Pensate: la lista degli iscritti comporta ben 174 tedeschi contro 28 stranieri nel gruppo maschile, e 55 contro 12 in quello femminile.

I nostri discesisti, come già abbiamo avuto occasione di rilevare nei giorni scorsi, hanno svolto, da che sono a Garmisch, un intenso programma di allenamento in loco, inteso a perfezionare la loro conoscenza del percorso. Le velocità raggiunte nelle ultime discese effettuate dai nostri sono veramente notevoli per giudizio degli stessi tedeschi, i quali considerano gli azzurri come i loro più diretti avversari. Tuttavia non si può fare a meno di notare che, se le condizioni del fondo nevoso sono rimaste a un dipresso le stesse, anche se al sole e all'azzurro dei giorni scorsi è andata succedendo una fase di persistente nevischio, la visibilità è ben mutata. Forzando un po' la consegna dei guardiani dislocati sulla pista, abbiamo avuto modo di provare il percorso del Kreuzeck in compagnia del Commissario tecnico della squadra azzurra, ing. Albertini, e abbiamo potuto renderci conto della estrema difficoltà che vi è di affrontare taluni passaggi, come, per esempio, quelli esistenti nel secondo terzo del percorso al cosidetto «platterboden». La conoscenza che i nostri si sono formata della pista del Kreuzeck sarà sufficiente, se le condizioni di visibilità dovessero restare domani così cattive come oggi, per permettere loro di scendere con eguale velocità dei giorni scorsi? E' evidente che una tale situazione sia a tutto vantaggio dei concorrenti tedeschi, fra i quali vediamo particolarmente pericolosi per i nostri: Pfnür, Däuber, Kraisy, Stober e qualche altro.

La partecipazione straniera è aumentata dalla presenza dei cecoslovacchi e dei norvegesi. Questi ultimi particolarmente potrebbero rivelarsi avversari temibili, soprattutto per merito di Sigmund Ruud e del fratello Birger.

Dove i tedeschi si affermano pressochè sicuri di vincere è nella gara femminile, che sarà disputata prima di quella degli sciatori. I tedeschi hanno, infatti, la fortuna di possedere alcune discesiste di altissima classe e, quel che conta, native di questa località, nelle signorine Cranz, Grasegger, Resch.

Nella gara femminile la nostra rappresentanza si presenta pure meno numerosa di quello che si era previsto in un primo tempo: oltre alla signorina Gadda, sarà assente dalla competizione anche la signorina Borletti. La nostra rappresentanza è pertanto costituita da Paola Wiesinger, Isalina Crivelli, Gabriella Dreher, Frida Clara, Nives Dei Rossi.

La giornata odierna ha visto la disputa di una interessante competizione con la gara delle pattuglie militari. A questa prova hanno partecipato, oltre a un forte lotto di squadre tedesche, una pattuglia finlandese, la quale non ha avuto difficoltà a vincere, impiegando ore 2,6'49" a coprire i 32 chilometri del percorso. La squadra vincitrice era composta del tenente Karhumaa, sergente Bukkala e dei soldati Niemi ed Herkonen. I tedeschi hanno ottenuto un ottimo secondo posto nel tempo di ore 2,9'16", con una squadra composta dal tenente Ruschmann, dal sergente Helbig e dai soldati Heinle e Lochbichler. A questa gara hanno assistito importanti personalità del Governo tedesco, fra cui il generale Von Blomberg, Ministro della Reichswehr.

G. T.

L'ALPE DI SIUSI, SOTTO IL GRUPPO DI SASSOLUNGO, OVE SI DISPUTANO I «LITTORIALI» DELLO SCI

L'adunata goliardica sulle nevi di Ortisei

I Littoriali inaugurati dal Principe di Piemonte

Vittorie del Guf Torino nelle prime gare di pattinaggio e di hockey

Ortisei, 29 notte.

Nel breve corso di quattro giorni due avvenimenti di grande importanza per la vita politica dell'Alto Adige si sono susseguiti: la donazione per parte del Duce della statua di Claudio Druso alla città di Bolzano e l'odierna venuta a Ortisei del Principe di Piemonte per l'inaugurazione dei «Littoriali» invernali. L'effigie del guerriero romano conquistatore di queste valli alla civiltà latina, sostituendo sulla piazza di Bolzano quella del cantore tirolese Walter, vuole affermare la continuità storica dell'italianità di queste terre ricongiunte alla Patria col sacrificio di 600 mila soldati, come Druso e eroi delle alpi e di Roma». La manifestazione a cui abbiamo assistito stamane in onore di Umberto di Savoia è di questa italianità la prova meravigliosa e indiscutibile. I due avvenimenti sono, quindi, strettamente uniti. E mai come oggi è suonato appropriato il canto dei goliardi: «marceremo come il Duce vuole — dove Roma già passò».

Doni per Maria Pia

Il Principe è venuto quassù senza pompa, con semplicità, come piace al suo cuore appassionato dell'aspra montagna, come meglio non potevano desiderarlo le giovanili e schiette schiere dei goliardi fascisti, come più dovevano sentirlo e amarlo i rudi e umili valligiani. E' salito da Ponte Isarco, dove si erano recati ad attenderlo le autorità politiche e militari della provincia, nella mattinata piena di sole, per la strada alpina tutta risonante di sincera festosità, sull'automobile del prefetto di Bolzano, S. E. Mastromattei, e seguito dal comandante la divisione Brennero, generale Gavino Pranzis, dal comandante la 41.a Legione Alto Adige, dal Segretario federale e dal Podestà di Bolzano. Ha attraversato rapidamente il paese ed è sceso nei campi di neve che circondano la pista di pattinaggio, quando da poco erano passate le undici. Appena la Sua alta figura regale è apparsa, il grido di entusiasmo e di fedeltà si è levato altissimo nella valle, lanciato dai valligiani schierati al Suo passaggio e dai goliardi raccolti in ordinate file all'interno del campo.

Umberto di Savoia, che vestiva la divisa di generale, si è subito trovato avvolto da questa ondata di affetto popolare e, man mano che avanzava, la manifestazione aumentava di intensità. «Savoia!» e «alalà», il grido sabaudo e quello del Fascismo, si univano nell'atmosfera tersa e la loro eco, rimandata dai fianchi delle montagne, raggiungeva le cime sempreverdi degli ultimi pini, le candide nevi del Sassolungo, l'azzurro cielo inondato di sole.

A tratti il Principe deve sostare per ricevere i doni tradizionali della Val Gardena; sculture in legno e oggetti in ferro battuto, opere squisitamente belle degli artigiani locali. Il Podestà di Ortisei gli presenta un bozzetto dello scultore Moroder, che, in uno sciatore teso nel salto, ha felicemente voluto sintetizzare la figura del «Littore» di sci. Altri oggetti sono offerti dal Segretario politico e dal Comandante dei Fasci giovanili.

Ma il dono più gentile e significativo è quello dei Balilla e delle Piccole Italiane di Ortisei, che delicatamente tendono al Principe alcuni giocattoli. Sono per Maria Pia, la principessina nata nella lontana reggia di Napoli, ma già tanto amata dai bambini di quassù. Umberto di Savoia è profondamente commosso e si ferma a lungo tra le schiere dei piccoli donatori, molti ne accarezza, tutti li ringrazia.

Al suo ingresso nello stadio lo accolgono le otto centurie di universitari, mentre la banda suona l'inno dei Giovani Fascisti e i gonfaloni delle città atesine sventolano attorno alla pista alla brezza calante dai picchi dolomitici.

Tra i valligiani gardenesi

Appena il Principe di Piemonte è salito sulla tribuna d'onore, il console Poli, vice-segretario dei Guf, comanda il «saluto al Principe», e all'ordine fa eco l'«A Noi!» poderoso delle schiere goliardiche. Ascende, quindi, sul podio l'universitario Sandro Rosa, del Guf dell'Urbe, che pronuncia, il braccio teso nel saluto romano, il giuramento dei «Littoriali»: «Combatterò per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Con il vigore sui campi agonali, con il sapere negli arenghi scientifici; combatterò per vincere nel nome d'Italia. Così combatterò come il Duce comanda. Lo giuro». Ha quindi luogo la sfilata dei partecipanti alle gare. Cerimonia pittoresca e marziale ad un tempo, che è ormai classica di tutti i Littoriali.

Umberto di Savoia lascia allora il campo e, accompagnato dalla folla dei gardenesi, quasi confuso con essa, ritorna al paese, dove ha luogo in suo onore il corteo nuziale, tradizionale cerimonia locale. Sulle veloci slitte trainate da cavalli al galoppo gli sfilano dinanzi i più caratteristici costumi della Val Gardena, indossati da aduste montanari e da sorridenti fanciulle. Appena passata l'ultima slitta, il Principe scende per la strada principale, dove le vivaci maglie degli universitari spiccano sul candor della neve fanno ala al Suo passaggio, e raggiunge la nuova teleferica, che da Ortisei sale all'Alpe di Siusi. Qui l'attendono i sacerdoti locali indossanti i paramenti sacri e breve, solenne si svolge la cerimonia della benedizione. L'Augusto Ospite prende quindi posto nella cabina e compie il viaggio inaugurale.

Al Suo ritorno, la folla, non più trattenuta dai vincoli del programma ufficiale, Lo accoglie sulla piazza principale di Ortisei con una spontanea ed irrompente manifestazione di entusiasmo. Manifestazione che si ripete alle 14, quando il Principe lascia la Val Gardena diretto a Merano.

Stasera, nei casolari sparsi tra i larici della Rasciesa, negli abituri del Sassolungo, nei calmi ritrovi di Santa Cristina e di Selva, si parlerà fino a tardi del Principe, bello come il genio buono delle fiabe antiche, che è passato dolce e sorridente tra gli uomini della montagna, che si è portato via tutta la loro appassionata devozione per lasciare il ricordo incancellabile della Sua affettuosa semplicità e della Sua regalità maestosa.

La prima vittoria a Torino

Della grandezza e bellezza della visita sabauda sono state degne le prime gare dei «Littoriali» del ghiaccio: la prova di pattinaggio di velocità sui 500 metri e le partite iniziali del torneo di hockey. Il pattinaggio ha dato, prima ancora che il Principe arrivasse, il suo primo «littore»: Agudio, di Torino. La sua vittoria, ottenuta con un solo quinto di secondo di vantaggio sul milanese Marinoni, ha messo in giubilo tutta la schiera delle maglie azzurre capitanata da Ponte di Pino e da Conti ed ha gettato un'ombra di disappunto nel clan di Milano. I torinesi, infatti, hanno assaporato la gioia della vittoria nella prima gara disputata e da essa traggono i più lieti auspici per le prossime battaglie.

I milanesi, invece, hanno dovuto subire la prima sconfitta da quando esistono i «Littoriali» di pattinaggio, poichè finora Dorio Trovati, Perrucca e Dell'Olmo avevano fatto raccolta di successi. Il nuovo «littore» è ben degno del titolo, giacchè fin dallo scorso anno dette prova del suo alto valore ingaggiando strenui, anche se sfortunati, duelli con Perrucca, trionfatore a Cortina. A consacrare il valore tecnico della sua prova sta poi il tempo ottenuto, che supera quello conseguito nei precedenti «Littoriali». La gara, che non è stata troppo interessante perchè disputata a cronometro, ha visto anche la affermazione complessiva del Guf di Torino, che tiene ora il comando della classifica del ghiaccio per merito dei giovanissimi Baraffia, Allaria, Bertoldi, Ponte di Pino, Corti e Cocito.

Questa sera il Segretario politico del Guf di Torino ha ricevuto il seguente telegramma dal Segretario Federale Piero Gazzotti: «Porgi espressioni mio vivo compiacimento camerata Agudio e componenti squadra hockey nostro Guf che hanno vittoriosamente iniziato i Littoriali della neve. Cordialità fasciste. Segretario Federale Gazzotti».

I quarti di finale del torneo di hockey hanno visto le squadre favorite vittoriose con franchezza. Torino ha messo fuori combattimento Pisa con una dozzina di goals a zero, pur senza impegnarsi troppo nel secondo e terzo tempo. Milano, poi, ha subissato Trieste sotto il peso di 50 punti: più di uno per minuto! Padova, invece, ha trovato un osso duro nella squadra genovese. Facile il successo della Roma su Firenze. Comunque, l'apertura del torneo non ha lasciato intravvedere nulla di positivo sulle reali possibilità delle quattro favorite. L'incontro Bologna-Pavia, vinto dalla seconda per 2 a 1, è stato annullato per madornali errori tecnici.

Il console Poli ha oggi tagliato corto alle incertezze sui «Littoriali» di bob: si faranno, a cominciare da venerdì, a Cortina d'Ampezzo.

Domattina entreranno in scena gli sciatori, che si daranno battaglia nella gara di fondo, la quale avrà luogo all'alpe di Siusi. Ad essa sono iscritte oltre due centurie e mezza di studenti, fra i quali il milanese De Antoni, il triestino Vidorno e il torinese Gerbolini appaiono gli uomini più in vista. Ma come si fa, fra tanta gente nuova, ad avanzare un pronostico? La bellezza di queste gare sta appunto nella loro infrangibile incertezza. Abbiamo scritto tre nomi. Troppo pochi in una gara che ne vede iscritti duecentosessantacinque.

Enzo Arnaldi

I risultati

Pattinaggio m. 500. - Finale: 1. Agudio Tommaso (Torino) in 56" (nuovo record); 2. Marinoni (Milano) in 56" e 1/5; 3. Carnaroli (Milano) in 57"1/5; 4. Bonci (Milano) in 1'1"2/5; 5. Baraffia (Torino) in 1'1"3/5; 6. Montanari (Genova); 7. Allaria (Torino); 8. Bertoldi (Torino); 9. Fuhrmann (Acc. di Caserta); 10. Di Suni (Roma); 11. Pellegrini (Padova); 12. Pintozzi (Napoli); 13. Sacchetti (Bologna); 14. Delmar (Milano); 15. Ribet (Acc. di Torino); 22. Ponte di Pino (Torino); 26. Corti (Torino).

Hockey: Torino-Pisa 12 a 0; Padova-Genova 3 a 1; Caserta-Ferrara 4 a 0; Milano-Trieste 50 a 0; Napoli-Camerino 5 a 0 per *forfait;* Roma-Firenze 6 a 0.

Classifica per Guf: 1. Torino, punti 82; 2. Milano, p. 77; 3. Padova, p. 33; 4. Genova, p. 25; 5. a pari merito Napoli e Bologna, p. 21; 7. Accademia di Caserta, p. 16; 8. Roma, p. 15; 9. Accademia di Torino, p. 10.

Scopece vittorioso a Roma

nel torneo di scherma della M.V.S.N.

Roma, 29 notte.

Nella sala d'arme dello stadio del Partito si è svolto stamane il torneo di fioretto seniores per ufficiali della M. V. S. N. Hanno partecipato alla prova gli undici concorrenti risultati vincitori delle varie eliminatorie di raggruppamento. Era presente alla manifestazione S. E. il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia. Le gare, svoltesi sotto la direzione del maestro Ridolfi, sono state presiedute dai maestri Flauto e Visconti. Fin dall'inizio si è potuto notare che la finale avrebbe avuto nei tre napoletani Scopece, Mercadante e Spinetti e nel triestino Santostefano i maggiori protagonisti. Santostefano, dopo le prime battute, aveva modo di superare Scopece, ma, a sua volta, veniva battuto da Cardinali. Questi, mentre sembrava mirasse al primato, perdeva nettamente contro Spinetti e Mercadante, cosicchè in testa alla classifica, a un terzo della gara, si venivano a trovare Scopece, Santostefano e Mercadante. Il triestino riusciva a battere di misura Spinetti profittando di qualche decisione non felice della giuria; ma veniva nettamente battuto da Mercadante. A questo punto, e mentre il grosso del gruppo man mano si distaccava, aveva luogo un assalto decisivo tra Scopece e Mercadante. Il primo vinceva per 5 a 4 e, dopo aver piegato nell'ultimo assalto l'altro napoletano Spinetti, si aggiudicava la vittoria del torneo. Mercadante si vedeva sfuggire il secondo posto proprio al suo ultimo assalto contro Rimini, in un incontro non molto chiaro. In tal modo la gara aveva la seguente classifica:

1. C. M. Scopece (Napoli) con 9 vittorie; 2. Cent. Santostefano (Trieste) con 8 vitt.; 3. C. M. Mercadante (Napoli) con 7 vitt.; 4. C. M. Negro (Torino) con 6 vitt. e 15 c. ric.; 5. C. M. Rimini (Roma) con 6 vitt. e 15 c. ric. e 10 dati; 6. C. M. Cardinali (Torino) con 6 vitt., 15 c. ric. e 9 dati; 7. C. M. Spinetti (Napoli) con 5 vitt. e 3 c. ric.; 8. C. M. Di Giorgio (Palermo) con 5 vitt. e 7 c. ric.; 9. C. M. Termini (Ragusa) con 2 vitt.; 10. C. M. Marocco (Livorno) con 2 vitt.; 11. C. M. Mencioni (Livorno).

NOTIZIARIO

— *L'incontro Biasi-Cattaneo,* per il campionato italiano dei pesi gallo, avrà luogo a Bologna il 23 febbraio.

— *La F. P. I.* ha trasmesso alla segreteria dell'I. B. U. la sfida dell'ex campione d'Italia Mario Preciso al campione europeo della categoria Marcel Thil. E' stata pure trasmessa la iscrizione del campione d'Italia Vittorio Tamagnini alla competizione per la disputa del titolo europeo dei pesi piuma.

— *Il pugile Enzo Fiermonte* si è imbarcato sabato a Nuova York sul transatlantico «Roma» diretto in Italia.

— *L'italo-americano Young Corbett* (Raffaele Giordano) ha battuto a San Francisco l'olandese van Claveren. Il combattimento è stato molto vivace e Corbett ha vinto con un margine lievissimo.

In vista di Italia-Francia

Quattordici giocatori convocati

pel primo allenamento a Torino

Roma, 29 notte.

La Federazione italiana giuoco calcio comunica:

Per le gare Italia-Francia A (Roma, stadio del Partito Nazionale Fascista) e Francia Sud Est-Italia B (Antibes) che si giocheranno il 17 febbraio prossimo, il Commissario tecnico formerà le squadre nazionali A e B dopo tre riunioni di allenamento: il 31 gennaio, il 7 e il 14 febbraio. Per il primo allenamento, che avrà luogo a Torino (campo Torino F. C., ore 14,30) i seguenti giocatori sono convocati presso l'Hotel Majestic alle ore 12 di giovedì 31 gennaio, a disposizione del Commissario tecnico: Masetti (A. S. Roma), Monza (U. S. Livorno), Monzeglio (Bologna), Arcari (Milan), Piola (Lazio), Vecchi o Agosteo (Ambrosiana), Foni, Varglien I e Borel II (Juventus), Amoretti, Bigogno, Scagliotti e Perazzolo (Fiorentina). Massaggiatore Angeli, della Juventus.

Il campionato calcistico di Serie B

Pausa del Genova nel Girone A

Cremonese e Bari alla riscossa

Il Pisa, valendosi della pausa segnata dal Genova a Busto e della propria vittoria sui Vigevanesi, ha recuperato uno dei due punti che aveva perduto sul campo di Marassi nella tredicesima giornata. Un punto è piccolo, ma può avere un'importanza notevole nell'inseguimento che la squadra toscana deve ora sostenere per riaccostarsi al Genova. Inoltre il Pisa ha migliorato domenica scorsa la propria posizione, non soltanto nei confronti del Genova ma anche del Novara, che si era aggiudicato la parte di terzo incomodo nella lotta, apertasi fin dalla prima partita del torneo, fra Genova e Pisa.

Il Genova ha troncato a Busto la serie delle proprie vittorie che durava da più di un mese. Per trovare un altro pareggio dei rosso-blu occorre infatti risalire alla nona giornata, allorquando il Genova usciva imbattuto dal campo della Lucchese per il rotto della cuffia. Allora si imputò la battuta d'arresto alle scarse qualità costruttive dell'attacco genovese, senza tenere in dovuto conto il valore della Lucchese che non è proprio una squadra da prendere sottogamba; ma è chiaro che la stessa giustificazione non dovrebbe valere per il pareggio di Busto, poichè l'attacco rosso-blu ha ormai acquistato tanta dovizia di gioco e tanta forza penetrativa da diventare uno dei reparti offensivi più completi del girone. Questo rallentamento del Genova va invece messo in relazione al comportamento della Pro Patria, che è stata finora trascurata dalla critica e che ha ritrovato contro la squadra ligure un po' del suo vecchio gioco scardinatore, un po' della sua vecchia combattività, rinverdendo così per una giornata la tradizione del campo bustese che è sempre stato una trappola per gli squadroni.

Comunque il mezzo insuccesso — che i genoani, ripensando alla furiosa partita potrebbero ritenere invece un mezzo successo — non pregiudica la situazione dell'undici della Lanterna, saldo più che mai al comando della graduatoria; come non dovrebbe avere conseguenze catastrofiche per il Novara la sconfitta di Catania. Certo che, vincendo sul campo siciliano, l'undici piemontese avrebbe notevolmente consolidato la propria minaccia alle unità di comando; ma non è questa di Catania la partita che possa indurre ad una revisione di giudizi sul conto della squadra azzurra. Anche sul campo catanese, battuto da continui rovesci di pioggia, i giocatori novaresi hanno sfoggiato le loro belle qualità di gioco e se infine sono stati sconfitti lo si deve all'influenza sensibile che l'ambiente dei campi isolani esercita negativamente sulla condotta di quasi tutte le squadre ospiti.

Nel Girone B c'è da rilevare finalmente una vittoria a largo punteggio del Modena. Pensate: l'attacco dei canarini che segna cinque goals! Questa volta finalmente la critica dovrebbe essere soddisfatta. In fondo non è vero che il Modena non sappia segnare goals: ha forse la sfortuna di segnarne troppi in certe partite di scarsa importanza e di segnarne pochi o di non segnarne affatto in altre gare che conterebbe assai di vincere con una chiara dimostrazione di superiorità. La squadra «canarina», intanto, rimane al comando del girone, giovandosi anche questa volta della sconcertante condotta dell'Atalanta che ha subito un altro mezzo scacco sul proprio campo di fronte alla Comense. La squadra nero-azzurra maschera il suo declino con sbalorditive vittorie fuori sede, per poi scoprire nuovamente i propri difetti sul campo Brumana.

Si delinea, d'altra parte, sempre più minacciosa la riscossa della Cremonese e del Bari, che sono ormai alle spalle del Modena, mentre il Verona si batte con sicurezza per mantenere una posizione che all'inizio del campionato non si sognava neppure di raggiungere. Delle tre squadre di rincalzo, la Cremonese è quella che solleva ancora le maggiori riserve critiche; il Bari invece dà la sensazione di recitare finalmente la parte che tutti si pensava di affidargli alla vigilia.

N. M.

Nella Sezione Propaganda

Il Campionato Ragazzi vinto dal Torino - Vanchiglia, Snia, Guerin, Estella sicure finaliste

Avendo per la seconda volta battuto in finale il Gioda-Palatino, la squadra del Torino si è aggiudicato il titolo di campione «ragazzi» per l'anno in corso. Il Torino è arrivato alla conquista del titolo attraverso un'ottima serie di partite eliminatorie e due chiare vittorie nelle partite di finale; l'alloro è quindi andato ad una squadra che l'ha pienamente meritato.

In prima categoria, avendo nuovamente battuto il Maddalena, suo diretto avversario, il Vanchiglia è ormai sicuro finalista, come nell'altro girone è la Snia, malgrado il pareggio registrato coi Francinetti.

In seconda categoria, il Guerin nel girone A e l'Estella nel girone C, entrano in finale, mentre è ancora incerta la posizione del Cenisia.

Lotta serrata per la conquista del secondo posto nei gironi A e B, ristretta fra Mussolini e Taurinia nel primo girone e Piemonte-Gioda Palatino nel secondo, non tenendo conto della possibilità che il Cenisia sia raggiunto.

Fra i piccoli calciatori il Crocetta è stato improvvisamente fermato dal Gioda Palatino e questo risultato non mancherà d'influire sulla classifica poichè rimette in lizza per il primato quattro squadre, e cioè l'Estella, il Combi, il Cenisia e la vincitrice del Crocetta.

Per la Coppa Propaganda si battono accanitamente le sei squadre ragazzi eliminate dal campionato ed in miglior forma dimostra di essere per ora l'Eridano, seguito dal Virtus.

CRONACA CITTADINA

Il Regime per la zootecnia

Un nuovo centro di studi
e la stazione di alpeggio

Abbiamo dato notizia in questi giorni di un decreto concernente la costituzione di un consorzio per il funzionamento di una stazione razionale di alpeggio in provincia di Torino. Il decreto dispone infatti che tra le provincie per le quali il precedente decreto del 21 gennaio 1929 prevede la costituzione di consorzi permanenti per le stazioni razionali di alpeggio (dette provincie erano quelle di Brescia, Sondrio, Trento, Campobasso e Cosenza) viene compresa appunto anche la nostra Provincia e la direzione tecnica della nuova stazione di alpeggio è affidata al direttore dell'Istituto sperimentale zootecnico e caseario per il Piemonte che come è noto è l'on. prof. Vittorino Vezzani.

Ci siamo recati appunto dall'on. Vezzani per avere dei dati sulla importante deliberazione ed egli ci ha dichiarato che il provvedimento viene a riconoscere un'opera iniziata cinque anni or sono e realizzata in breve tempo malgrado le non poche difficoltà incontrate. Infatti nell'alta valle di Susa nei pressi di Sauze d'Oulx in regione Grand Chalp, località che nel dopo guerra era stata abbandonata quasi totalmente dalla popolazione locale in gran parte emigrata, è stata impiantata la nuova stazione alpina dell'Istituto zootecnico e caseario; di ciò va dato grande merito a S. E. il generale Etna vice-presidente della Cassa di Risparmio di Torino, che con il consenso del suo Presidente sen. Broglia ottenne che questo benemerito ente deliberasse un contributo per l'acquisto dei terreni e per le spese delle costruzioni.

Le condizioni sempre più gravi e preoccupanti dell'economia agraria forestale e zootecnica nelle Alpi piemontesi e l'impressionante spopolamento che nelle Alpi stesse si verifica per il continuo esodo delle popolazioni verso i centri industriali, le città del piano e i dipartimenti poco popolati della vicina Francia, hanno indotto fin dal 1931 il presidente dell'Istituto zootecnico, gr. uff. De Albertis e la direzione dell'Istituto stesso a considerare la opportunità di impiantare in una zona non troppo lontana da Torino una stazione alpina ove potesse essere avviato un buon numero di capi di bestiame opportunamente scelti fra quelli di buona genealogia.

Il nostro cortese interlocutore ci ha poi dichiarato che gli scopi che tale stazione si propone di raggiungere sono molteplici: fornire all'Istituto un'alpe ben organizzata alla quale condurre nel periodo estivo il bestiame giovane e quella parte del bestiame più adulto, da latte, che maggiormente si giova dell'alpeggio per rafforzare l'organismo aumentando così le capacità produttive; consentire all'Istituto di eseguire esperienze sistematiche di ordine igienico, biologico e zootecnico sull'influenza dell'alpeggio sullo sviluppo del bestiame e, mediante un caseificio di montagna, compiere quegli studi e quelle esperienze che possono servire a perfezionare sempre più i metodi in uso nelle nostre alpi per la produzione dei latticini; permettere lo svolgimento di una sperimentazione metodica della produzione foraggiera alpina con la razionale alimentazione del bestiame.

Le costruzioni sono ora sistemate e si compongono di un fabbricato che comprende una grande stalla che può accogliere un centinaio di giovani bovini, di due avancorpi con i locali destinati al personale di custodia.

La stazione alpina ha iniziato il suo funzionamento nel 1933 e lo scorso anno mercè il prezioso concorso della Unione provinciale degli agricoltori, presieduta dal conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon è stato possibile inviare un numero considerevole di animali alpeggianti.

In definitiva questo provvedimento entra nel logico svolgimento del vasto campo di azione svolto dal Governo fascista a favore della zootecnia e in quel piano di attività che la direzione del benemerito Istituto piemontese si propone di svolgere in armonia ed in stretto contatto con l'Associazione allevatori, recentemente costituita in Torino sotto la presidenza del conte Giorgio De Vecchi, così anche il Piemonte è dotato di un importante centro di studi e di propaganda montana che contribuirà efficacemente al miglioramento agricolo e zootecnico delle nostre vallate alpine.

Al. Vi.

L'Ospedale Regina Margherita visitato da S. E. il Prefetto

S. E. il Prefetto nel pomeriggio di ieri si è recato a visitare l'Ospedale Infantile Regina Margherita, dove è stato ricevuto dal presidente onorevole Orsi e dai membri del Consiglio di Amministrazione; erano pure presenti i primari prof. Allaria, prof. Camera e prof. Reviglio ed i sanitari addetti alle sezioni di Chirurgia e di Medicina.

Al termine della visita S. E. Giovara si è congratulato vivamente col presidente per la perfetta organizzazione.

Gruppi Rionali

Luigi Scaraglio. — Questa sera alle 21,15, nella sede del Gruppo avrà luogo la sedicesima lezione del corso di cultura coloniale. Il camerata prof. Dino Gribaudi parlerà sul tema: «Geografia fisica della Libia». Prima della lezione il fascista Arminio Müller commemorerà la battaglia di Dogali.

Duca D'Aosta. — E' stato aperto in questi giorni per i camerati del Gruppo un ambulatorio medico-chirurgico con le seguenti sezioni: medicina generale, [illegible] di petto, chirurgia generale, malattie dei bambini, consultorio per lattanti, malattie degli occhi, malattie denti e bocca, ostetricia.

Istituto fascista di coltura

Conversazioni sulla protezione della popolazione civile nella guerra aerochimica. — Presi gli ordini dal Segretario Federale e con l'autorizzazione del Generale, comandante la Divisione di Superga, a cura dell'Istituto Fascista di Coltura, il camerata tenente Giovanni Vacirca ha tenuto tre conversazioni sulla «Protezione della popolazione civile nella guerra aerochimica» ai Gruppi Rionali «Mario Ciola», «Arnaldo Mussolini» e al Fascio di Settimo. Ovunque, l'oratore ha svolto l'interessante tema fra la più viva attenzione dei presenti. Ad una delle discussioni, seguite alle conversazioni, ha preso anche parte il Presidente del Comitato provinciale dell'U.N.P.A., Console generale Gino Parenzo.

La visita del Segretario Federale alla Compagnia Italiana Westinghouse

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, proseguendo nel suo ciclo di visite alle aziende industriali della nostra città, si è recato nel pomeriggio di ieri a visitare gli stabilimenti della Compagnia Italiana Westinghouse, in via Pier Carlo Boggio. L'ora trascorsa dal Capo del Fascismo torinese fra quelle forti fedeli maestranze è stata fervida di entusiasmo e piena di significato e ancora una volta l'anima schietta della gente subalpina, del popolo duramente teso alla severa battaglia industriale, si è rivelata appieno al Gerarca, che è trascorso fra gli operai intenti al lavoro veramente camerata fra camerati.

Sulle soglie degli stabilimenti il Segretario Federale ebbe il primo saluto dai dirigenti l'azienda, ing. Manzoli, Amministratore Delegato, ing. Palmucci, direttore tecnico, ing. Chiovenda direttore commerciale, ing. Cini, direttore dello stabilimento. Erano pure presenti l'ing. Fano, dell'Unione Industriale, i rappresentanti dei Sindacati dell'Industria e del Gruppo Rionale da cui dipende la zona. Grandi festoni tricolori tappezzavano gli ingressi dei vasti fabbricati e un po' dovunque, sulle pareti e sulle macchine rombanti ricorreva su grandi candidi striscioni il saluto al Duce. Minutamente Piero Gazzotti visitò i vari reparti, interessandosi dalla viva voce degli operai delle innumeri lavorazioni, e sostando fra di loro in significativi gruppi fotografici. Quindi, in una vasta sala sgombra di macchine, si svolse il simpatico colloquio del Gerarca con la folla. Porse a Piero Gazzotti un primo fervido saluto l'Amministratore Delegato ing. Manzoli, che volle, pronunciando le brevi parole, consegnare al Federale una cospicua elargizione dell'azienda a favore dell'Ente Opere Assistenziali. Piero Gazzotti infine, rivolgendosi alle maestranze, manifestò la sua piena soddisfazione per l'alto spirito fascista riscontrato negli stabilimenti e ai dirigenti disse il suo animo grato per il senso di cameratismo con cui è da loro seguita la vita degli operai. Il colloquio del Federale si concluse al grido unanime di «Viva il Duce!», mentre dalle file dei Balilla e delle Piccole Italiane schierate nel cortile risuonavano le note di Giovinezza.

La risposta di S. E. De Vecchi alle Autorità municipali

Al telegramma del vice-Podestà diretto a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, è pervenuta la seguente risposta:

«A loro, alla Consulta, a tutta la cittadinanza della mia diletta Torino i ringraziamenti più vivi per le molte gradite prove di affetto datemi in questa circostanza. - De Vecchi di Val Cismon».

S. E. Thaon di Revel e il sen. Broglia promossi per meriti nella Milizia

Con recente provvedimento S. E. Thaon di Revel e il senatore Broglia sono stati promossi per meriti eccezionali rispettivamente al grado di Seniore e di Console. Mentre S. E. Thaon di Revel continuerà ad appartenere alla La Legione M. Dicat, il Console senatore Broglia passa a disposizione del Comando VI Gruppo Legioni M. Dicat di Torino. La notizia è stata appresa col più vivo compiacimento da parte degli ufficiali e legionari della Milizia antiaerea di Torino che nell'avanzamento dei due eminenti camerati vedono il riconoscimento delle loro altissime benemerenze.

Fervida cerimonia a Casa Littoria tra i feriti e i mutilati della Causa

Ieri sera, nella sala dei Direttori di Casa Littoria, il Segretario Federale Piero Gazzotti ha, con breve toccante cerimonia, consegnato le tessere del Partito, honoris causa, alle Famiglie dei Caduti Fascisti e ai Feriti ai Mutilati ai Minorati della Rivoluzione. Eran presenti i camerati squadristi che nella combattuta vigilia diedero il loro sangue per l'Idea; ed eran con loro, uniti in un solo altissimo vincolo spirituale, le mamme, i padri, i fratelli delle Camicie Nere morte sulle vie e sulle piazze di Torino per mano sovversiva. Costituivano la dolorosa nobilissima falange del sacrificio la Mamma e il fratello di Gustavo Doglia, la Mamma e il fratello di Luigi Scaraglio, il Padre e la Madre di Pierino Delpiano, la sorella dei fratelli Moriarotti, la Mamma e il Padre di Mario Sonzini, il Padre di Porcù, il Padre e il fratello di Aldo Campiglio il fratello di Strucchi, il figlio del Caduto Bianchi. Erano inoltre presenti la contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, delegata provinciale dei Fasci Femminili e l'ing. Caglini, capo dell'Associazione gloriosa. Accompagnando il gesto cameratesco con fervide parole, Piero Gazzotti ad ognuno consegnò la tessera del Partito per l'anno XIII e quindi, rivolgendosi ai Feriti e ai Mutilati loro riconfermò la indefettibile particolare simpatia delle Gerarchie, che annoverano e tengono la strenua gagliardo manipolo veramente all'avanguardia dell'armata a cui, sotto gli ordini di Mussolini partecipa con un solo cuore tutto il popolo italiano. La toccante cerimonia si concluse col saluto al Duce.

La giornata benefica nel Salone de «La Stampa»

Ieri nel salone dei concerti del nostro giornale, organizzata da un gruppo di Dame Patronesse, si è svolta una «Vendita di beneficenza ed un tebridge» a favore dell'Ambulatorio gratuito e dei poveri di S. Croce (Vanchiglietta). Tra le numerose signore e signorine presenti alla festa erano la baronessa Sofia Novelli di Coarazze, la marchesa Maria Ricci di Cereseto, la contessa Antonielli d'Oulx, la marchesa di Rovasenda e figlie, Donna Cecita Long Beria, la signorina Poccardi, e le signorine Bona e Mottura. La giornata benefica ha avuto un ottimo risultato.

Il Veglionissimo

Ammiratissimi in una delle nostre vetrine, i doni offerti da importanti ditte della città come premi del Veglionissimo promosso da La Stampa a favore della nostra benefica istituzione «La Carità del Sabato». Ricordiamo che la simpatica festa avrà luogo la sera del 2 febbraio negli aristocratici locali del Select Savoia Dancing.

I dopolavoristi a Palazzo Madama

I dopolavoristi del nostro giornale hanno visitato a Palazzo Madama il Museo di Arte Antica. Essi sono stati ricevuti dal direttore dott. Vittorio Viale il quale, preziosissima guida li ha accompagnati in tutti i vari reparti illustrando le ricchissime e rare raccolte.

Una festa degli Alpini

Sabato, 2 febbraio, alle 22, nella sala del Florida, in piazza Castello, 19, avrà luogo la «Veglia Verde», organizzata dalla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini. Per informazioni rivolgersi alla sede.

Le Camicie Nere dell'"Universitaria" offrono la bandiera ai Confinari di Col Saurel

Una suggestiva cerimonia si è svolta ieri al rifugio «Attilio Teruzzi» sul Col Saurel, ove risiede un distaccamento di militi confinari: la centuria sciatori della 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte» di Torino ha voluto donare una bandiera al Rifugio che ne era stato finora sprovvisto, anche per dare ai camerati della Confinaria un segno tangibile dell'affettuoso cameratismo che unisce tutti i militi nei comuni ideali e nella cieca obbedienza al Duce. Invero tra le nostre Camicie nere universitarie e i confinari è sempre corsa una forte simpatia, sia perchè molto spesso la centuria sciatori viene a trovarsi in contatto con le pattuglie dei confinari durante le frequenti gite compiute nelle zone alpine ove vive ed opera la Milizia confinaria, sia perchè tra gli universitari è fortemente sentita l'ammirazione per questi camerati che trascorrono la loro vita sui confini compiendo un duro dovere ed un'aspra fatica di quotidiana vigilanza.

La centuria sciatori giunse al Col Saurel verso le 11 di mattino al comando del C. M. Tirotti in rappresentanza del Console Vezzani, comandante della 1.a Legione Universitaria; ad attenderla stava schierato un manipolo di confinari comandati dal C. M. Galli, mentre il console generale Carini, comandante il 1.o Raggruppamento Legioni aveva inviato in rappresentanza il seniore Giaccone.

Un cielo singolarmente nitido faceva da cornice al teatro bianchissimo dell'immenso panorama alpino entro cui si svolse in pochi minuti la simpaticissima cerimonia: due militi universitari consegnarono la bandiera al graduato comandante il distaccamento di Col Saurel, il quale, aiutato da un milite, l'innalzò tosto sul pennone eretto dinanzi al rifugio, mentre i militi presentavano le armi.

Successivamente il C. M. Tirotti rivolgeva brevi parole ai confinari, esprimendo loro la profonda gioia delle Camicie Nere universitarie torinesi di poter testimoniare con un'offerta tanto significativa tutta la loro simpatia e la loro ammirazione per i camerati che con opera silenziosa vigilano i confini della Patria. A sua volta il seniore Giaccone, a nome delle Camicie Nere confinarie, ha espresso l'elogio del Generale comandante il 1.o Raggruppamento Legioni per il gesto e l'offerta con cui gli Universitari torinesi hanno voluto dimostrare l'alto senso di cameratismo che unisce tutte le Camicie Nere, qualunque sia il compito a ciascuna affidato: il saluto al Duce echeggiava quindi forte e vibrante a suggello della cerimonia.

Poco dopo, nella piccola sala del rifugio, i militi universitari consumavano il rancio loro offerto dai camerati confinari, e tutti insieme innalzavano i canti della Rivoluzione in affettuosa fratellanza. Successivamente, mentre i confinari partivano in pattuglia in diverse direzioni, le Camicie Nere torinesi scendevano veloci dal forte pendio del Col Saurel per rientrare in sede.

Ecco il testo del telegramma inviato dal Console generale Carini al Comando della Milizia di Torino ad elogio di questa significativa cerimonia:

«Mi piace molto il gesto dei generosi camerati goliardi ai fortissimi cacciatori di Col Saurel. Il simbolo tricolore rimarrà per certo in mani fedeli e valorose. — Generale Carini».

Il primo Asilo Infantile fondato da Re Carlo Alberto

Si compiono in questo 1935 i cento anni dalla prima istituzione in Torino d'una delle provvidenze benefiche che maggiormente hanno avuto ed hanno importanza nella vita minuta della popolazione.

Si tratta di quegli Asili infantili che fra il secolo scorso e gli inizi dell'attuale hanno portato un vero coefficiente di benessere specialmente a favore delle classi meno abbienti del popolo.

Fu nel 1835 che un frate, padre Aristide Barberis da Villafranca, il quale si avvide di come anche prima della ammissione alle scuole primarie i bimbi avessero bisogno — in certe determinate circostanze — di una assistenza collettiva. Padre Aristide era al Convento della Madonna di Campagna. Qui allora si era in aperta zona rurale nè sempre i fanciulli potevano avere dai parenti quelle cure che loro abbisognavano.

L'opera di un pio frate

Il buon frate ottenne modesti locali nella Piccola Casa della Carità e qui raccolse i primi fanciulli. Iniziativa in tono minore e che per molto tempo rimase così, fino a quando per aiuti ricevuti e più per essere stata assorbita dalla Federazione Asili suburbani, potè assurgere a più alta importanza. L'asilo esiste tuttora nel rione, sotto il nome «Francesca Durio» e così continua la antica tradizione.

Se quello della Madonna di Campagna fu nominalmente il primo asilo per antichità di costituzione, l'asilo infantile regolarmente funzionante a Torino risale al 1838 ed ha una sua piccola storia. Storia minuta, ma non meno apprezzabile, nel quadro [illegible] della vita cittadina.

L'esperimento tentato dal frate della Madonna di Campagna si era imposto all'attenzione dei cittadini e dell'autorità civica. Di qui la notizia era giunta a Corte. Carlo Alberto, come ad ogni cosa che potesse risolversi in un beneficio per il suo popolo, aveva prestato a questa la propria attenzione, nè aveva tardato a giudicare ottima l'idea di fornire i giovanissimi fra i sudditi di un luogo ove potessero trovare assistenza e conforto. Sorgeva però così la questione dei locali e del funzionamento.

La soluzione fu tale da rispecchiare una volta ancora la regale magnanimità di Carlo Alberto. Egli infatti non esitava a destinare all'asilo un fabbricato facente parte dei palazzi reali. La sede era difatti stabilita nel corpo di case esistente all'angolo dell'attuale corso Regina Margherita con quella che ora si chiama via Venti Settembre.

Palazzotto a due piani fuori terra composto di ambienti spaziosi e sani, perfettamente adatti ad ospitare i bimbi dell'asilo. Un pezzo di giardino, ricavato alle spalle della casa dava un magnifico cortile di sfogo per i fanciulli.

Non pago di ciò il Sovrano voleva assumere a carico della sua Casa le spese di mantenimento dell'Asilo. La disposizione di Carlo Alberto rimase nel tempo immutata e tuttora l'Asilo vive a totali spese della Casa Reale, quasi documento della benevolenza sabauda verso Torino.

Più tardi l'Asilo assunse il nome di «Vittorio Emanuele II» ed una lapide nel vestibolo ricorda i fatti sopra citati e conclude con il riferire l'assunzione dell'alto patronato da parte della Regina Margherita.

La prima Sovrana d'Italia dimostrò pur sempre, da parte sua, grande affetto e bontà verso quest'opera, che sorge proprio nel cuore della vecchia Torino.

La scuola materna Cavour

Nelle aule del più vecchio asilo torinese sono ormai passate decine e decine di generazioni di bimbi. Figli del popolo, di quell'operoso rione che attornia le Torri Palatine e vive della gaia e numerosa vita del mercato di Porta Palazzo.

Da gran tempo ormai l'istituzione è affidata alle cure delle Suore Giuseppine di Pinerolo, le quali hanno in questa missione di bene modo di esplicare le loro doti di cuore e di bontà, con i circa duecento frugoli che tuttora frequentano la scuola.

Nel 1839, e cioè un anno dopo il primo Asilo, era fondata la Federazione Asili Urbani che appunto doveva assumere la direzione generale di queste istituzioni benefiche.

La Federazione ebbe, oltre che dalla Casa Reale, appoggi e sovvenzioni da alte personalità politiche, le quali sempre vegliarono sulle sue sorti, sia con l'affidarne la direzione a persone di grande capacità e di pari volontà, sia provvedendo di persona al sostentamento materiale.

Lo stesso Conte di Cavour, occupandosi della Federazione Asili volle dare tangibile segno del suo interessamento, destinando dal proprio patrimonio privato la somma — allora rilevante — di cinquanta mila lire per la erezione di un nuovo Asilo. Tale scuola infantile esiste tuttora e porta appunto il nome del grande statista.

La morte dell'ing. Nasi

Ieri mattina, in una clinica cittadina dove era stato ricoverato di urgenza, è morto l'ing. Carlo Ferdinando Nasi, stimato ingegnere edile. La notizia della sua scomparsa ha prodotto in città dolorosa profonda impressione.

L'ing. Nasi era nato il 19 settembre 1877 a Torino, ed era figlio dell'ingegnere Agostino. Sposatosi in età assai giovane con la signorina Tina Agnelli, aveva iniziato una vita di intensa attività, che però aveva ben presto interrotto, quando, all'inizio della guerra, seguendo l'impulso del suo animo, si era arruolato volontario nell'Esercito. Durante lunghi mesi egli rimase in linea, meritandosi distinzioni e decorazioni al valore anche e specialmente sul fronte francese, dove egli aveva combattuto col contingente italiano.

Tornato alla vita civile, si era nuovamente dedicato agli affari ed all'industria edile, nella quale aveva particolare competenza. Nel 1928, mentre nella sua casa sorgeva una nuova vita, quella del quinto figlio, Emanuele, un terribile lutto lo colpiva: la morte della consorte, Tina Nasi-Agnelli.

I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10.30, partendo da via Principe Amedeo 34, e la Salma sarà quindi trasportata a San Secondo di Pinerolo, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Alla Famiglia ed in particolare al senatore Giovanni Agnelli, che al genero era legato da speciale affetto, *La Stampa* invia sensi di comparteclpazione al gravissimo lutto.

L'Associazione Reduci di Francia, di cui l'ing. Carlo Nasi era padrino del vessillo sociale, invita tutti i soci a trovarsi alle 10.15 alla casa dell'Estinto per partecipare ai funerali.

A fil di cronaca

Il privilegio dello spirito

Un modesto operaio torinese ha presentato all'ufficio brevetti un suo curioso planetario in miniatura, frutto d'una ventina d'anni di lavoro. Tutti i movimenti della terra e degli altri astri attorno al sole sono riprodotti con assoluta fedeltà, cosicchè lo studioso o lo scolaro — poichè lo scopo che l'inventore si è proposto è per l'appunto quello di dotare le scuole d'uno strumento di volgarizzazione — possono facilmente seguire nella applicazione pratica le astruse teorie della meccanica celeste.

L'inventore è, ripetiamo, un modesto operaio, un autodidatta [illegible] [illegible] del quale si è già fin troppo abusato. La sua opera gli è costata anni di lavoro, durante le ore che avrebbero dovuto essere — ed erano per lui effettivamente — di riposo. [illegible]

[illegible]

m. sic.

<table><tr><td>

Bollettino demografico di Torino

29 Gennaio 1935-XIII

NASCITE 29
MORTI 40

</td></tr></table>

Disgraziato epilogo di una festa nuziale

Il 23 gennaio 1906, nel paese di Monasterolo, avveniva un disgraziato incidente causato da una strana e curiosa usanza di quel paese. Alcuni giovani, che avevano partecipato in quel giorno alle nozze di un amico, festeggiando l'avvenimento con un lauto banchetto e con abbondanti libazioni, nella notte si recavano nelle vicinanze dell'abitazione della sposa, armati di fucili e di pistole, ed iniziavano, in segno di giubilo, una rumorosa sparatoria che non doveva certo tornare troppo gradita alla giovane sposa.

Senonchè, in quel trambusto e nella oscurità della notte, certo Domenico Brero, che faceva parte della comitiva, inavvertitamente lasciava partire un colpo di pistola contro tale Battista Brero, il quale rimaneva ferito ad una gamba, non però gravemente. Alle sue grida di dolore accorrevano le persone presenti e veniva così prontamente soccorso e ricoverato in un ospedale.

La ferita non parve dapprima essere molto grave: erano però necessari parecchi mesi di degenza all'ospedale per una completa guarigione.

Il Domenico Brero, intanto, spaventato dallo sciagurato effetto del suo atto inconsulto, offerse subito al Brero Battista il risarcimento completo dei danni derivati dalla ferita colposamente causatagli. Si addivenne così, nel luglio del 1906, ad una transazione nella quale il Brero Battista accettava a tacitazione e saldo di ogni sua pretesa e a titolo di indennizzo la modesta somma di L. 2000. Ma il danno subito dal Brero Battista in conseguenza di tale disgraziato avvenimento doveva purtroppo manifestarsi, in seguito, di gran lunga maggiore di quello che allora era apparso. Infatti la ferita all'arto, che a tutta prima sembrava cosa di poco conto, andò sempre peggiorando e come diretta conseguenza della ferita si manifestò un processo infettivo in tutta la gamba, per cui il Battista Brero dovette essere operato in seguito più volte ed oggi egli ha la gamba completamente rigida e si trova in stato quindi di totale e permanente invalidità.

Ma col trascorrere degli anni, se triste fu la sorte del Brero Battista, non altrettanto fu quella del Domenico Brero, il quale, mentre prima era di modestissime condizioni finanziarie, oggi invece è un ricco commerciante e proprietario di stabili, per cui il Battista cominciò a nutrire speranza di poter conseguire l'intero risarcimento del danno subito.

Erano già trascorsi circa 29 anni dal giorno del disgraziato incidente, e già stava per scadere il termine utile per esporre l'azione giudiziaria, quando il Brero Battista, col patrocinio dell'avvocato Alfredo Moro iniziava avanti la Autorità giudiziaria una causa contro il Brero Domenico per ottenere il risarcimento di tutti i maggiori danni subiti in conseguenza della ferita causatagli.

Sostiene il Brero Battista che l'avvenuta transazione non può ostacolare la attuale domanda in quanto la sua validità ed efficacia deve intendersi limitata al danno che si conosceva al momento in cui venne stipulata. Infatti, nella transazione la rispettiva volontà delle parti deve intendersi limitata alla entità del danno conosciuto e non può estendersi a tutti i maggiori danni che le parti non solo non conoscevano, ma neppure potevano allora prevedere.

STATO CIVILE

29 Gennaio 1935-XIII.

NASCITE 29 - Maschi 14 - Femmine 15

MORTI 40

Burzio Domenico fu Donato, d'anni 72, di Sanremo, pensionato, v. Lombriasco, 4.
Rocci Carolina v. Sterchel, d'anni 52, di Torino, pensionata, via Gerdil, 3.
Vantini Chiara v. Canguagliani, d'anni 64, di Pagazzo, cas., v. Reg. Margh., 95.
Bordonali Ernesta v. Malgarini, d'anni 71, di Pomaretto, cas., v. Racconigi, 64.
Ro Polissena v. Roselli, d'anni 74, di Condove, casalinga, via [illegible].
Barbero Teresa v. Monge, d'anni 75, di Cavallerleone, cas., v. S. Farina, 5.
Chiesa Anna fu Alberto, d'anni 7[illegible], di Settimo To., casalinga, v. C. Battisti, 7.
Vergnano Giuseppe v. Listello, d'anni 78, di Chieri, casalinga, via Legnò, 89.
Nasi ing. Carlo fu Agostino, d'anni 57, di Torino, edile, corso Vinzaglio, 66.
Russo Teresa v. Bertino, d'anni 80, di Moretta, casalinga, v. Parigi, 159.
Imoda cav. **Luigi** fu Francesco, d'anni 74, di Torino, colonnello artigl. a riposo, corso [illegible], 55.
Giusio Lucia in **Buggero**, d'anni 64, di Torino, casalinga, via Lesegno, 16.
Bellia Bartolomeo fu Onorio, d'anni 74, di Castelnuovo [illegible], agricoltore, corso Regina Margherita, 80.
Sussetto Maria Teresa in **Mottura**, d'anni 60, di Chivasso, casalinga, via Saluzzo 41.
Marchisotti Modesto di Egidio, d'anni 42, di Perosa [illegible], v. S. Cristina 46.
Sandigliano Pietro fu Eugenio, d'anni 65, di Torino, [illegible], via S. Bernardo, 5.
Tozzi Casimiro fu Luigi, d'anni 77, di Pisa, pensionato, c. Reg. Margherita, 173.
San Martino di Strambino contessa **Gabriella** v. **Vascarone**, d'anni 76, di Strambino, piazza Vitt. Veneto, 6.
Albertario Francesco, di giorni 30, di Torino, via Alessandria, 4.
Perando Giuseppe fu Vincenzo, d'anni 81, di Cossila, [illegible], v. Stradella 197.
Cora Antonia v. **Massello**, d'anni 86, di Cumiana, cas., v. Sospello 157 bis.
Tinto Ferdinando fu Domenico, d'anni 76, di S. Stefano Belbo, [illegible], via Orto Botan., 26
Cionna Giuseppa fu Giovanni, d'anni 82, di Gravere, casalinga, via Beaulard, 6.
Buzzone Battista fu Secondo, d'anni 66, di Valle S. Nicolao, via Braida, 12.
Lisa Luigia v. **Oellone**, d'anni 64, di Airasca, casalinga.
Albertone Giuseppina in **Arcese**, d'anni 77, di Chivasso, casalinga.
Darlevaro Maria in **Druio**, d'anni 47, di Vestone, casalinga.
Debenedetti Maria Teresa fu Salvatore, d'anni 65, di Alfianello Sup., casalinga.
Gallino Carolina v. **Negro**, d'anni 64, di Cortemilia, casalinga.
Giacci Luigi fu Giovanni, d'anni 85, di Perugia, operaio chimico.
Usseno Francesca ved. Maria Ilaria, d'anni 75, di Revigliasco, [illegible].
Borlaletto Francesco di Attilio, d'anni 2, di Torino.
Ghiazza Giovanna fu Francesco, d'anni 66, di Castiglione d'Asti, casalinga.
Canuto Michele fu Guglielmo, d'anni 48, di Arnasco, [illegible].
Ferrero Mattea di Pietro, d'anni 29, di Bevagna, contadina.
Baron Maria in **Martoma**, d'anni 42, di S. Giustina in Colle, casalinga.
Sagavakian Serap fu Giacomo, d'anni 84, di Trebisonda (Turchia), ved. ambulante.
Vanzetti Francesco di Corrado, d'anni 3, di Cavagnolo-Brusasco.
Peggio Francesco di Giovanni, d'anni 11, di Alice Belcolle, scolaro.
Nati morti [illegible], a domicilio [illegible], negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questa Comune, 8.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Resurrezione» di L. Tolstoi (regista Annibale Betrone).
VITTORIO (Comp. Sinchi). — Ore 21,15: «La cena delle beffe» di S. Benelli.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Vedi Napoli e poi... torna» di A. Mancini e A. Cimmino.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Balilla».
FLORIDA: Sabato 2: Gran Veglia Verde.
MAFFEI. — Anna Fougez-A. Gill (successo) (prezzi ridotti: diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Madame Dubarry», Dolores Del Rio, Reginald Owen, Anita Louise.
AMBROSIO: «Febbre di vivere» con Katharine Hepburn e John Barrymore. Premiere
VITTORIA: «Una donna al volante» (Henry Garat) e Grande Spettacolo Arte Varia.
STATUTO: «La regina Cristina» Greta Garbo
IDEAL: «Il nemico pubblico» e Chaberton
ALPI: «La portatrice di pane» di Montepin
NAZIONALE: «Guerra di valzer»..., Fritsch
DALOO: Rivista «Imperial» e film «Figlia del Reggimento». Prezzi diurni 1,05, 2, 4.
MAFFEI: Sinfonia d'amore e Anna Fougez (successo). Prezzi diurni L. 1; serali L. 2.
SPLENDOR: «Melodie imperiali». L. 1,05.
MASSIMO: «La grande festa». Crik e Crok.
BORSA: «L'isola degli uccelli». L. 1,00.
PRINCIPE: Isola [illegible] e Comp. Galliaio.
SAVOIA: «La vita amorosa di Casanova».
REGINA: «Avanti c'è posto» e Varietà.
OLIMPIA: «Isola del tesoro» W. Beery. 1,05.
IMPERIALE: «Come tu mi vuoi» G. Garbo.
IMPERO: «Sottino, non fumare». L. 1,05.
SOCIALE: «Primo amore» Janet Gaynor.
PALAZZO: «XX Secolo». John Barrymore.
REX: «Nanà» (Anna Sten). Pinguini innamorati e Cappuccetto rosso del Disney.

MILIZIA

1.a Legione Milizia DICAT. — Gli allievi telefonisti questa sera alle 21, in via [illegible].

1.a Legione Milizia DICAT. 4.o Gruppo [illegible]. — Domani alle 21, gli ufficiali dipendenti e quelli addetti al corso telemetristi di [illegible] sono convocati alla caserma [illegible].

1.a Legione «Sabauda». — Ufficiali nei quadri, permanenti, ruolo O.N.S. e riserva, ore 20,45, del 1.o febbraio, in piazza Carlo Alberto, portici Palazzo Carignano, per partecipare cerimonia anniversario fondazione della Milizia. Grande uniforme, con pantaloni corti, mantellina e pastrano.

1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». Allievi ufficiali 1.a Centuria, 2.o corso. Domani adunata alle 8 al Castello del Valentino, in uniforme.

Si frattura il braccio cadendo da un albero

Nel pomeriggio di ieri lo scolaro Giuseppe Dogliani, di anni 12, abitante in via Venaria 15, uscito da scuola si recava in un prato per giocare con alcuni coetanei. Arrampicatosi su di un albero, ad un tratto, per la rottura di un ramo, il Dogliani precipitava a terra fratturandosi il braccio sinistro. All'Astanteria Martini il dott. Burzio, dopo averlo medicato, lo giudicava guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Anno 69 - Num. 26 TORINO - Mercoledì 30 Gennaio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA *ULTIME NOTIZIE*

Il Presidente dell'Uruguay cerca fronteggiare il moto di rivolta

Aeroplani catturati dai ribelli?

Montevideo, 29 notte.

In seguito alla scoperta del complotto rivoluzionario, per cui mille ribelli al comando di Basilio Monor hanno attraversato la frontiera provenienti dal Brasile, il Presidente della Repubblica dottor Terra ha immediatamente inviato al Parlamento un messaggio con cui chiede poteri straordinari per liquidare definitivamente il tentativo che comunque è già abortito. Il dott. Terra ha dichiarato che il complotto è opera di persone insensate e che il tentativo non ha alcuna probabilità di successo.

Secondo le notizie che riescono a filtrare attraverso la censura, nella maggior parte delle provincie della repubblica sono però scoppiate delle sommosse tutte concordemente dirette contro il presidente Terra, del quale i ribelli domandano l'immediata deposizione.

I fatti più gravi sarebbero accaduti nella provincia di Canelones ed a S. Ramon dove numerose persone sarebbero rimaste uccise durante gli scontri fra ribelli e forza pubblica. Si afferma che la rivolta è stata organizzata dall'ex-Ministro degli Esteri Lionello Aguirre. Il dott. Terra, che intende difendere la propria posizione con ogni mezzo, ha istituito un comitato speciale di generali incaricandoli di prendere ogni misura che si renda indispensabile per sedare la rivolta dell'opposizione e proteggere l'ordine nel paese. Ha inoltre ordinato che tutti i capi dell'opposizione che si trovavano a Montevideo vengano arrestati ed ha vietata la pubblicazione dei giornali avversi al suo regime.

Reparti di cavalleria ed artiglieria da campagna occupano attualmente i nodi stradali e ferroviari che conducono alla capitale e da ieri tutte le persone ed automobili, entranti in Montevideo, sono sottoposte ad una rigorosissima perquisizione.

L'aviazione ha avuto l'incarico di compiere voli di perlustrazione nelle provincie in rivolta e di informare il comando su ogni movimento dei rivoltosi. Questo servizio si è reso necessario in seguito alla interruzione della maggior parte delle linee telefoniche e telegrafiche che sono state tagliate dagli avversari del governo. Senonchè una parte degli aeroplani mandati in volo di ispezione, non hanno fatto ritorno. I comandanti di Montevideo hanno il dubbio che essi siano stati catturati dai ribelli ed i piloti siano stati fatti prigionieri.

Dalla capitale sono partiti reparti di truppa alla volta di varie località in sommossa e i soldati vengono fatti viaggiare su treni e su autocarri. Nonostante la decisione con cui il presidente Terra affronta la situazione si ha l'impressione che l'insurrezione abbia radici profonde e proporzioni molto vaste.

All'ultima ora il giornale El Pueblo *pubblica che un combattimento è avvenuto fra trecento ribelli e un centinaio di soldati e agenti di polizia presso Morlan. Vi sono perdite da ambo le parti. Non si hanno finora altri particolari.*

Un discorso di Molotoff

«La pace minacciata dal Giappone»

Mosca, 29 notte.

Ha avuto inizio, con un ritardo di due giorni dovuto alla repentina morte di Kuibyschew, la [illegible] del Congresso federale del Consiglio dell'Unione sovietica, che si svolge nella «nuova sala» del Kremlino. L'apparizione di Stalin è stata salutata con interminabili applausi e col canto dell'Internazionale.

Il discorso di apertura, nel quale sono stati commemorati gli scomparsi, è stato tenuto da Kalinin. Ha parlato quindi Molotoff sui rapporti internazionali dell'Unione dei Soviet. Egli ha anzitutto messo in rilievo gli ottimi rapporti con la Turchia. E' poi passato a rilevare la grande differenza che contraddistingue in questo momento la situazione della Russia sovietica da quella degli altri Stati capitalistici; mentre questi versano in grave crisi, la Russia è l'unico paese che non teme nessuna crisi. La linea della politica estera è diretta al mantenimento della pace;

«Le relazioni con la Germania — ha detto quindi — soffrono a causa di certe teorie secondo le quali la Germania sarebbe chiamata ad essere la padrona del mondo». Riguardo al Giappone, Molotoff ha messo in rilievo che, nonostante il suo desiderio di pace, la U. R. S. S., di fronte alla continua minaccia di guerra che viene dal Giappone, non può non provvedere alla difesa dell'Estremo Oriente. Quindi, dopo aver detto della progressiva, rafforzata efficienza dell'Armata, della Marina e dell'Aviazione, Molotoff ha concluso riaffermando il principio pacifico cui si uniforma la politica della U.R.S.S., la qual cosa ha consentito e consente alla U.R.S.S. di vivere in buona armonia di rapporti con tutti i paesi, vicini e lontani, qualunque siano i regimi che li governano.

NIZZA: Gli ex-Combattenti italiani e francesi delle Alpi Marittime celebrano gli accordi di Roma. La sfilata per la Promenade des Anglais del corteo che si dirige al Consolato d'Italia.

Hauptmann riprende il suo atteggiamento di sfida nella serrata battaglia con Wilentz

New York, 29 notte.

Bruno Hauptmann è entrato oggi nell'aula della Corte d'Assise di Flemington [illegible] e sorridente. S'è avviato verso la sua seggiola con passo sicuro seguito da due poliziotti, ed il pubblico lo ha lasciato passare come avrebbe fatto con un grande attore che in fretta tenti di raggiungere il suo camerino prima della rappresentazione. Gli abitanti di Flemington avevano espresso ieri la loro opinione su Hauptmann, tentando di aggredirne la moglie quando essa, nell'intervallo dell'udienza, s'era recata a portare a passeggio in una carrozzina il proprio figliuoletto. Dovette essere cavata dalle mani della folla da poliziotti e soldati che la scortarono fino a casa.

Una donna d'acciaio

Perchè tale risentimento? Perchè essa si è rifiutata ieri e si rifiuta oggi a prestarsi all'abilissimo e un tantino diabolico giuoco di Wilentz. Il Procuratore sa che Bruno Hauptmann non cederà un palmo di terreno fintantochè vedrà puntati su di lui gli sguardi ansiosi ma sempre affettuosi della moglie. Per questo ha lavorato ieri come un indemoniato a separare il marito dalla moglie, forzando Hauptmann a rivelare che aveva tenuti nascosti alla consorte molti grossi risparmi da lei fatti; e poi, tirando in ballo una certa Greta Henkel, una graziosa bionda verso la quale l'imputato non sembra aver nutrito sentimenti di completa indifferenza. Wilentz ha fatto tutto quel che era possibile per compromettere Hauptmann di fronte alla moglie, ma senza successo. L'imputato ha tenuto duro all'attacco, ha contrattaccato ed è stato colto da una crisi di esasperata violenza quando il Procuratore ha insistito su alcuni episodi della vita sentimentale di Hauptmann e specie quando egli ha sostenuto che l'imputato, subito dopo il rapimento del figlio di Lindberg, aveva tentato di sbarazzarsi della propria moglie. Oggi è risultato chiaro che la tattica di Wilentz era fallita. Hauptmann si è seduto sulla sua seggiola e su di lui, come nei giorni passati, si sono posati gli occhi pieni di mestizia e di dolcezza della moglie. Immensamente più sveglia e più intelligente del marito, essa ha compreso a che cosa mirava la tattica del Procuratore, e non se ne è lasciata impressionare. Tattica d'altronde errata in quanto la sola persona che oggi abbia il coraggio di confortare la signora Hauptmann, di tenerle compagnia e financo di sederle a lato nell'aula del Tribunale, è proprio quella Greta Henkel che Wilentz prospettava ieri quasi come una vittoriosa e perfida rivale.

Tattica mutata

Wilentz oggi non ha voluto riprendere l'altro suo atteggiamento tattico di ieri, quello di insultare e di esasperare Hauptmann a tale punto da farlo scattare fuori dalle sue posizioni e il irrimediabilmente compromettersi. Violento è stato anche oggi l'attacco dell'accusa contro l'imputato, ma mai è giunto alla violenza di ieri.

Non v'è dubbio che Hauptmann è un uomo dai nervi d'acciaio. Ieri a varie riprese sembrava in procinto di perdere la testa, ma quando già i due poliziotti tenevano la mano al manico delle rivoltelle temendo che l'imputato si avventasse sul Procuratore, Hauptmann si calmava ed il suo viso si atteggiava a quella sprezzante indifferenza che ha sempre avuto e che tutti lascia addirittura sbalorditi i giornalisti che assistono a questo processo.

Quando stamane Hauptmann è entrato nell'aula, qualcuno ha sussurrato: «Astuto come una volpe, guizzante come un'anguilla». Hauptmann ha sentito le parole, si è fermato un momento, e ha guardato fisso negli occhi la persona che l'aveva così definito, e ha detto: «Volpe, anguilla e innocente». Poi ha ripreso sereno e sorridente la sua marcia. Dire che questo atteggiamento rimanga senza effetto all'interno della Corte d'Assise di Flemington, è inesatto. Certi giurati non si sbottonano ma si ha la sensazione che il coraggio di Hauptmann li abbia scossi ed impressionati, e che ieri e oggi fosse meno diffuso il convincimento a Flemington, specie fra avvocati d'accusa e di difesa e fra i trecento o quattrocento giornalisti, scrittori, studenti in legge e cosidetti psicologi di professione, che Hauptmann sarebbe crollato sotto i colpi di Wilentz e, incapace di continuare più oltre a resistere, avrebbe finito per confessare se non tutta la verità, una parte almeno sufficiente a rimuovere tutti i dubbi.

Hauptmann infatti non ha confessato nulla e alla fine dell'udienza di oggi egli era più fresco, più sicuro di sè e più deciso a difendersi fino all'ultimo di quanto lo sia stato dal momento in cui venne acciuffato dalla polizia. Colpevole o no, Hauptmann si è rivelato un uomo formidabile.

Wilentz se ne è accorto oggi stesso quando ha visto con una rabbia che non ha potuto celare, le sue lancie spezzarsi come vetro sull'armatura della sua vittima. Nei momenti di esasperazione quando si trovava di fronte alla chiara impossibilità di sfondare le difese di Hauptmann, come ieri egli lo ha investito con un uragano di insulti, l'ha trattato da volgare mentitore. Hauptmann ha sorriso. Wilentz allora gli ha ricordato che non mentiva dinanzi agli uomini ma dinanzi a Dio poichè, con la Bibbia nelle mani, aveva giurato di dire la verità e nient'altro che la verità. Ma anche l'accusa di sacrilegio ha lasciato impassibile Hauptmann. Ha guardato Wilentz come se si trattasse di un estraneo. Più Hauptmann, evidentemente, si controllava nel rispondere con calma e più Wilentz si esasperava ed inveiva. Questi ha tentato, ad un certo momento, di ottenere da Hauptmann la confessione che dei pacchi di biglietti di banca erano stati da lui nascosti nella cassa di un grammofono e che questi biglietti erano stati visti da alcuni suoi amici.

Hauptmann ha lasciato parlare il Procuratore ed è rimasto silenzioso per qualche istante; poi, imperturbabile, ha replicato:

— A quel che mi sembra, lei oggi ha una voglia matta di atteggiarsi a romanziere. Questo grammofono, pieno di biglietti di banca, è un buonissimo argomento per un romanzo. Lo stilizzi pure. Mi divertirò a leggerlo quando avrò tempo.

La preoccupazione principale del procuratore Wilentz è stata infatti oggi di cogliere in fallo Hauptmann sottoponendolo nei momenti più inattesi a stringenti domande sui suoi rapporti con varie persone che si trovavano al servizio del colonnello Lindberg e della famiglia Morrow o dei parenti della moglie dell'aviatore. «Che tipo secondo voi — ha chiesto Wilentz — era Violetta Sharpe?». La cameriera cioè della signora Morrow, la quale sottoposta, come si ricorda, al cosidetto terzo grado, subito dopo il rapimento del figliuoletto di Lindberg, preferì suicidarsi anzi che continuare a resistere alle torture della polizia.

La domanda, lanciata nel mezzo di una discussione su depositi di fondi e su spese affrontate da Hauptmann, mirava evidentemente a disorientare l'imputato. Ma questi con la calma che non l'ha oggi mai un istante abbandonato, salvo negli ultimi minuti che precedettero l'aggiornamento, ha detto:

— Violetta Sharpe? Mai vista!

— Chi erano i vostri amici o le vostre amiche fra le persone al servizio di Lindberg?

Le spese di Hauptmann

— Non sono mai stato in casa Lindberg e non ho mai visto nè da vicino nè da lontano le persone al suo servizio. E' inutile che continui a battere su questo chiodo perchè ho parlato chiaro.

Un'altra lancia spezzata. Wilentz allora è tornato a parlare di conti e qui ha ottenuto qualche successo non tanto perchè egli fosse stato aiutato da Hauptmann quanto perchè le rivelazioni da lui fatte si prestavano a una interpretazione nettamente favorevole all'accusa. Wilentz ha dimostrato come a partire dal 2 aprile del 1932 e cioè dal giorno in cui il dott. Condon nel cimitero di Bronx consegnò al rapitore del bambino di Lindberg i cinquantamila dollari dell'aviatore, Hauptmann aveva incominciato a fare delle spese che non potevano essere giustificate in base alla sua situazione finanziaria. Nel maggio del '32 Hauptmann acquistò una radio al costo di quattrocento dollari. Nel giugno ritenne necessario offrirsi un binoccolo del valore di 136 dollari.

— Hauptmann ha ascoltato con vivo interesse le rivelazioni del procuratore e poi ha detto:

— Perchè non aggiunge che quando comprai la radio invitai subito i miei amici a vederla e li informai del prezzo che l'avevo pagata? Non le sembra che se avessi qualcosa da nascondere avrei atteso qualche poco prima di comprarla o prima di mostrarla? No, lei oggi mi sembra deciso a scrivere un romanzo.

— Eppure i vostri amici sono rimasti stupiti della somma che avevate pagato per questa radio e ve lo dissero — ha detto Wilentz.

— Perfettamente ridicolo. I miei amici che lei non conosce si sono anzi congratulati con me.

Il procuratore quindi è passato a esaminare una serie di depositi fatti in banca da Hauptmann allo scopo di dimostrare che essi furono compiuti senza difficoltà perchè l'imputato aveva preso la precauzione di cambiare a piccole dosi i biglietti di banca di Lindberg.

— Dalle ricevute risulta, — ha aggiunto Wilentz, — che voi facevate grossi depositi tutti in monete d'argento o di rame. Perchè?

Hauptmann ha detto che pagò in buoni biglietti di banca e che se le ricevute accennano a monete esse si sbagliano.

Il procuratore ha quindi descritto alcuni viaggi fatti da Hauptmann e dalla moglie negli Stati di Florida e di California nei mesi di maggio e di giugno 1933.

— Viaggiavate in treno e anche in aeroplano proprio nel momento in cui il vostro lavoro di falegname era stato interrotto e vostra moglie aveva cessato di lavorare da un fornaio.

Una mezza confessione

Hauptmann ha replicato che aveva realizzato forti benefici in speculazioni di borsa che gli permettevano di vivere un po' più largamente che in passato e che tuttavia non aveva mai trascurato la sega e la pialla e aveva lavorato ogni qual volta gli si era offerta l'occasione.

Senonchè, subito dopo, con una domanda ambigua Wilentz otteneva da Hauptmann la confessione che egli aveva preso circa una dozzina di biglietti di banca del preteso deposito di Isidoro Fisch e li aveva cambiati in moneta spicciola «per far fronte a piccole spese».

— Per le spese serie ho sempre ritirato fondi dal mio deposito in banca. Soldi guadagnati col mio lavoro e col mio cervello, — ha detto in tono sprezzante Hauptmann. Egli poi ha aggiunto che non ebbe mai l'intenzione di impossessarsi della somma lasciatagli in consegna da Isidoro Fisch, tanto è vero che cercò in qualche modo di farla consegnare ai parenti dell'amico defunto.

— Avevate l'intenzione nel 1932 di andare in Germania? — ha chiesto Wilentz.

— Sì, ma il progetto lo avevo già preparato da un anno già.

— Da un anno già? Perchè non dite correttamente: già da un anno?

— Perchè non so bene l'inglese.

— Strano! Da un anno già! Esattamente come nella nota al colonnello Lindberg. Anche in quella nota dicevate: «da un anno già». Identici errori di ortografia e identici errori di sintassi.

Un avvocato della difesa ha protestato contro questo rilievo di Wilentz dicendo che in ogni caso poteva [illegible] confermare la tesi della difesa, poichè Isidoro Fisch era un tedesco. Il procuratore ha allora chiesto ad Hauptmann:

— Siete mai stato nel cimitero di Bronx?

— Non vi sono mai entrato ma vi sono passato accanto non so quante volte.

— Lo conoscete dunque questo cimitero?

— E chi non lo conosce?

Wilentz ha quindi dato lettura di lettere scritte da Hauptmann ai parenti di Isidoro Fisch. In una lettera del 4 maggio 1934 Hauptmann esprimeva condoglianze per la morte dell'amico e parlava di «regolare» gli affari del defunto.

— Non una parola della restituzione del danaro lasciato in deposito, ha commentato Wilentz.

Egli quindi ha cercato di dimostrare come da Fisch l'imputato avesse ricevuto duemila dollari e non 14.600. Hauptmann a questo punto l'ha violentemente rimbeccato e il procuratore ha ribattuto con un'esplosione di insulti.

A questo punto il giudice Trenchard ha sospeso l'udienza rinviandola a domani.

A. R.

Le cassette d'oro dell'aeroplano ritrovate da una donna in Francia

Parigi, 29 notte.

Le due cassette di oro cadute sabato scorso da un aeroplano nel viaggio fra Parigi e Londra, sono state ritrovate oggi da una donna in un campo presso Oisemont, nel dipartimento della Somme.

La tragica miniera di Fresford

Quattrocento uomini si offrono di ridiscendere al fondo del pozzo

Londra, 29 notte.

Quattrocento uomini di ogni parte d'Inghilterra si sono offerti per accompagnare gli esperti, quando faranno la prima discesa in fondo al pozzo principale della miniera di Fresford, dove avvenne il 21 settembre scorso quella grave esplosione che fece 265 vittime.

Tra i volontari sono numerosi i superstiti del disastro e molti i disoccupati che, sebbene non siano mai discesi in una miniera di carbone, sono pronti a correre il rischio pur di trovare lavoro. Alcuni sostengono anzi di dover essere preferiti, perchè sono pratici della maschera contro i gas fin dal tempo della guerra.

La prima discesa sarà fatta probabilmente verso la metà di febbraio, da 20 a 30 uomini. Con ogni probabilità sarà data la preferenza ai minatori pratici.

Capraio denunciato dalla figlia autore dell'eccidio di sei persone

Berlino, 29 notte.

Una improvvisa denuncia riesuma, a un tratto, un delitto che pareva dimenticato, compiuto 16 anni or sono, cioè la sera del 31 marzo 1922, in una solitaria casa colonica di Kaifeck, presso Schrobenhausen, nell'Alta Baviera. Colà, quella sera, fu massacrata una intera famiglia di sei persone, cioè la proprietaria con due figliole, una di 8 e l'altra di 2 anni, due contadini settantenni e un domestico.

Mai da allora si erano potuti scoprire gli autori del misfatto. Ad un tratto, ora, si ha notizia di una denuncia sensazionale: è la figlia di un capraio del vicino paese di Dellhausen, il pastore Pfleger, di 57 anni, la quale denuncia improvvisamente il proprio padre come autore di tale eccidio.

Il denunziato è stato tratto in arresto; egli però si mantiene sulla negativa.

Il cestino degli erbaggi legato con miccia detonante

Una donna ustionata dallo scoppio

Roma, 29 notte.

Un singolare incidente è avvenuto, stamane, nel popoloso quartiere di Trastevere. In uno stabile di via San Francesco di Sales abita la famiglia dell'operaio Aloisi. La moglie di questi, tempo fa, rinvenne per strada un rotolo di spago piuttosto nero e resistente. Lo portò a casa e ben presto lo usò per legare il canestro che serve per acquistare dalla finestra gli erbaggi dai carrettini ambulanti. Senonchè stamane si è verificato un fatto improvviso e rumoroso. L'Aloisi ha preso il canestro e lo ha depositato momentaneamente vicino al fornello. Al calore del fuoco lo spago, che era invece miccia detonante, si è bruciato con una grande fiammata e un violento frastuono. La povera donna è rimasta ustionata alle gambe e al viso in maniera piuttosto grave. Lo scoppio ha fatto anche crollare la cappa del camino.

Il Credito Agrario Vercellese assorbito dalla Banca dell'Agricoltura

Vercelli, 29 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto ministeriale che autorizza la Banca Nazionale dell'Agricoltura, con sede sociale in Roma, ad assorbire il Credito Agrario Vercellese, Società Anonima con sede in Vercelli, e ad insediarsi sulle piazze ove quest'ultimo opera, e precisamente in Vercelli, Bianzè, Crescentino, Moncrivello e Palazzolo Vercellese.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 29. — Borsa merci - Chiusura debole: maggio 95 1/8, 95; luglio 87 ½, 87 e 3/8; settembre 86, 86 7/8.

WINNIPEG, 29. — Chiusura, sostenuta: maggio 82 5/8; luglio 84 ½.

BUENOS AIRES, 29. — Febbraio 6,52; marzo 6,14; maggio 6,34.

Borsa di New York

NEW YORK, 29. — La maggiore stabilità riscontratasi oggi nel mercato dei cambi, ha avuto una influenza benefica sulla Borsa di Wall Street. Si sono contrattate 670 mila azioni. La tendenza di chiusura era più sostenuta. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	92 1/8
Lav. Pubbl. 7% 1947	86 ½	87 7/8
Id. id. 1957	97 1/8	99 —
Pr. Milano 6,60% 1952	84 —	84 ¾
Id. Roma id. id.	86 —	87 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	90 1/8	97 ½
zio 6,50%	71 —	74 ½

AZIONI	28	29
Italian Superpower	1-1 1/8	1 1/8
American Can	113 ½	112 —
American Rad. Stand. S.	14 1/8	13 ⅞
American Tel. Tel.	104 —	105 7/8
Consolidated Gas	20 ½	19 5/8
Eastern Kodak of N. Y.	113 7/8	111 ½
General Electric	23 ¾	22 ¼
General Motors	31 6/8	30 ½
North American Co.	12 5/8	12 6/8
Radio Corporation	5 3/4	5 1/8
Stand. Oil of N. Jersey	41 5/8	40 ½
United Corporation	3 3/8	3 ½
United States Steel	37 ½	36 —

CAMBI

Roma	848,50	Vienna	1876 ½
Londra	487 50	Praga	416 ¾
Berlino	5662 —	Budapest	2960 —
Madrid	1369 —	Bucarest	100 —
Amsterdam	6724 —	Belgrado	226 ¼
Parigi	656 50	Atene	93 ¼
Bruxelles	2319 —	Buenos A. p. c.	32 60
Berna	3216 —	Rio Janeiro	8 23
Stoccolma	2515 —	Londra 60 b.h.	486 50
Oslo	2450 —	Id. comm. b.	[illegible]
Copenaghen	2177 ½	Montr. su L.	487 76

METALLI

Londra, 29 Gennaio 1935

Rame b. Sel.	39.15	Piombo 3 m.	10.10
» massimo	31	Zinco c. m.	12.3.9
Standard c.	27.10	» 3 mesi	12.1.3
» tre mesi	27.17.6	Alluminio	100
Stagno c.	232.7.6	Antimonio	77
» tre mesi	226.17.6	» massimo	78
» degli Stretti	235	Nichelio	200-205
Piombo c. m.	10.8.9		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri, spegnevasi cristianamente

ARMANDO MARGHERITA
Ved. LUCIANO

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Cesare** e **Maddalena** col marito **Viale Mario**.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16,30, da Via Belfiore, 37.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. [illegible]

---

†

Dopo rapida malattia stamane si spegneva serenamente, munito dei conforti religiosi, l'

Ing. CARLO NASI
Volontario e Croce di Guerra

Addolorati ne danno il triste annuncio: la madre **Laura Nasi Trombotto**; i figli **Clara** col consorte Marchese **Luca Ferrero Ventimiglia** e figlio; **Laura** col consorte Conte **Giancarlo Camerana** e figlio; **Giovanni**; **Umberto**; **Emanuele**; la sorella **Maria Dagni di Ba Meliana** e figlie; il fratello Avv. **Alberto Nasi** colla moglie **Rosetta Emagna** e figlio; i suoceri Senatore **Giovanni Agnelli** e moglie **Clara Boselli**; il cognato Avv. **Edoardo Agnelli** colla moglie **Virginia Bourbon del Monte** e figli; gli zii, i nipoti, i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 30 gennaio, alle ore 10,30, partendo dalla abitazione dell'Estinto, via Principe Amedeo, 31, e la cara salma sarà trasportata a S. Secondo di Pinerolo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 gennaio 1935-XIII.

Pompe Funebri Gonla - Telefono 46-018

La **Soc. Anon. OFFICINE DI VILLAR PEROSA**, dolorosamente colpita, annuncia la grave ed improvvisa perdita avvenuta stamane del Signor

Ing. Carlo Ferdinando Nasi
Volontario e Croce di Guerra

Consigliere d'Amministrazione della Società dalla fondazione.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 30 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Via Principe Amedeo, 31. (11336

La Salma verrà poi trasportata a S. Secondo di Pinerolo, per essere tumulata nel sepolcreto di Famiglia.

Torino, 29 Gennaio 1935 - XIII.

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. Anon. OFFICINE DI VILLAR PEROSA**, partecipano con profondo dolore la improvvisa perdita avvenuta stamane del Signor

Ing. Carlo Ferdinando Nasi
Volontario e Croce di Guerra

Consigliere d'Amministrazione della Società dalla fondazione. (11337

Torino, 29 Gennaio 1935 - XIII.

La **Soc. An. SERVIZI AUTOMOBILISTICI PEROSA ALTE VALLI S.A.P.A.V.** annuncia con profondo cordoglio la improvvisa perdita avvenuta stamane del Signor (11338

Ing. Carlo Ferdinando Nasi
Volontario e Croce di Guerra

Consigliere d'Amministrazione della Società dalla fondazione.

Torino, 29 Gennaio 1935 - XIII.

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. SERVIZI AUTOMOBILISTICI PEROSA ALTE VALLI «S.A.P.A.V.»** con grande dolore comunicano la improvvisa perdita del Signor (11339

Ing. Carlo Ferdinando Nasi
Volontario e Croce di Guerra

Consigliere d'Amministrazione della Società dalla fondazione.

Torino, 29 Gennaio 1935 - XIII.

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio dei Sindaci** ed il **Personale** della **Società PRODOTTI SPECIALI EDILI (S. P. E. S.)** partecipano con profondo dolore la perdita del Signor (11333

Dott. Ing. CARLO NASI

Socio fondatore e Consigliere di Amministrazione della Società.

La **Ditta «I. L. D.»**, Reparto Confezioni, annuncia la morte della Signora

Rubietti Assuntina v. Rosso

Madre del suo Direttore Cav. **Federico Rosso**.

La **Fabbrica Italiana di Penne a Serbatoio AURORA** annuncia la morte della Signora

Rubietti Assuntina v. Rosso

Madre del suo Direttore Rag. **Ugo Rosso**.

La **S. A. MAGAZZINI AL DUOMO** annunzia la morte della Signora

Rubietti Assuntina v. Rosso

Madre del suo Sindaco Cav. **Federico Rosso**.

La **S. A. «S. P. E. R. A.», Unione Cooperativa**, annunzia la morte della Signora

Rubietti Assuntina v. Rosso

Madre del suo Sindaco Cav. **Federico Rosso**.

Dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, santamente spirava la

Contessa

Gabriella S. Martino di Strambino ved. Vaccarone

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio: le figlie **Maria** col marito S. E. Nob. **Gastone Vivaldi**, Ministro Plenipotenziario, e figlia **Livia**; **Carla** col marito comm. Avv. **Gazzera** e figli **Gaby** e **Franco**; il figlio **Franz** con la moglie **Gemma**; e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr., alle ore 15,30, partendo da piazza Vittorio Veneto, 5, Istituto Madri Pie.

Non si accettano fiori.

Pompe Funebri Gonla - Telefono 46-018

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. LUIGI IMODA
Colonnello d'Artiglieria a riposo

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Rita Fenoglio**; i figli Dott. **Luigi** e consorte **Stella Pinelli**; Dott. **Piero**; il fratello **Alessandro**; i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Galileo Ferraris, 35.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 gennaio 1935-XIII.

Pompe Funebri Gonla - Telefono 46-018

A soli due mesi di distanza, confortata dalla Fede e munita di speciale Benedizione Papale, raggiungeva in Cielo l'amatissimo figlio **Giovanni** l'Anima buona di

Emilia Muscetti v. Manara

Costernati ne danno l'annunzio: la figlia **Anita** col marito Dott. **Maggiorino Pezzatti** e bimbo **Gustavo**, il figlio **Pierino** colla moglie **Amanda** (Montevideo), il cognato **Giov. Battista Manara** con la moglie e la figlia (Montevideo), i nipoti **Muscetti** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, alle ore 14,30, partendo da Via Giovanni Camerana, 16.

La Messa di suffragio sarà celebrata Venerdì, ore 10, Parrocchia di S. Secondo.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. [illegible]

Confortata dai Sacri Carismi, chiudeva serenamente la sua esistenza

RUBIETTI ASSUNTINA ved. ROSSO

Ne danno la dolorosa partecipazione: i figli **Federico** con la moglie **Carola Vi[illegible]** e figli; **Ugo** con la moglie **[illegible] Bussolino** e figli; la nuora **Bertignoni Teresa** ved. **Rosso** e figlia; la sorella e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 30 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Francia, 272. Non fiori, ma suffragio di preghiere.

Torino, 29 gennaio 1935-XIII.

Pompe Funebri Gonla - Telefono 46-018

Il Consorte ed il Figlio della Signora

Attilia Casalegno-Dova

profondamente commossi dalla grande dimostrazione di stima e di affetto tributata alla memoria della loro dilettissima Scomparsa, ringraziano riconoscenti le Autorità civili, militari, religiose, il Fascio di Combattimento di Ciriè e organizzazioni dipendenti, gli impiegati e le Maestranze della Ditta, le Associazioni, gli enti, i sodalizi, intervenuti anche con vessillo, gli Istituti scolastici, le musiche di Ciriè e di Devesi, le personalità, gli amici, i conoscenti e tutti i buoni che personalmente con scritti, con parole, con fiori, con atti di commovente fraterna solidarietà furono ad essi vicini nelle ore angosciose delle estreme onoranze.

MEMENTO

Per l'anima cara di **CLARA PELAZZA DELPOGGIO** verranno celebrate Messe anniversarie Venerdì 1° febbraio dalle 6 alle 11, nella Chiesa di Santa Maria Piazza (via Santa Maria). Le figlie riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 11351

Nel primo anniversario della morte del non mai abbastanza compianto Dottor **EUGENIO LOSCHI**, l'erede N. Barocco farà celebrare in suffragio dell'anima sua buona un Ufficio Funebre nella Chiesa Madonna della Salute (Borgo Vittoria), giovedì 31, ore 8,30. 10337

1° febbraio, ore 8, 9, 10, 11, Chiesa S. Massimo, Messe suffragio anima eletta **Comm. Dott. Prof. GIUSEPPE CONELLA**. Parenti saranno riconoscenti agli intervenienti. 11385

Nel primo anniversario della dolorosissima dipartita dei compianti **CAMILLO CORVO** e figlia **JOLANDA**, venerdì 1° febbraio, ore 9, nella Chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa, verranno celebrate Messe contemporanee in Loro suffragio. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Giovedì 31 corr., alle ore 10, avrà luogo nella Chiesa di S. Pietro e Paolo la Messa anniversaria in suffragio del compianto **AVVANZINO CAMILLO**. La vedova ringrazia i buoni che Lo ricorderanno.

Stamane, nella Chiesa di S. Nazareno, via Duchessa Jolanda, verrà celebrata una Messa solenne anniversaria per l'anima eletta **FELICITA GUAZZOTTI**. I figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Tipografia del giornale LA STAMPA